

NUOVA SERIE

ANNO XVIII - N. 5-6

BRIXIA SACRA

**MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA**



SETTEMBRE-DICEMBRE 1983

B R I X I A S A C R A
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova serie - Anno XVIII - N. 5-6 - Settembre-Dicembre 1983

Comitato di Redazione:

LUCIANO ANELLI - OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI -
GIOVANNI CORADAZZI - LUCIANA DOSIO - ANTONIO FAPPANI -
ANTONIO MASETTI ZANNINI - GIAN LODOVICO MASETTI ZAN-
NINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - FRANCO MO-
LINARI - GAETANO PANAZZA - CARLO SABATTI - GIOVANNI SCA-
RABELLI - PIETRO SEGALA - UGO VAGLIA - ORNELLO VALETTI -
GIOVANNI VEZZOLI.

Segretario di redazione: SANDRO GUERRINI

Direttore responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

P. SERAFICO LORENZI DA GORLAGO, <i>Il convento dei Cappuccini di Verolanuova</i>	159
RENATO SAVARESI, <i>Per la storia della parrocchiale di S. Gervasio Bresciano</i>	183
SANDRO GUERRINI, <i>A proposito di alcune opere d'arte della parrocchiale di S. Gervasio</i>	209
ENRICO CORSANI, <i>Presenza protestante a Brescia e provincia dal secolo XIII ad oggi</i>	213
LUCIANO ANELLI, <i>E' alle porte di Brescia la più vasta tela sacra del Ceruti</i>	227
RECENSIONI	231
NECROLOGIO	236

Abbonamento annuale con adesione alla Società L. 20.000 - Sostenitore L. 50.000
C.C.P. N. 18922252 - Società per la Storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 BRESCIA

IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI DI VEROLANUOVA

Venne fondato nel 1608 (1), quando la Provincia dei Cappuccini Bresciano-bergamaschi era impegnata per la costruzione dei conventi di Caravaggio (1606), di Edolo (1606), di Rivolta d'Adda (1606) e aveva appena terminato il convento di Vestone (1603). Anni assai difficili per i Religiosi della Repubblica veneta, poiché sono gli anni dell'interdetto di Paolo V. Ma i conventi continueranno a crescere, aggiungendosi a quelli che esistevano così che in circa ottant'anni i Cappuccini bresciani venivano a contare ben 32 conventi. Quello di Verolanuova era il 18° che sorgeva nella diocesi di Brescia.

A questi si devono aggiungere, verso la metà del '700, 17 missioni stabili nella Rezia e cinque monasteri di Cappuccine con circa 150 religiose.

Tutto fu travolto dalla bufera francese. E il convento di Verolanuova non sorse più.

Doveva essere tuttavia un convento di sufficiente consistenza economica e provveduto di superiori capaci di barcamenarsi abilmente fra gli scogli che il governo veneto poneva, anche sul piano amministrativo e persino sul numero degli aspiranti all'Ordine — ma siamo nel periodo cesaro-papista di Maria Teresa e di Giuseppe II —, perchè mentre il vicino convento di Manerbio crollò sotto i decreti del 1768, questo durò fino alla generale soppressione napoleonica del 1810.

Il ms. che si conserva nel nostro Archivio Provincializio di Milano continua le sue note fino all'anno 1807 (2).

I documenti che di seguito riportiamo denotano una vera devozione verso i figli di S. Francesco, specialmente da parte della nobile famiglia Gambara.

La lunga serie di Superiori che ressero il convento ci dà la possibilità di correggere alcuni errori storici e nel contempo ci aiuta a comprendere la «fedeltà» degli esecutori testamentari. In altre parole, la fedeltà dei Bresciani verso questo convento cappuccino.

(1) Tutti gli autori quando parlano di questo nostro convento di Verolanuova attestano che la data della fondazione è l'anno segnato sopra, ma questo documento sottoscritto da Marcantonio Donati ci dimostra che da tre anni si stava già alacramente lavorando per preparare tutto il materiale necessario per la costruzione. Certo sarebbe molto interessante ritrovare questo REGISTRO scritto dallo stesso «fabriciero e tesoriero».

(2) E' un ms. di ff. 115 con numerazione moderna. Inoltre sono conservati alcuni fogli sparsi e senza numerazione. Ha per titolo: *Libro cronologico del convento de' frati Capuccini di Virola...* L'inizio ufficiale è il giorno 9 gennaio 1613. Riporta però scarse notizie precedenti. Un fatto curioso: il Ministro Provinciale conferisce il titolo di *Guardiano* (= Superiore) solo in data 6 maggio 1611. Prima di tale data è solo detto *Presidente*.

L'origine del monastero di Verolanuova

« Dovendosi sin l'anno 1605 fabricare un monasterio ad uso et comodo de gli padri capucini nella terra di Virola era necessario per cotal effetto ellegersi un fabriciero principale con altri tre suoi collegi (sic!) che chiamasi volgarmente tesoreri nelle cui mani pervengono tutte le limosine necessarie in tal fabrica, e acìo da esso poi sian pagate tutte le opere et materia in tal negotio spetante et desiderando D. Marc Ant[oni]o Donati da Virola, et ivi residente de impegnarsi in simil maneggio per gloria di Dio et comodo di essi padri si offerse di acetar tal caricho et così fu eletto sotto ponendosi a si fatta impresa nelle sue mani da lora (= allora) in qua sono pervenute tutte le limosine si pecuniarie come de altra sorte qual tutte avendo egli speso fedelmente nella fabrica del sodetto monasterio come al libro de conti di detta fabrica appare et essendosi ritrovato dal balzarone sopra di ciò fatto si del speso come del recepto esser le parti uguali, cioè non esservi debito veruno sopra la fabrica di gia fatta non esservi alcun creditore et esso D. Marc. Ant[oni]o avere speso tutte le limosine nelle sue mani pervenute realmente e fedelmente per beneficio della fabrica sodetta, perciò attese le predette cosse il sodetto D. Marc Ant[oni]o per ogni miglior modo libera et assolve detti padri capucini absenti come presenti da qualunque cosa spesa in comodo loro sopra d[ett]a fabrica asserendo in tutto e per tutto esser integralmente sodisfatto atestando anco non sapere che niuna persona avanzi o pretenda cosa alcuna sopra a d[ett]a fabrica ma tutti esser stati sodisfatti con pronta pecunia ecetto le persone in che di sua volontà hanno donato così (...) (3) come fatture alla d[ett]a fabrica per sua carità; et così il detto D. Marc Ant[oni]o Donati fabriciero et thesorero come di sopra. Così ricercato dal M(olt)o R(everend)o P(adre) Aurelio da Virola predicatore al presente Guardiano in d[ett]o loco a nome et a richiesta delli M[olt]o RR. PP. Apolonio da Brescia Provinciale et definitori (4) ». Virola il dì 23 Aprilli 1629

f.to

Io Marc'Ant[oni]o Donati

Afirmo q(uan)to di so(pr)a si contiene

Consacrazione della Chiesa

« Ad perpetuam rei memoriam.

Adi 15 di Giugno del anno Santo 1625 fu consacrata questa nostra Chiesa di Virola — con l'Altar Maggiore — dedicata alla gloriosissima Vergine Nostra, cioè alla sua Concettione. et la consacrò Monsignor Reverendissimo Michele Varolio (5) da Virola Alghisi Vescovo di Zante et Cefalonia del Ordine de' Padri Conventuali del Padre S. Francesco, il quale fece questa Sant'Attione con molta solennità; d'ordine e mandato dell'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Marino Giorgio D.V.C., Vescovo di Brescia, et io fra Pietro Paolo da Brescia, predicatore e Guardiano de questo luogo, fui presente, a tutta questa solennità.

a. m. «Fu trasportata la solennità annuale dell'anniversario della consacrazione all'ultimo di agosto per benigna concessione dell'Illustrissimo Signor Vescovo Marino Giorgio ».

La peste

«Nel 1630 ut supra fu l'anno del contagio et in questa terra di Virola servirono dei Padri Capuccini cioè il Padre fr. Paolo da Chiari e il Padre fr. Vittoriano da Crema con grandissima sodisfattione della Comunità. Il Padre Vittoriano guarì, gli altri morirono. Nel nostro Con-

(3) Il testo è corroso e pertanto è illeggibile.

(4) I Padri Definitori provinciali erano in quell'anno: p. Graziano da Bergamo, p. Arcangelo da Bergamo, p. Luca da Chiari e p. Marino da Calvagese. La presente dichiarazione è stata scritta dodici giorni prima del CAPITOLO PROVINCIALE celebrato a Bergamo il 14 maggio 1630.

(5) Mons. Michele De Varolis fu vescovo di Zante e Cefalù dal 27 gennaio 1625 al 1634; cfr. *HIERARCHIA CATH.*, vol. IV, p. 145.

vento per gratia del Signore non fu toccato niente dal male essendosi però usata quella diligenza humana possibile con il rastrello alla porta.

a. m. Gli corpi di questi nostri Padri morti si trovano nella sepoltura della Chiesa Parocchiale delli R.R. Sacerdoti, di S. Lorenzo, Canonici » (6).

Morte del Conte Annibale Gambara

« Alli 5 di Giugno 1632 passò a miglior vita l'Ill(ustriss)mo Sig(nor) Conte Anibale Gambara devotis(sim)o della nostra Relig(ion)e con grande dispositione, havendo prima ricevuti con singolar divotione e sentimento i Santis(sim)i Sacramenti. et alli 6 del detto mese noi altri Capuccini insieme coi PP. Centuroni (?), et Zoccolanti l'accompagnassimo alla Sepoltura con torcie accese, et il Clero fece una bella musica funebre attorno al feretro e vi intervennero ancora 6 o sette Capuccini del luogo di Manerbio » (7).

Edificazione della Chiesa Parochiale

« Questo anno (1633) alli 10 d'Agosto fu trasportata la p[rim]a pietra della Chiesa Parochiale dal p[rim]o loco, dove hera edificata, et alli 11 Agosto fu dato principio a fundamenti » (8).

Chiesa consacrata e benedizione di campane

« In q[ues]to anno (1647) adì 30 Giugno, da Monsignor Ill(ustriss)mo e Rev(erendiss)mo Marco Morosini Vescovo di Brescia fu consacrata la nova Chiesa Magg[io]re di Virola; e nel istesso giorno furono benedette da esso Monsignor Ill[ustriss]mo la campana maggiore di Virola, et quelle del nostro Convento di Gambara; quella di Virola con titolo S. Lorenzo, e quella di Gambara con titolo di S. G(iovan)ni Batt(ist)a, alla quale beneditione furono presenti il p. Guardiano et il padre Fermo (da Pralboino) sudetti » (9).

La corda dei Frati

« In quest'anno purre (1647) occorre, che ritrovandosi gravemente travagliata dai dolori di parto con pericolo della vita la moglie del Signor Francesco Senga detto Scaramella, dopo longho penare ricorse il marito alle orationi de' Capuccini da' quali essendo raccomandato il travaglio al Signor Iddio, gli diedero una corda de' frati, quale subito cinta alla parturiente, diede felicemente in luce la creatura; salva lei e la madre ».

« L'istesso è avvenuto ancora nei medesimi termini alla moglie del Sig. Francesco Terzo. Et l'istesso poi anco ad un'altra parturiente donna nella Contrada di S. Rocco » (10).

Morte del Conte Carlo Antonio Gambara

« Alli 6 di Settembre di quest'anno 1648 passò da questa all'altra vita in Brescia l'anima dell'Ill[ustriss]mo Signor Conte Carlo Antonio Gambara, vestito del habito Capuc(c)ino per la riverenza ch'haveva verso la nostra Relig[ion]e » (11).

Un salto ...

« Quest'Anno il Padre Giovanni Francesco da Alfianello alli otto del mese di Lulio 1652 circa le quattro hore di notte sognandosi, uscì fuori dalla finestra della sua Cella col capo in giu, e cadde da alto in basso senza farsi più che tanto di male; miracolo invero molto considerabile massime essendo così alto il Dormitorio. La Cella è il n. 11 » (12).

(6) A.P.C.L., ms. A 318: *Libro cronologico del convento de' frati Capuccini di Virola ...*, f. 38 r.

(7) *Ibidem*, f. 37 v.

(8) *Ibidem*, f. 38 v.

(9) *Ibidem*, f. 45 v.

(10) *Ibidem*, ff. 45 v. - 46 r.

(11) *Ibidem*, f. 48 r.

(12) *Ibidem*, ff. 48 v. - 49 r.

Casi occorsi quest'anno [1654]

«Una donna oppressa da dolori di parto, non potendo partorire per havere la creatura attraversata nel ventre, et essendo vicina a morte, perse i sentimenti. All' hora suo marito mandò quà in Convento un messo a posta con una limosina di Riso, a pregare i frati, che raccomandassero a Dio la povera parturiente. All' hora il p. Guardiano [p. Giambattista da Oriano] gli fece dare una delle corde, con che si cingono i frati, dicendo al messo, che dovessero invocare in aiuto della sude[tt]a Donna il P. S. Francesco, e S. Antonio da Padova: e mettere la corda sopra il ventre della povera Donna. Gran caso prodigioso. Posta che fu la detta corda et implorato il Divino soccorso, immantinente incominciò ad uscire quasi subito la creatura col ventre avanti e il capo attaccato a i piedi con meraviglia de' circostanti; massime per haver la Madre doppo recuperata la sanità et intiera salute, e la creatura doppo d'ahaver ricevuto il Santo Battesimo, se ne volò al Cielo. Altre Donne ancora col cingersi la detta corda han partorito felicemente, e con prontezza, ed intiera salute.

Quest'anno medesimo diverse persone, alle quali erano statte tolte da ladri le loro robbe, col far recitare da nostri Frati il Responsorio di S. Antonio da Padova, hanno con modo meraviglioso recuperate le robbe loro» (13).

Morte del p. Gaudenzio Bontempi da Brescia

«L'anno 1672 li 25 marzo nel giorno dell'Annonciatione della Beatissima Vergine Maria passò a miglior vita l'anima del Padre f. Gaudenzio da Brescia Predicatore, Cappuccino, mentre la Quaresima predicava nella Terra di Oriano, et morse in Casa del M.R. Signor Arciprete di detta Terra, il Quale dimostrò segni non ordinari di charità al detto Padre mentre era Infermo; et doppo morte procurò che con Religioso decoro fosse trasferito il suo Corpo al Convento de' Capuccini di Verola, dove giace sepolto. Fu Lettore di grande dottrina come dalle sue stampate opere chiaramente apparisce.

Il giorno nel quale accadde la solennità dell'Annonciatione della B[eatissim]a Verg[in]e Maria, et morse il detto Padre Gaudenzio fu Venerdì

a.m. giorno della Samaritana 25 Marzo dell'anno 1672 a hore 12. Monito de' SS.mi Sacramenti, et assistito da P[adri] Sacerdoti Capuccini, e del clero, e doppo celebrate le di lui essequie con solennità, da qual devotissimo Clero di Oriano, et da altri Sig.ri Reverendi d'altre Terre vicine, con concorso di Popolo innumerabile fu portato il cadavere di detto Padre Gaudenzio Predicatore e Lettore, e di cognome Bontempo, a questo convento di Virola Alghise. Il medesimo giorno, ove fu anche sepolto» (14).

La febbre ... in fuga

«In quest'Anno [1689] fu mandato da M. Lorenzo Hortolano un Capuccino acciò li andasse a benedire la febre essendo da essa molto travagliato e aggravato. Andatovi e benedetto il giorno seguente fu al tutto libero e fu veduto a far le sue facende nell'Hortata con stupore e meraviglia di tutti che l'havevano veduto tanto aggravato di febre» (15).

(13) *Ibidem*, ff. 50 v. - 51 r.

(14) *Ibidem*, f. 57 r. Fu veramente un Religioso eccezionale. Nacque nel 1612. Vestì l'abito dei Cappuccini in data 9 giugno 1630. Grande predicatore. Versato nelle lingue orientali. Fu nominato Lettore generalizio. Diede alla stampa un'opera in sette Tomi secondo la mente di S. Bonaventura. Inoltre un commento al Catechismo di Pietro Canisio S.J. ILARINO DA MILANO, *Biblioteca dei frati Minori Cappuccini di Lombardia* (1535-1900), Milano 1937, p. 188; SISINIO DA ROMALLO, *Il sistema morale di p. Gaudenzio Bontempi da Brescia*, in *Ius Seraphicum* 1 (1955) 376-397 con bibliografia.

(15) *Ibidem*, f. 63 r.

Morte del p. Andrea da Visano

«Morì in questo anno 1710 adì 24 marzo, ad hora 22 in giorno di Lunedì in Virola, armato de SS. Sacramenti il M[olto] R[everend]o P[adre] Andrea da Visano di famiglia Zofi (?) di anni 72, e circa di Religione 50; egli è nipote del Rev[erendissimo] P[adre] Marco Antonio da Carpenedolo già nostro Generale. [Fu] esposto in chiesa et honorato di oratione funebre del R[everend]o p. Giovanni Maria da Bergamo predicatore in Virola, e stato suo novizio. Fu favorito da Dio di grande concorso di popolo il giorno della B. V.; et molte grazie, et miracoli oprati da pezetti del di lui habito. Egli fu predicatore fervoroso, Maestro dei Novizij, più volte Guardiano, et Deffinitore, e di singolare pazienza, povertà, e zelo di religione; raffinato da Dio con molte infermità, e travagli. Fu poi sepolto il giorno dell'istessa B. V. a sera, nel sepolcro commune de' capucini nella stanza vicino alla capella in una cassa di legno con una lamina di piombo legata al braccio; e le grate, e miracoli, da me d'ordine de' Superiori raccolti: frate Giosepe de Virola, e dal sopradetto R[everend]o Padre Giovanni Maria da Bergamo, si vedranno nelli *Annali*, il detto anno 1710» (16).

Morte del Conte Carl'Antonio Gambara

«La notte vegnente li 13 Xbre 1748 passò all'eternità Sua Eccellenza il Signor Conte Carl'Antonio Gamabra d'anni 68, quale è stato universalmente compianto stante la degna, ed amabile qualità di sì degno Cavagliere, avendo lasciato dietro una memoria eterna del suo grandè nome. Subito morto fu vestito da Cappuccino, e stette così esposto nella Sala inferiore per due giorni a publica visita. Li fu fatto un sontuosissimo funerale coll'intervento di 104 Preti, 24 Cappuccini tutti con torce accese. Tutte le Demesse del Collegio, e fuori. Tutte le compagnie delle Scuole; in somma tuto il popolo di Verola con lumi accesi, ed altrà infinità di gente estera concorsa al funerale. Fu portato in Chiesa ad un ora di notte a suono di tamburi scordati, accompagnandolo un n.º considerevole de Soldati delle Sernide, e durò la funzione 3 ore e più. La mattina seguente giorno di Domenica li fu cantato un solenne Offizio, e messe, e presente corpore li fu fatta l'Orazione funebre dal p. Lattanzio da Chiari Predicatore attuale dell'Avvento.

L'Eccellentissima Dama Elisabetta Grimani Gambara per aderire alla pia intenzione di detto Cavagliere suo degno Marito ha donato al nostro convento di Verola un bellissimo Calice acciò che i Capuccini avessero continua memoria nelle loro orazioni di suffragare il Cavagliere Defonto» (17).

Inondazione ...

«La notte avanti il giorno 16 Giugno 1753 venne tant'acqua dal Cielo, che gonfiò talmente il fiume Strone, che la mattina seguente a ore 11 in circa arrivò ad allagare la contrada della Castegna, cosa mai più veduta. Atterò la Casa del Signor Tadini vicina al Ponte con altre circonvicine. Le Contrade poi di Cantarane e di Valle, erano sott'acqua; onde la maggior parte delle case sono andate a terra, con danno poi notabilissimo de' campi, essendo tutte le biade in campagna. Alla veduta di questo spettacolo tutto il popolo inoridito alzava le grida al Cielo, ed il Venerando Clero col suono di tutte le campane, portarono subito in Processione la SS.ma Croce, e con essa benedirono quell'acque sì orgogliose, e spaventevoli, che minacciarono di rovinare tutta Virola, ed appena benedette comincia-

(16) *Ibidem.*, ff. 69 v. - 70 r. Religioso molto devoto. Eletto predicatore, Maestro dei Novizi per molti anni e più volte venne nominato superiore in vari conventi della Provincia. NECROLOGIO DEI FRATI MIN. CAPP. DELLA PROVINCIA DI S. CARLO IN LOMBARDIA, alla data segnata sopra, Milano 1982. Lo citeremo solo così: NECROLOGIO + la data.

(17) *Ibidem.*, f. 82 r.

rono a calmare, e da noi Cappuccini fu subito esposto il SS.mo Sacramento dopo esser stati tutti a benedire quel fiume, che inorridiva. Iddio ci preservi, per l'avvenire» (18).

Soppressione di vari conventi

«Adì 15 7bre 1769 è stato soppresso d'ordine del nostro Principe il nostro convento di Manerbio con altri sei Conventi, cioè Gambara, Drugolo, Vestone, Bovegno, Vertova, Sovere. Dal Convento soppresso di Manerbio sono venuti qui di Famiglia i presenti Religiosi: P. Giuseppè Maria da Acquafredda Guardiano attuale del nostro convento soppresso; P. Francesco Maria da Manerbio, ex Provinciale, et Vicario attuale d'esso convento soppresso; P. Pierfrancesco da Ponteviso, Predicatore; Fr. Eliseo da Pavone Chierico; Fra Giacomo Antonio da Manerbio, Laico; Fr. Gioachino da Manerbio, Laico.

Non si può esprimere i lamenti, ed i pianti di tutto il Popolo di Manerbio, e delle Terre circonvicine alla partenza de' nostri Religiosi da Manerbe. Così perimente delle altre Terre nelle quali sono stati soppressi i Conventi; ma dobbiamo venerare le disposizioni Divine alle quali sempre dobbiamo vivere rassegnati.

In questo anno sono stati esiliati i nostri Religiosi vestiti in nostra Provincia, ma di Stato Estero, tra quali ha dovuto andare in Provincia di Milano il padre Giuseppe Maria da Milano, che era qui posto di Famiglia» (19).

Ingerenze politiche ...

«Alli 5 Maggio 1770 è stato emanato un Decreto dell'Eccellentissimo Senato, che le Tesi da disputarsi pubblicamente non debbano essere stampate, se prima non sono prodotte all'Eccellentissimo Agionto sopra Monasteri, ed avuto il loro lincenziamento. Inoltre l'Eccellentissimo Agionto sopra Monasteri Alessandro Duodo ordina espressamente l'esecuzione di detto Decreto, e comanda sia registrato per la pronta obbedienza, siccome presentemente facciamo».

Seguono poi le firme di tutti i Religiosi componenti la Famiglia del convento di Verola Alghise e sono: P. Placido da Manerbio, P. Silvio da Brescia, Vicario, P. Francesco Maria da Manerbe, ex Provinciale, P. Giovan Battista da Quinzano; P. Damiano d'Alfianello; P. Dionisio da Verola Vecchia; P. Antonio Maria da Sale Marasino; P. Giovanni Battista da Bagnolo; P. Giuseppe Maria da Acquafredda; P. Francesco Maria da Barbariga; P. Giuseppe Maria da Ponteviso; Fr. Giuseppe da Chiari; Fr. Pierfrancesco da Ponteviso. (20)

Morte del Conte Nicola Gambara

«In quest'anno 1787 nel giorno 22 di Febraro ha lasciato di vivere nel suo Luogo di Campagna situato entro i confini del Corvione che chiamasi la Ca' Nuova il fu S.E. N. U. Conte Nicola Gambara insigne nostro Benefattore. Gli eredi del medesimo volendo eseguire la pia intenzione di Lui hanno fatto trasportare il cadavere a questo nostro Convento il dì 24 del sudetto mese per esservi interrato. Muniti della Generalizia facoltà l'abbiamo ricevuto dal M. R. Signor Curato del Corvione, da cui fu accompagnato fino alla nostra Chiesa. Alli 25 da noi pure si fecero i Funerali, e nella sera dello stesso giorno gli si diede sepoltura sotto il Pulpito. La distanza tra il muro ed il sepolcro è di Braccia 3. in circa» (21).

Il nuovo Tabernacolo

«Fin dal principio del cadente triennale governo di Fr. Carlo Maria da Castrezzato si pensò alla costruzione di un nuovo Tabernacolo e di tutto il rimanente dell'Altar Mag-

(18) *Ibidem.*, f. 84 r.

(19) *Ibidem.*, f. 92 r.

(20) *Ibidem.*, f. 92 v.

(21) *Ibidem.*, f. 101 r.

giore da sostituirsi al vecchio reso indecente dalla vetustà. Ne fu commesso il disegno al Signor Abbate D. Gaspare Turbini celebre Architetto di Brescia, e l'esecuzione ai Fratelli Domenico, e Tomaso Truzzi eccellenti Falegnami di Bogliaco. Compiuta l'opera fu quà trasferita nel mese di Maggio dell'anno scorso 1787; ed in appresso si ebbe il piacere di vederla collocata, e comunemente applaudita. Il costo di essa, comprese le spese per alcune altre annesse manifatture, monta in sole limosine pecuniarie a Lire in circa 4.200» (22).

Soppressione del Convento (23)

«Seguita in quest'anno nel mese d'agosto la soppressione del Convento di Salò e di Gargnano, venne in determinazione il governo l'anno dopo di sopprimere questo pure di Verola; ma l'esecuzione di quelli fu affatto diversa dalla nostra. In quello di Salò ci venne presentato un piccolo inventario dal Commissario, chiedente alcuni individuati capi di sagrestia, di cucina, e di refettorio, il restante fu da noi traslocato, e restò a comodo della Provincia. Qui l'opposto siamo stati intieramente spogliati a riserva dei mobili esistenti nelle celle dei religiosi, e di quelle piccole cosarelle, ad uso di ogni individuo.

Prima che il fulmine ci venisse adosso già si sentiva tornar per ogni angolo la nostra soppressione, ma l'infidi scaltri patrioti che ci volevan' colti alla sordina ridevano di nostre paure, e piuttosto ci animavano a stare tranquilli, assicurandoci, che al caso opposto saremmo stati da loro avvertiti d'ogni cosa; giacché ogni settimana andavan' e tornavano da Milano. Ogni sera capitavano in Convento adunati, e facevano le più minute osservazioni. L'interrogavano furbescamente come andavano le cose nostre. Si ritravano qualche volta con alcuni nostri religiosi di buona posata; li crivellarono a loro piacere con scherzo piuttosto clamoroso, e con risatte; e tosto che sentevasi ragguagliati abbastanza, tutti allegri partivano.

Compatisco quel povero superiore che non ha allontanate dal convento le cose almeno più preziose. La responsabilità della giustizia sempre temibile. La piena cognizione di nostre cose, che avevano tali invidiosi domestici del convento. L'esser guardati a vista dove si andava, e con chi si trattava. Le interrogazioni furbesche su d'ogni nostra sortita, erasi tutte cose che davano ragionevole sospetto; epperò torno a dire, compatisco quel povero superiore, se non ha fatto ciò che la buona prudenza li avrebbe in tal' caso suggerito. Alcuni giorni avanti il fatal' colpo fui interrogato da un cittadino di primo bordo pienamente cognito delle cose del governo, se li capuccini godevano la confidenza del nostro presidente alla Polizia; quasi dir' volesse, che da esso in sostanza dipendeva la nostra sussistenza, o soppressione, e da quel ponto non esitai a tirare a nostro svantaggio dritta la conseguenza, col prevedere vicina la soppressione, come di fatto seguì.

Così adunque dolcemente lusingati, ed amichevolmente traditi capitò all'improvviso il comisario di Brescia col Agente nazionale, un pubblico estimatore, ed un computista, e chiamati in refettorio li religiosi tutti, cittati individualmente coi loro rispettivi nomi, cognomi, e patria: Letto il Decreto del governo soprimente il convento, e vocante a se il possesso del medemo, ci venne intimato la partenza tempo una decade con quel di più, che poteva abbisognare. Il colpo d'occhio però più tragico di questo quadro era il veder un drappello di poveri romiti con guardie alla porta, non avezzi à capture, ne pratici di tribunali, starsene in piedi coram giudice, ma senza delitto; col capo chino, pallidi di volto e balbuzienti nelle risposte, aspettare la sentenza quale fu di doversi concentrare in convento nostro di Brescia, ed unirsi con quella Famiglia.

(22) *Ibidem.*, f. 103 r.

(23) Questa lunga descrizione serve a farci riflettere che la storia è proprio maestra di vita. Perciò possiamo dire ancora una volta che niente di nuovo avviene sotto il sole. Tuttavia questo non sminuisce la venerazione e la stima dei più.

I soli spaccati patriotti accorsi à spettacolo si lagrimevole quai vincitori dividenti la preda trionfavano sulla nostra disgrazia. L'insulto vero con certi motti piccanti, e che era venuto finalmente il colpo fattale per noi. L'umanità stessa del Commissario all'udir' tali insolenze non poté più star salda ed annoiato uscendo dal refettorio, se n'andò a passeggiar per l'orto con uno de' nostri religiosi. L'agente nazionale si pose tutto raccolto a scrivere per non dar più ascolto ai maliziosi suggerimenti dei patriotti, che l'istigavano di chiamar a sé il libro del benefattore dove avrebbe trovato limosine depositate, di esaminare il registro delle messe, ed altre cose; per farci tutto quel male, che potevano; ma egli tutto silenzio[so] attendendo al suo impiego niente rispondevagli al proposito; gli chiese solo il lor nome, ed il perchè erano ivi comparsi.

Il pubblico estimatore col computista andarono alla visita della sagrestia, cucina, e dall'altre officine formando l'inventario di ciò che trovavano. Queste degne persone piene di compassione per noi, e vivamente penetrate dalle nostre miserie volevano trasandare, chiudendo a bella posta un occhio à nostro favore; ma i finti nostri amici standogli sempre al fianco suggerivan loro or'un capo di robba, dove un altro affinché il tutto restasse inventariato: a tal che uno di questi più informato chiese conto d'un calice d'argento già stato con i debiti permessi alienato dieci anni prima, per supplire alle spese accorse nella costruzione dell'Altar Maggiore.

Compilato l'inventario venne sottoscritto dal cittadino Agente e dal superiore; ma questi dovette prestar giuramento d'aver posto tutto alla luce, e di non aver trafugata, o nascosta cosa alcuna relativa al convento. Poi si unirono tutti quattro in compagnia, presero congedo con buon' garbo dal superiore, ed accompagnati da tutti i religiosi sino alla porta, diedero questi all'indietro penetrati da quella viva costernazione, che ogni uom savio può immaginarsi.

Il mirabil fu, che nessuno de' religiosi parlò male del governo, ne delle sue ordinazioni. Degli esecutori poi tutti ne parlavan' bene; mentre ognuno ammirava l'umanità loro, la saviezza, non che la propenzione di farci del bene. Si confortavano piuttosto vicendevolmente, esortandosi l'un l'altro a prender' la cosa dalla mano del Signore. Ad adorare quelle divine disposizioni, che l'uomo non arriva a capire; a rassegnarsi intieramente e con umiltà al voler di quel Dio, che il tutto permette a maggior gloria sua, non che a vantaggio de fedeli suoi servi.

Ho detto, che il tempo accordato alla nostra partenza era d'una decade, con quel di più creduto necessario; ma appena questa finita ecco, che quattro de illis entrati affittuali del orto per così raccogliere ciò che non piantarono, e miter quello che non avevano seminato, standoci sempre al pelo, osservando minutamente si intus vel foris accadesse traslocamento di robba, ò cambiamento di cose, troppo di mala voglia soffrendo ogni nostro menomo ritardo, sospirando impazienti la sbrigativa del convento; capitò il presidente con suo assessore, e presentati senza alcun ordine supremo al Padre Guardiano, con quatro sole, secche parole fissarono precisamente il postdomani all'intiera evacuazione de religiosi dal convento.

Il povero superiore, che stava in letto con la febre, levossi in piedi; si pose a sistemare le sue cosarelle, esortò pure gli altri religiosi a fare lo stesso affinché tutti fossero alestiti; ma prima di sloggiarmi dal convento mi piace porvi sott'occhio un breve riffsellino. Quel preciso benedetto postdomani stabilito era l'ultimo di luglio. Nel giorno seguente dovevansi solennizzare da noi la solita indulgenza chiamata volgarmente di S. Francesco d'Assisi. Se fosse dunque la malizia umana fissata d'impedire un tal' bene, oppure la volontà di Dio, che gettar non volesse ai cani si preziosa margarita non sò; sò però che al momento d'appenderne il segnale affinché ogni anima cristiana potesse approfittarsene, i Capuccini erano già eliminati. E così, chi per una via, e chi per l'altra tutti giunsero al luogo del loro concentramento.

Cosa poi sia seguito in convento sloggiati i cappuccini chiaramente lo sà Iddio; ma lo sa saltem confuse anche il Paese. Sono state tante le gozzoviglie, i mangiarotti, ed il morbino

praticato dai zerbini, e dalle loro francese (?) repubblicane, che credo meglio usare prudenza, e tacerle affatto, che tesserne anche un castigato racconto. Quando però il Signore, stanco di soffrir siffatti oltraggi in un luogo per varii riflessi rispettabile, permise che il convento fosse dal governo posto all'asta; da dove venne acquistato dai sempre degni d'onorevole ricordanza i religiosissimi Fratelli conte Vincenzo, e Brunone Gambarà. In forza di tale acquisto cessarono i pubblici diritti d'entrar nel recinto a far bagordi. Il convento restò chiuso, e solo in potere di chi ne aveva il legittimo possesso; ma qui appunto fu dove si scatenò il birbantismo dei più licenziosi.

Questi di nottetempo scavalcavano le cinte, et tanquam fures, et latrones si usurparono ciò che loro venne alle mani. Seguì pur'anche per autorità pubblica un incanto de' mobili de chiesa, di segrestia, e d'altre officine; ma sta tuttora sub iudice, se sia stato fatto iure vel iniuria delli eccellentissimi acquirenti. Un giorno per mia curiosità son' venuto supra...; ma ho veduto tale desolamento, che l'immaginarne la decima parte avrei creduto d'immaginarne troppo. In chiesa non ho trovato scheggia di legno ne di ferro. Portate via le invetriate de fenestroni colle loro ragnate di ferro. I telari maestri murati scavati, e rotto il muro. Il corò colla sagrestia spogliato affatto. Le officine coi puri muri, e levati li uscì. Le ferrate delle basse finestre quasi tutte strappate, con rottura dei loro fianchi. Dissopra il Dormitorio, le celle e la capellina tutto desolato. L'orto poi, le pergole, ed i viali ridotti all'ultimo sterminio sicché son partito subito, senza trattenermi in paese neppur a prendere uno scarso refficiamento; ma come uomo senza sangue adosso son' tornato al luogo d'onde ero partito (24).

Quel benignissimo Signore però, che dopo la tempesta (permette?), la bonaccia, e che dietro un temporale minaccioso manda il sereno; così ha fatto anche con essi noi relativamente a quanto vi dico. Sul finir dunque dell'Aprile dell'anno seguente 1799 entrata in possesso della Bresciana Provincia Sua Maestà Francesco secondo Imperatore, cangiato il governo delle due popolazioni di Verola Alghise, e Verola Vecchia; rientrati per ordine pubblico ne suoi diritti li vecchi reggitori che non erano de illis; presentate da questi fervide istanze avvalorate, et sottoscritte dai due Reverend.mi rispettivi Parrochi, si compiacque la Nobil Deputazione di segnare il permissivo Decreto, che i Cappuccini rientrassero in Convento, et che in spiritualibus giovassero alle due anzi dette popolazioni, ed altre concorrenti. Allora subito li due sunominati cavaglieri acquirenti del luogo chiamati li nostri superiori, cedettero graziosamente, e liberamente alla Provincia l'uso pienissimo del convento, risservandosi però il possessorio al caso d'ulterior innovazione, come appare da una loro iscrizione scolpita in lapide incastrata nel muro interno della Chiesa. In virtù di tale permissivo decreto in nome dell'legittimo sovrano, e benigna concessione delli Eccell.mi possessori; nel mese di Agosto tornarono pro interim alcuni pochi religiosi nostri, e riaprirono il convento; senza però poter' offziare ne in chiesa, ne in corò. Nel 7bre dello stesso anno fu fatto il Capitolo in Brescia con facoltà sovrana, non che generalizia, convocato, ed in esso venne collocata in questo convento la seguente religiosa Famiglia.

Guardiano Pier Francesco da Ponteviso

Vicario Giuseppe Maria da Palazzolo

Tommaso da Manerbe

Giancrisostomo da Brescia

Dionigi da Verola Vecchia

Laici: Francesco da Majrano

Damiano da Casalmoro

Leonardo da Crema, quali morì li 15 Febro. 1801 (25).

(24) Per la veridicità di questa affermazione vedere i docc. successivi e l'accenno discreto fatto dai Fratelli Conti Gambarà.

(25) Questo Religioso non è ricordato dal nostro NECROLOGIO.

Dopo il nostro ingresso siamo stati qui tre mesi senza offiziatura di chiesa, ne di coro. Si lavorava però con tutta l'attività con varie sorti di maestranze, secondo la diversità delle manifatture, più urgenti. Quando sei, quando dieci, e quando di più si trovavano operai in convento. Nei primi giorni abbiam' sistemato in dormitorio quel numero di celle ai religiosi necessarie colla capellina per potervi celebrare la S.ta Messa. Non vi era, che un paramento d'ogni colore, con calice di ottone, e questi pure in imprestanza. In seguito si pose a rassettarsi lo scaldatorio, il dispensino col refettorio appunto per ripararsi dai venti perchè la stagione incalzava.

Eravamo quasi affatto sprovveduti anche di legna. Per fare il mangiare necessario si servivamo dei sarmenti, e delle schegge che cadevano dai banchi de' marangoni. Per il focolare commune poi non addopravasi che pochi mogoli di formentone, quali per essere appena battuti non prendevan' fuoco, e non si poteva vivere dal fumo. Se capitava al convento qualche porzione di Legumi, o altro genere di grano bisognava porlo in terra nelle solite officine sì, ma senza uscio per custodirlo. Non eravi cassa, ne piccola, ne grande, oppur' un sacco, ne mezzo sacchetto. Non potevasi fare le necessarie provvisioni per mancanza de' recipienti... Ma non passo oltre con si stucchevole racconto. Vi dico solo, che quello è stato un vero patire, o direi quasi un aggonizzare.

Dei mobili posti all' pubblico incanto, ed acquistati dalle persone private alcuni sono tornati, alcuni nò. Quali son stati ceduti per carità, e quali colla corrispondenza, o di messe oppure di pecuniarie limosine. L'Altar' Maggiore è stato bensì donato; ma non prout jacet, perchè stato guastato ed era mancante di una intiera lateral' pilastrella. Per restaurarlo ci è voluto un mese di lavoro, oltre il fino legname fatto venir da lontano, e due forestieri artefici. I banchi, e banche della chiesa, con due confessionali pure donati. Tutti i quadri della Via Crucis in pittura acquistati all'incanto da una società di persone devote sono stati accordati di semplice uso precario presentato alla suddetta società, e protesto di restituirli alli stessi divoti al caso d'ulterior innovazione di cose. Anche i due altarini in chiesa colle rispettive sovazze ed Ancone ci vennero ceduti con sola petizione fatta al divoto Acquisitore. Il banco interno della Sagrestia colla sua caliciera è tornato pur questo, in virtù d'istanza, e fervide preghiere. I due orologi poi eran' rimasti inventuti; ma stavan' chiusi in un vestario. Per istanza però fatta ai savj pubblici nuovi reggitori della Comunità ci sono stati subito restituiti. Le loro campanelle poi erano andate in dispersione. Queste non comparivano ne sull' pubblico inventario delle cose incantate, e neppur nell'elenco delli acquisitori. Al trattar' però con persona mia confidente del modo di comperare altre nuove ebbi qualche sentor delle vecchie. Andai dunque a fare una visita; a questi esposi semplicemente la mia angustia, e restai sull' posto tranquillizzato, perchè mi confidò aver egli in casa le due principali sotterrate in un angolo del portico, e che doppo qualche tempo me le avrebbe fedelmente rendute, come di fatto eseguì, insieme con altri mobili legittimamente acquistati all'incanto. Ridotta per fine la chiesa allo stato di poterci officiare fu aperta a pubblico commodo e l'offiziatura cominciò la mattina del SS.mo Natale dello stesso anno.

Il Guardiano poi per suoi incomodi incontrati, e non potendo reggere il convento pose liberamente in mano ai superiori rinunzia in scritto alla sua guardiania nella congregazione fatta in Febraio e venne compiaciuto. Fu surrogato a questi il Padre Vicario Giuseppe Maria da Palazzolo, ed il Padre Pier Francesco da Ponteviso restò suo Vicario» (26).

Soppressione napoleonica

ANNO 1805

«Essendo stato agli 8 di Giugno dell'anno corrente con formale Decreto ordinata da Napo-

(26) Ms. A. 318, ff. 107 r. - 112 r.

leone I. Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia la soppressione di moltissimi Conventi de' Regolari dell'uno e dell'altro sesso in tutto il Regno, perciò nella Provincia nostra ne rimasero soppressi i seguenti:

In Bresciana

Badia
Cologne
Casalmoro
Gargnano
Salò

In Bergamasca

Almenno (S. Salvatore)
Crema
Trescore (Balneario)
Vertova

In quelli però di Crema, e d'Almenno vi sono rimasti quattro, o cinque Religiosi per luogo, per impegno de' Secolari, a motivo delle Scuole, ed officatura delle Chiese.

I Conventi poi rimasti sussistenti in tutta la Provincia sono gli infrascritti:

Custodia nostra

Brescia
Montichiario
Virola

Custodia di Bergamo

Bergamo
Albino
Romano (di Lombardia)

nei quali Conventi dovettero concentrarsi parte in Agosto, e parte in settembre tutti i Religiosi d'ambe rispettive Custodie, e la Famiglia di questo fu la seguente:

Guardiano: Francesco Maria da Gambara

Vicario: Michelangelo da Virola

P. Luigi Maria da Rovato - (da Cologne)

P. Pietro Paolo da Ponteviso

P. Pier Francesco da Ponteviso

P. Giovanni Antonio da Gambara - (da Casalmoro -, che morì il primo dell'anno 1807)

P. Francesco Maria d'Acquafredda - (da Gargnano)

P. Giovanni Battista da Brandico

P. Andrea da Iseo - (da Casalmoro, quale fu traslocato in Brescia l'anno presente in maggio)

P. Lorenzo da Pralboino - (da Casalmoro)

P. Dionigi da Virola Vecchia

P. Paolo Maria da Urago - (da Cologne)

P. Arcangelo da S. Felice - (da Casalmoro)

P. Giovita da Chiare - (da Casalmoro)

P. Erculano da Maderno - quale fu traslocato a Montichiario dal P. Amadio da Pon di Legno, in Giugno del 1806 (?)

P. Celestino da Castrezzato - (da Cologne)

LAICI

Fr. Francesco da Mairano

Fr. Giovanni Battista da Gottolengo - (da Casalmoro)

Fr. Domenico da Tremosine - (da Gargnano)

Fr. Serafino da Gambara - (da Casalmoro)

Fr. Damiano da Casalmoro

Fr. Maurizio da Malonno - (da Cologne)

Fr. Filippo da Bedizzole

Fr. Giovanni Battista da Bedizzole

TERZIARI

Fr. Giacomo da Tignale - (da Gargnano)

Fr. Stefano da Romano - (da Casalmoro)

Fr. Felice da Erbusco - questi in ottobre del 1806 fu traslocato a Brescia, e fu vestito in sua vece F. Felice da Bedizzole in Novembre dell'anno stesso.

Uomini di servizio

Bortolo Piloni - (da Cologne)

Giuseppe Guzzeni

Giuseppe Rizzardi - (da Casalmoro) (27)

Al P. Andrea da Iseo fu sostituito verso la Pentecoste il P. Tommaso da Manerbio ritornato dalla Provincia di Trento, in cui vi era dimorato anni cinque, essendosi colà ritirato per motivi d'opinioni».

ANNO 1807

« Adì 9 ottobre si tenne dal M.R.P. Provinciale la Congregazione Capitolare in Romano (di Lombardia), in cui fu eletto per Guardiano di questo Convento il P. Guglielmo da Brescia, e per Vicario il P. Francesco Maria da Gambara, ne altra mutazione si fece in questa Famiglia, che del P. Paolo Maria da Urigo, il quale fu traslocato in Brescia per assistere al Lanificio » (28).

Registro

del Oglio lasciato dal Donati a Cappuccini di Virola: cioè 6 pesi ogn'anno in perpetuo, come consta dal suo Testamento fatto alli 11 8bre 1633, quale vien qui registrato da tutti i PP. Guardiani di Virola. Esecutrice di detto Oglio la Scuola del SS.mo Rosario di Virola (29). Adì 12 Agosto 1643 in Virola

« Facio indubitata Fede Io notaio Infrascritto a qualunque pervenisse la presente come nel ultimo Testam[en]to del Sig.r M. Antonio Donati di Virola rogato da me notaio infra[scrit]to oltre le altre cose in esso si ritrova ut infra;

fatto il Testamento alli 11 Ottobre 1633

Ha lasciato alli P(adr)i Capp(uccini) di Virola sud(ett)a Pesi sei Oglio bono per la lampeda ogni anno.

Ego Petrus Suardus filius d. Ranutij notarius
auctoritate Veneta supscripsi et rogavi (30) ».

Oglio per la Lampada [del S.mo Sacramento] lasciato in perpetuo dal Sig. Marc'Antonio Donati da Virola al nostro Convento de' Capuccini di Virola, quale vien registrato da P.P. Guardiani per evitare ogni inconveniente.

* * *

Io f. Aureliano da Virola Guardiano confesso d'aver ricevuto pesi sei d'Oglio d'Oliva a tenore del Legato Donati, e questo serve per l'anno 1643 (31).

(27) I nomi richiusi tra le () indicano il nome del Convento dal quale proveniva il Religioso.

(28) Ms. A. 318, f. 115 r. Con questo ultimo cambiamento termina il *Cronologio* di questo Convento. La figura di questo frate che viene trasferito a Brescia con la mansione di «lanino» cioè addetto alla confezione degli abiti dei frati dopo aver lavorato la lana e averla trasformata in stoffa, mi suggerisce quanto dice S. Francesco ai suoi frati nella Regola «... che i frati non stiano mai in ozio ... e che cacciati da un luogo vadano in un altro e facciano penitenza...».

(29) E' un ms. composto da 9 fogli rozamente rilegati, a modo di rubrica. E' in parte una trascrizione ad opera di un superiore e il resto viene stilato da ogni singolo superiore o dal suo vice.

(30) E' un foglio incollato alla copertina senza nessuna numerazione. La firma è autografa del notaio con il suo «sigillo personale».

(31) P. Aureliano da Verola entrò nell'Ordine cappuccino con la vestizione religiosa emessa in data 12 maggio 1602. Morì nel convento cappuccino di Gargnano il 17 novembre 1660. NECROLOGIO alla data segnata.

- Io f. Giustiniano da Virola Guardiano confesso d'aver ricevuto pesi 6 d'Oglio d'oliva ut supra, e questo per l'anno 1644 (32).
- Io f. Anselmo da Brescia, Guardiano, confesso.... per l'anno 1645 (33).
- Io f. Lorenzo da Casaletto [Vaprio] attesto d'aver ricevuto l'Oglio ut supra, come anche nelli due anni seguenti, antecedenti, 1647, 1648 del mio biennio [di superiore] qui fatto (34).
- Io f. Silvio da Brescia, Guardiano, confesso.... per l'anno 1649 (35).
- Io f. Aurelio da Virola Guardiano, confesso.... per l'anno 1650 (36).
- Io f. Angelo da Gabbiano, Guardiano, confesso.... per l'anno 1651, ed anche per l'anno 2.0 [di superiorato] 1652 (37).
- Io f. Giambattista da Oriano, Guardiano attesto d'aver ricevuto l'Oglio ut supra, in questi due anni 1653 e 1654 (38).
- Io f. Gaudenzio da Brescia, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio ut supra, in questi due anni 1655 e 1656 (39).
- Io f. Carlo Maria da Brescia, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio ut supra in questi anni 1657, 1658, 1659 (40).
- Io f. Angelo da Gabbiano, Guardiano, confesso.... per l'anno 1660.
- Io f. Girolamo da Brescia, Guardiano, attesto..... per l'anno 1661 (41).
- Io f. Giambattista da Chiari, Guardiano, attesto.... per l'anno 1662 (42).
- Io f. Desiderio da Oriano, Guardiano, confesso, d'aver ricevuto in questo triennio 1663, 1664, 1665, ricevuto l'Oglio ut supra (43).

-
- (32) P. Giustiniano da Verola vestì l'abito cappuccino il 21 ottobre 1613. Morì nel convento cappuccino di Rezzato il 5 agosto 1662.
- (33) P. Anselmo da Brescia. Nacque dalla ricca ed illustre famiglia Cornelia. Si fece cappuccino il 15 settembre 1623 e morì a Brescia il 25 ottobre 1681. Fu eletto per ben 30 volte superiore dei singoli conventi e tredici volte Definitore provinciale. Egli voleva che nessun povero partisse dal convento senza niente; aveva una tenerezza paterna per gli ammalati e per i carcerati. BONARI V., *I conventi e i cappuccini bresciani. Memorie storiche*, Milano 1891, pp. 261-64.
- (34) P. Lorenzo da Casaletto nacque dalla famiglia Savina da Casaletto Vaprio. Vestì l'abito cappuccino in data 24 agosto 1619. Morì nel convento di Bergamo il 29 ottobre 1662. Di lui Dio si servì per compiere «grazie straordinarie». Uomo di profonda pietà, prudenza, pazienza. Dimostrò la sua eroica virtù nell'assistere gli appestati durante il flagello scatenatosi anche a Salò nel 1630. Venne eletto più volte Superiore dei conventi, Ministro provinciale e poi Maestro dei Novizi. Carica questa ultima che ci fa capire la profonda spiritualità del p. Lorenzo, perché i Superiori maggiori eleggevano a questo delicato compito i Religiosi più «santi e prudenti». BONARI V., *op. cit.*, pp. 322-24. Il nostro Archivio possiede alcuni autografi di p. Lorenzo.
- (35) P. Silvio da Brescia si fece cappuccino il giorno 17 aprile 1611 e morì nel convento di Corsano il 12 dicembre 1665.
- (36) P. Aurelio da Verola vestì l'abito cappuccino il 7 maggio 1600.
- (37) P. Angelo da Gabbiano vestì l'abito cappuccino il 30 gennaio 1628.
- (38) P. Giambattista da Oriano vestì l'abito cappuccino il 1 gennaio 1626. «Fu insigne in ogni virtù, massime nell'assistere e servire gli infermi». Morì nel 1650. BONARI V., *op. cit.*, p. 297.
- (39) Cfr. nota 14.
- (40) P. Carlo Maria da Brescia vestì l'abito cappuccino il 12 dicembre 1639.
- (41) P. Girolamo da Brescia della nobile famiglia Sajano nacque verso la seconda metà del secolo XVI. Durante l'interdetto che colpì la Repubblica veneta si rifugiò a Parma presso il Duca Ranuccio Farnese. Fu buon scrittore. Non si sa con esattezza la data della sua morte. BONARI V., *op. cit.*, pp. 180-181.
- (42) P. Giambattista da Chiari vestì l'abito dei Cappuccini in data 4 ottobre 1633. Morì nel convento di Trezano il giorno 4 settembre 1689.
- (43) P. Desiderio da Oriano della Famiglia Bellagrande. Vestì l'abito cappuccino in data 9 marzo 1634. Esercì con grande spirito di sacrificio e di fede l'ufficio di Missionario apostolico nelle missioni della Rezia. Svolse con lodevole impegno l'ufficio di parroco a Danis; missione assai difficile perché da tanti anni non vi era la presenza del sacerdote. BONARI, *op. cit.*, pp. 147; 521. NECROLOGIO alla data segnata.

Io f. Angelo da Gabbiano; Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio ut supra in questi due anni 1666 e 1667.

Io f. Alessio da Desenzano, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio ut supra e questo serve per l'anno 1668 (44).

Io f. Nicolò da Gambara, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio ut supra per questi due anni e cioè, 1669 e 1670 (45).

Io f. Faustino da Brescia, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio ut supra e questo per l'anno 1671 (46).

Io f. Pietro da Brescia, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio ut supra, e questo per l'anno 1672.

Io f. Giacomo da Brescia, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio ut supra, in questi tre anni: 1673, 1674, 1675 (47).

Io f. Viatore da Chiari, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, e questo serve per l'anno 1676, come anche confesso d'averlo ricevuto per il 1677 e 1678 (48).

Io f. Massimo da Brescia, Guardiano, confesso d'aver ricevuto l'Oglio ut supra in questo anno 1679 (49).

Io f. Angelico da Carpenedolo, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, in questi anni due, e cioè 1680 e 1681 (50).

Io f. Marc'Antonio da Brescia, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, in questo anno 1682.

Io f. Placido da Virle, Guardiano, attesto.... per il 1683, 1684 (51).

Io f. Gianfrancesco da Leno, Guardiano, attesto d'aver ricevuto in questi tre anni 1685, 1686, 1687, l'Oglio, ut supra (52).

Io f. Simpliciano, Guardiano, confesso.... per l'anno 1688 (53).

Io f. Francesco da Palazzolo, Guardiano, confesso d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, in questi tre anni 1689, 1690, 1691 (54).

Io f. Donato da Cortine, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, per questi 2 anni 1692, 1693.

-
- (44) P. Alessio da Desenzano del Garda vestì l'abito dei cappuccini il giorno 24 ottobre 1645. Morì nel convento di Salò in data 11 settembre 1693. Esercitò per molte volte l'ufficio delicato ed impegnativo di Maestro dei Novizi. Venne eletto più volte Superiore dei conventi.
- (45) P. Nicolò da Gambara venne all'Ordine in data 29 gennaio 1641. Apparteneva alla famiglia Garzoni. Esercitò l'ufficio di Lettore di Filosofia; e Teologia. Ottimo predicatore e buon Superiore specialmente con gli ammalati. BONARI V., *op. cit.*, p. 623.
- (46) Di questo Religioso si sa solo che vestì l'abito dei cappuccini in data 26 ottobre 1610.
- (47) Di p. Giacomo da Brescia si conosce solo la data di vestizione avvenuta il 18 marzo 1609; morì nel convento di Corsano il 27 agosto 1669. NECROLOGIO, alla data segnata.
- (48) P. Viatore da Chiari fu accettato all'Ordine il giorno 4 ottobre 1645. Morì a Trezzano il 23 ottobre 1695. Esercitò con scrupolo e zelo l'ufficio di predicatore.
- (49) L'unica notizia certa di questo padre è che fu vestito da cappuccino in data 17 maggio 1633.
- (50) P. Angelico fu ricevuto all'Ordine il 21 maggio 1640.
- (51) P. Placido da Virle entrò nell'Ordine dei cappuccini in data 6 novembre 1647. Morì nel convento di Verola in data 27 marzo 1716. NECROLOGIO alla data segnata.
- (52) Di questo Religioso si conosce solo la data di morte avvenuta nel convento di Verola il 3 ottobre 1741. NECROLOGICO alla data segnata.
- (53) Il paese di origine del p. Simpliciano è Sale Marasino. Venne accettato tra i cappuccini in data 4 settembre 1641. Morì nel convento di Edolo il 14 dicembre 1695.
- (54) P. Francesco venne all'Ordine il 30 aprile 1646. Morì nel convento di Tirano il 12 febbraio 1703. Fu nominato predicatore ed esercitò per alcuni anni l'ufficio di Superiore nei più importanti conventi della provincia.

- Io f. Andrea da Visano, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, in questi due anni 1694, 1695 (55).
- Io f. Placido da Virle, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, in questi due anni, 1696, 1697.
- Io f. Antonio da Chiari, Guardiano, attesto.... per l'anno 1698.
- Io f. Marino da Bedizzole, attesto come Guardiano, di aver ricevuto l'Oglio ut supra, per questo anno 1699 (56).
- Io f. Antonio da Lonato, Guardiano,.... per gli anni 1700, 1701 (57).
- Io f. Damiano dall'Alfianello, Guardiano,.... per gli anni 1702, 1703 (58).
- Io f. Stefano da Cigole, Guardiano, attesto.... per l'anno 1704.
- Io f. Liberio da Mocasina, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, in due volte, cioè l'anno 1705 e 1706 (59).
- Io f. Marc'Antonio da Brescia, Guardiano,.... per gli anni 1707, 1708.
- Io f. Protasio da Gambara, Guardiano, attesto.... per l'anno 1709 (60).
- Io f. Viatore da Chiare, Guardiano, confesso.... per l'anno 1710.
- Io f. Liberio da Mocasina, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, in questi due anni 1711, 1712.
- Io f. Damiano d'Alfianello, Guardiano, confesso.... per gli anni 1713 e 1714.
- Io f. Carlo da Trenzano, Guardiano, confesso d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, in questo mio triennio, 1715, 1716, 1717 (61).
- Io f. Antonio d'Alfianello, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, per questo mio triennio: cioè 1718, 1719, 1720 (62).
- Io f. Gianfrancesco da Leno, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, in quest'anno 1721.
- Io f. Carlo Maria da Castrezzato, Guardiano, attesto d'aver ricevuto in questo triennio 1722, 1723, 1724, l'Oglio, ut supra (63).

(55) Cf. nota n. 16.

(56) P. Marino morì nel convento di Trenzano il 12 marzo 1717.

(57) P. Antonio si chiamava al secolo Baizoni Giambattista; nacque il 13 dicembre 1713. Emise la sua professione solenne nel nostro convento di Vertova il 4 ottobre 1731. Morì nel convento di Brescia il 10 dicembre 1763. Esercì onorevolmente l'ufficio di Superiore. Definitore provinciale e Lettore. Venne eletto Ministro provinciale col titolo di Prefetto apostolico delle Missioni della Rezia. Prendiamo l'occasione per ringraziare sentitamente il Prevosto di Lonato per averci fornito la data esatta di nascita secondo i docc. che si conservano nell'Archivio parrocchiale.

(58) P. Damiano d'Alfianello venne accettato all'Ordine il 18 ottobre 1622. Nel 1650 si trovava di famiglia nel convento di Casalmoro. Morì nel convento di Verola il 1 febbraio 1733. NECROLOGIO alla data segnata. A.P.C.L., Sez. 1, cart. *Relazione dei conventi capp... fatta per ordine del Papa Innocenzo X.*

(59) P. Liberio morì nel convento di Gargnano il 21 luglio 1716. Esercì l'ufficio di Superiore e di predicatore.

(60) P. Protasio venne accolto dai cappuccini in data 24 maggio 1629. Morì nel convento di Verola il 25 marzo 1728. NECROLOGIO alla data segnata.

(61) P. Carlo morì nel convento di Trenzano il 2 febbraio 1738. NECROLOGIO alla data segnata.

(62) «Il M.R.P. Antonio d'Alfianello di Casa Rosina in età d'anni 79, e di Religione 62 consumati con esemplarità di vita, e zelo della Regolare Osservanza con un colpo apoplettico è passato all'altra vita a godere il premio di sue virtù il primo Gennaio 1755. Il suo corpo è in questo Convento in una Cassa qual è posta a mezzogiorno verso la Chiesa. Questa morte è stata compianta da tutti massime dall'Eccellentissima Casa Gambara a cui portava particolare affetto, e divozione. Questo degno Padre è stato Lettore, Definitore e molti anni Superiore»: Ms. A. 318, f. 85 r.

(63) P. Carlo Maria si chiamava Francesco Ottino ed è nato nel 1663. Emise la sua solenne professione nel convento di Crema il 2 agosto 1683. Morì nel convento di Gargnano il 15 luglio 1745. NECROLOGIO alla data segnata. Fu per alcuni anni Missionario nella Rezia.

Io f. Angelo da Calcinato, Guardiano, attesto d'aver ricevuto l'Oglio, ut supra, per questi anni 1725, 1726 (64).

Io f. Antonio d'Alfianello, Guardiano, attesto.... per gli anni 1727, 1728.

NB. - Così continua la suddetta dichiarazione fino all'Anno 1808 compreso. Il nome del padre Superiore lo si può leggere nei documenti seguenti che riguardano la dichiarazione della *carità della Casa Gambarà* e del *Legato d'Oriano*.

Memoria per li R.R. P.P. Cappuccini di Verola Alghise

Il Canonico Pelotti l'Anno 1657. 17 Maggio. [ha] lasciato Erede il Sig. Co: Lucrezio e Fratelli Gambarà, gli lasciò anche l'obbligo di dare ogni anno alli detti P.P. Cappuccini, P. [pesi] 6. d'Oglio. Vedi Indice dei Processi Cart. 155.

Carità dell'eccellentissima Casa Gambarà

L'Eccellentissima Casa Gambarà di Virola sempre mai benemerita di nostra Religione benefica sopra modo il nostro Convento di Virola con dare ogni 7ma pani 33, una Zerla di vino al meze (sic!) Pesi 33 di carne di vitello ogn'anno, con altre carità continue, massimo sotto il Nobile governo di Sua Eccellenza Sig.: Co: Carl'Antonio, e di Sua Eccellenza la Sig.a: Contessa Elisabetta Grimani Gambarà sua degnissima Consorte, che molto si distinguono nell'amore verso di noi poveri cappuccini; ed oltre le carità accenate danno ogn'anno pesi 6 d'oglio buono, mentre s'è stimato bene da pochi anni in qua registrare detto Oglio unicamente per memoria di tanto Beneficio.

Io f. Carlo da Trenzano Guardiano confesso d'aver ricevuto la carità di 6 Pesi d'Oglio dall'Ecc.ma Casa Gambarà in questo triennio 1715. 1716. 1717, cioè pesi 6 ogni anno.

Io f. Antonio da Alfianello confesso d'aver ricevuto per elemosina dall'Ecc.ma Casa Gambarà ogni anno di questo mio triennio 1718, 1719, 1720, pesi 6 d'Oglio d'Oliva.

Io f. Gianfrancesco da Leno Guardiano confesso d'aver in questi due anni 1721; 1722 ricevuto per elemosina dall'Ecc.ma Casa Gambarà pesi 6 d'Oglio d'Oliva ogni anno.

Io f. Carlo Maria da Castrezzato Guardiano confesso d'aver ricevuto in questo mio triennio 1723. 1724. 1725 per elemosina dall'Ecc.ma Casa Gambarà pesi 6 d'Oglio d'Oliva ogni anno.

Io f. Angelo da Calcinato Guardiano confesso d'aver in quest'anno 1726 ricevuto per elemosina dall'Ecc.ma Casa Gambarà pesi 6 d'Oglio d'Oliva.

Io f. Antonio d'Alfianello Guardiano confesso d'aver in questi due anni 1727. 1728 ricevuto la carità di pesi 6 d'Oglio d'Oliva ogni anno dall'Ecc.ma Casa Gambarà.

Io f. Fedele da Crema Guardiano confesso d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambarà in questi due anni 1729. 1730 pesi 6 d'Oglio d'Oliva ogni anno (65).

Io f. Gianuario da Brescia Guardiano confesso d'aver ricevuto in questi due anni 1731. 1732 la carità dell'Ecc.ma Casa Gambarà cioè pesi 6 all'anno d'Oglio d'Oliva.

Io f. Antonio da Alfianello Guardiano confesso d'aver ricevuto per elemosina dall'Ecc.ma Casa Gambarà pesi 6 d'Oglio d'Oliva in questi due anni 1733. 1734 cioè pesi 6 all'anno.

Io f. Placido da Manerbio Guardiano confesso d'aver ricevuto in quest'anno 1735 pesi 6 d'Oglio d'Oliva dalla carità dell'Ecc.ma Casa Gambarà (66).

(64) P. Angelo morì nel convento di Verola il 27 dicembre 1745.

(65) P. Fedele apparteneva alla nobile famiglia Braguti. Morì il 9 luglio 1760. Fu un vero modello di pazienza e un ottimo consigliere spirituale. NECROLOGIO alla data segnata.

(66) «Adì 11 marzo 1771 dopo 20 giorni d'infermità di petto sofferta con edificazione de' Religiosi, è passato a miglior vita il P. Placido Grazioli da Manerbio, Predicatore, e Vicario; di età d'anni 71, un mese, e decisetze giorni. Fu più volte Guardiano in questo, ed altri conventi e si mostrò sempre zelante osservatore della Regolare disciplina»: Ms. A. 318, f. 93 v.

Io f. Antonio d'Alfianello Guardiano confesso d'aver ricevuto in questo mio triennio 1736. 1737. 1738 la carità dell'Oglio dall'Ecc.ma Casa Gambara, cioè pesi 6 all'anno.

Io f. Giambattista da Virola, Guardiano, confesso d'aver ricevuto in questi due anni 1739. 1740 la carità dell'Ecc.ma Casa Gambara, cioè pesi 6 d'Oglio d'Oliva all'anno (67).

Io f. Remigio da Colli Guardiano confesso d'aver in quest'anno 1741 ricevuto 6 pesi d'Oglio d'Oliva dalla carità dell'Ecc.ma Casa Gambara (68).

Io f. Faustino da Brescia Guardiano confesso d'aver ricevuto in questi due anni 1742. 1743 dall'Ecc.ma Casa Gambara per elemosina ogn'anno pesi 6 di Oglio d'Oliva.

Io f. Giambattista da Virola Guardiano confesso d'aver ricevuto in quest'anno 1744 dall'Ecc.ma Casa Gambara la carità di pesi 6 d'Oglio d'Oliva.

Io f. Placido da Manerbio Guardiano confesso d'aver ricevuto in questi anni 1745. 1746. 1747. 1748. per elemosina dalla carità dell'Ecc.ma Casa Gambara cioè pesi 6 d'Oglio d'Oliva ogni anno.

Io f. Placido da Manerbe Vicario, confesso d'aver ricevuto in quest'anno 1749 per elemosina dalla carità singolare dell'Ecc.ma Casa Gambara pesi 6 d'Oglio d'Oliva.

Io f. Antonio d'Alfianello Guardiano confesso d'aver ricevuto per elemosina dalla singolarissima carità dell'Ecc.ma Casa Gambara nelli anni 1750. 1751. 1752; pesi 6 d'Oglio d'Oliva.

Io f. Placido da Manerbio Guardiano confesso d'aver ricevuto la carità di pesi 6 d'Oglio d'Oliva dall'Ecc.ma Casa Gambara in quest'anno 1752.

Io f. Giovanni da Ponteviso, Guardiano, confesso d'aver ricevuto in carità pesi 6 d'Oglio d'Oliva dall'Ecc.ma Casa Gambara, in quest'anno 1753 (69).

Io f. Placido da Manerbio, Vicario, confesso d'aver ricevuto la carità di pesi 6 d'Oglio d'Oliva dall'Ecc.ma Casa Gambara, in quest'anno 1754.

Io f. Placido da Manerbe, Guardiano, confesso d'aver ricevuto la carità di pesi 6 d'Oglio d'Oliva dall'Ecc.ma Casa Gambara in quest'anno 1755.... la stessa dichiarazione per gli anni 1756, 1757, 1758 ma in qualità di Vicario del convento.

Io f. Placido da Manerbe, Guardiano, confesso d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara la carità di pesi 6 d'Oglio d'Oliva in quest'anno 1759.... la stessa dichiarazione per gli anni 1760, 1761, 1762.

Io f. Giuseppe Maria da Acquafredda, Guardiano, confesso d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara la carità di pesi 6 d'Oglio d'Oliva in quest'anno 1762,... la stessa dichiarazione per l'anno 1763.

Io f. Placido da Manerbe, Guardiano, confesso d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara la carità di pesi 6 d'Oglio d'Oliva in quest'anno 1764... la stessa dichiarazione per gli anni 1765, 1766.

Io f. Giuseppe Maria d'Acquafredda, Guardiano, confesso... in quest'anno 1767... la stessa dichiarazione per l'anno 1768.

Io f. Placido da Manerbio, Guardiano, confesso... in quest'anno 1769... la stessa dichiarazione per l'anno 1770.

Adì 16 ottobre: Io f. Gianfrancesco da Manerbio, attesto... in quest'anno 1771. Così pure in data 20. settembre 1772, il 26 agosto 1773 (70).

Adì 10 7bre: Io f. Francesco Maria da Manerbe, Guardiano, attesto d'aver ricevuto... per l'anno 1774.

(67) «Adì 28 marzo 1761 è passato all'altra vita l'anima del P. Giambattista da Verola, Predicatore in questo convento; d'anni 75 d'un infermità assai longa da lui tollerata con invitta pazienza. Questo Religioso era di Casa Soncina originario qui di Virola»: Ms. A. 318, f. 87 v.

(68) P. Remigio morì nel convento di Gargnano il giorno 11 settembre 1756. NECROLOGIO alla data segnata.

(69) P. Giovanni morì nel convento di Gargnano il 18 luglio 1772. Esercì l'ufficio di predicatore e di Superiore. NECROLOGIO alla data segnata.

(70) P. Gianfrancesco morì nel convento di Gargnano in data 25 luglio 1797. Predicatore e più volte Superiore. NECROLOGIO alla data segnata.

Adì 20 novembre 1775. Io f. Giuseppe Maria da Acquafredda attesto d'aver ricevuto dall'Il.lma Casa Gambara Pesi 6 d'Oglio d'Oliva. La stessa dichiarazione sottoscrive in data 10. marzo. 1776.

Adì 15 Dicembre 1777. Io f. Luigi d'Asola attesto d'aver ricevuto dall'Eccelsa Casa Gambara Pesi 6 d'Oglio d'Oliva. La stessa cosa dichiara in data 25 febbraio 1778 (71).

Adì 20 agosto 1779 Io f. Giuseppe Maria d'Acquafredda, Guardiano, attesto d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara Pesi 6 d'Oglio d'Oliva. Sempre per lo stesso motivo sottoscrive altre due dichiarazioni in data 6 agosto 1780 e 19 maggio 1781.

Adì 12 agosto 1782: Io fr. Michelangelo da Verola, Guardiano, attesto d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara Pesi 6 d'Oglio d'Oliva. Parimenti la stessa dichiarazione viene sottoscritta in data 3 luglio 1783 e 6 luglio 1784 (72).

Adì 4 luglio 1785: Io fr. Carlo Maria da Castrezzato, Guardiano, attesto d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara Pesi 6 d'Oglio d'Oliva.

La stessa dichiarazione viene sottoscritta in data 15 luglio 1786 e 1 luglio 1787 (73).

Adì 1 ottobre 1788 Io fr. Apollonio da Brescia, Guardiano, attesto d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara P. 6 d'Oglio d'Oliva.

Adì 14 Aprile 1790: Io fr. Michelangelo da Virola, Guardiano, attesto d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara Pesi 6 d'Oglio d'Oliva. Analoga dichiarazione viene sottoscritta in data 8 maggio 1791 e 20 aprile 1792.

Adì 21 luglio 1793: Attesto Io Fra Pier Francesco da Ponteviso; Guardiano attuale del convento di Verola d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara pesi 6 d'Oglio d'Oliva. Identica sottoscrizione leggiamo alla data 28 agosto 1794 e 10 settembre 1795.

Adì 5 Luglio 1796. Io f. Michelangelo da Virola, Guardiano, attesto d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara pesi 6 d'Oglio d'Oliva.

Adì 6 Dicembre 1799 F. Pier Francesco da Ponteviso Guardiano attesta d'aver ricevuto dall'Ecc.ma Casa Gambara Pesi 6 d'Oglio d'Oliva. (74).

A 12 9bre 1800. F. Giuseppe da Palazzolo Guardiano, attesta d'aver ricevuto dall'Eccell.ma Casa Gambara Pesi 6 d'Oglio d'Oliva. Altra dichiarazione simile viene sottoscritta in data 22. Xbre 1801.

A 6 novembre 1802: F. Francesco Maria da Gambara, Guardiano, attesta d'aver ricevuti pesi 6 d'Oglio d'Oliva dall'Eccell.ma Casa Gambara. Tale dichiarazione viene sottoscritta, inoltre, in data 20 novembre 1803, 20 novembre 1804, 16 novembre 1805 e 12 9bre 1806.

A 21 9bre 1807 attesto io infrascritto d'aver ricevuto pesi n. 6 d'Oglio d'oliva dall'Ecc.ma Casa Gambara per carità. f.to Fr. Guglielmo da Brescia Guardiano Cappuccino. Tale dichiarazione viene ripetuta in data 16 novembre 1808.

Legato d'Oriano

La Scuola del SS.mo Rosario d'Oriano ha l'obbligo di dare in perpetuo mezo peso d'Oglio d'Oliva al Convento de Cappuccini di Virola qual è sempre stato dato sin all'anno 1744.

Io f. Placido da Manerbio Guardiano confesso d'aver ricevuto dalla Scuola del SS.mo Rosario d'Oriano mezo peso d'Oglio d'oliva ogn'anno in questo mio triennio: 1745 - 1746 - 1747, e per essersi prolungato il Capitolo 6 mesi per motivo del Capitolo Generale ho ricevuto, anche l'Oglio dell'anno 1748.

Io f. Antonio d'Alfianello Guardiano confesso d'aver ricevuto dalla Scuola del SS.mo Rosario d'Oriano mezo peso d'Oglio d'Oliva conforme il Legato ut supra in quest'anno 1749.

— La stessa dichiarazione viene stesa per gli anni 1750, 1751, 1752, 1753.

(71) P. Luigi morì nel convento di Verola il 25 febbraio 1797.

(72) P. Michelangelo morì a Verola il 14 novembre 1815.

(73) P. Carlo Maria Gennari da Castrezzato morì nel convento di Brescia il giorno 17 luglio 1813. Buon predicatore. NECROLOGIO alla data segnata.

(74) P. Pierfrancesco morì a Verola il 22 marzo 1819. NECROLOGIO alla data segnata.

Io f. Giovanni da Pontevico confesso d'aver ricevuto il mezzo peso d'Oglio d'Oliva ut supra per l'anno 1754.

— La stessa dichiarazione viene stesa per gli anni 1755 e 1756.

Io f. Placido da Manerbe confesso d'aver ricevuto il mezzo peso d'Oglio d'Oliva, ut supra, per l'anno 1756.

— La stessa dichiarazione viene stesa per gli anni 1757, 1758, 1759, fino all'anno 1767 compreso, sei come Superiore e sei anni come Vicario.

Io f. Giuseppe Maria d'Acquafredda Guardiano attesto d'aver ricevuto mezzo peso d'Oglio d'Oliva ut supra per l'anno 1768.

Io f. Placido da Manerbio Guardiano attesto d'aver ricevuto mezzo peso d'Oglio d'Oliva ut supra per l'anno 1769, e 1770.

Adì 16 marzo Io f. Gianfrancesco da Manerbio, Guardiano, attesto d'aver ricevuto mezzo peso d'Oglio d'Oliva, ut supra per l'anno 1771.

Adì 6 Aprile Io f. Fedele d'Acquafredda *Vicario Quaresimale* attesto d'aver ricevuto mezzo peso d'Oglio d'Oliva come sopra per l'anno 1772.

Adì 8 Aprile. Io f. Gianfrancesco da Manerbio Guardiano attesto d'aver ricevuto mezzo peso d'Oglio d'Oliva, come sopra per l'anno 1773.

Adì 12. Marzo 1774 Io f. Francesco Maria da Manerbio, Guardiano, attesto d'aver ricevuto mezzo Peso d'Oglio d'Oliva come sopra.

— La stessa dichiarazione viene fatta in data 18. aprile. 1775, 20 Marzo 1776, 13 Maggio 1777.

Adì 11. Aprile 1778 Io f. Luigi d'Asola, Guardiano attesto d'aver ricevuto mezzo Peso d'Oglio d'Oliva come sopra.

— La stessa dichiarazione viene stesa in data 11. Marzo 1779.

Adì 11. Aprile 1780: Io f. Giuseppe Maria d'Acquafredda Guardiano attesto d'aver ricevuto mezzo peso d'Oglio d'Oliva come sopra.

— La stessa dichiarazione viene fatta in data 9 Maggio 1781 e 27 Marzo 1782.

Adì 4 Aprile Io f. Michelangelo da Verola Guardiano attesto d'aver ricevuto mezzo Peso d'Oglio d'Oliva come sopra per l'anno 1783.

— La stessa dichiarazione viene fatta in data 20. Marzo 1784, 22. Marzo 1785.

Adì 30 Marzo 1786 Io f. Gianfrancesco da Manerbio, Definitore ho ricevuto mezzo Peso d'Oglio d'Oliva dalla Scuola del SS.mo Rosario di Oriano.

Adì ... Marzo Io f. Carlo Maria da Castrezzato Guardiano ho ricevuto mezzo peso d'Oglio d'Oliva dalla Scuola del SS.mo Rosario per l'anno 1787.

— La stessa dichiarazione viene stesa in data: Marzo 1788.

Adì 3 Maggio Io f. Apollonio da Brescia Guardiano ho ricevuto mezzo Peso d'Oglio d'Oliva dalla Scuola del SS.mo Rosario per l'anno 1789.

Adì 29 Aprile Io f. Michelangelo da Virola, Guardiano, ho ricevuto mezzo Peso d'Oglio d'Oliva dalla Scuola del SS.mo Rosario per l'anno 1790.

— La stessa dichiarazione vien fatta per gli anni 1791 e 1792.

Fra Pier Francesco da Pontevico Guardiano attesta d'aver ricevuto dalla medesima Scuola del SS.mo Rosario di Oriano mezzo peso d'Oglio d'Oliva per l'anno 1793.

— La stessa dichiarazione viene stesa in data 27 Febbraio 1794 e 4 Marzo 1795.

Adì 5 Marzo Io f. Michelangelo da Verola Guardiano ho ricevuto mezzo Peso d'Olio d'Oliva per l'anno 1796.

— La stessa dichiarazione viene stesa in data 3 marzo 1797 e 15 maggio 1798.

Adì 12 Febbraio 1800 Io f. Giuseppe Maria da Palazzolo attesto d'aver ricevuto mezzo peso d'Oglio d'Oliva per l'anno 1799.

— La stessa dichiarazione viene stesa in data 3 Febbraio 1801 (per l'anno 1800) e 4 Marzo 1802 (per l'anno 1801).

Adì 17. Febbraio 1803 Io f. Francesco Maria da Gambarara attesto d'aver ricevuto Mezzo peso d'Oglio d'Oliva dal Massaro della Veneranda Scuola del SS.mo Rosario per l'anno 1802.

— La stessa dichiarazione viene stesa: il 16. febbraio 1804, 4 Marzo 1805, 26 Febbraio 1806, 2 Marzo 1807 ed è il Signor Carlo Magri Esattore della Ven.da Scuola del SS.mo Rosario che consegna al Convento l'olio.

Adi 1. Febbraio 1808 Io f. Guglielmo da Brescia Guardiano attesto d'aver ricevuto dal Signor Carlo Magri Esattore della Scuola del Santissimo Rosario mezzo peso d'Oglio d'Oliva per l'anno presente.

Adi 31 Maggio 1809, il superiore fa la stessa dichiarazione.

* * *

Il Convento dei Frati Minori Cappuccini di VIROLA, Provincia e Diocesi di Brescia è situato fuori della Terra aperta di Virola in luogo aperto un tiro d'Archibugio.

Fu fondato questo Convento nel 1608 col consenso dell'Ordinario Diocesano che fu l'ill.mo et Rev.mo Marino Giorgio ad istanza dell'ill.mi SS.ri Conti Anibale, e Francesco Gamba fratelli; e di questa Comunità e con l'elemosine loro fabricato, et eretto secondo la povera forma Cappuccina, con celle n. 23. Ha la Chiesa sotto il titolo, et invocatione dell'Immacolata Concettione.

Questo Convento oltre l'horto contiguo, che è della Sede Apostolica, come è purre il medemo Convento. Non possiede entrate perpetue, ne temporali, ne altra proprietà di beni stabili.

Vi habitano di famiglia frati n. 14 e sono li seguenti:

Padre Giustiniano da Virola, Predicatore, Guardiano

Padre Aurelio da Virola, Predicatore, Vicario

Padre Ambrosio da Fontanella, Predicatore

Padre Remiggio da Palazzolo

Padre Girolamo da Chiari, Predicatore

Padre Eliseo da Virola

Padre Paolo da Ghedi

Padre Onorato da Gardone

Fra Giorgio da Bagolino, Chierico

Fra Bartolomeo da Preseglio, Chierico

Fra Lattanzio da Virola, Laico

Fra Giacomo da Virola

Fra Giovanni Francesco da Torbole, Laico

Fra Francesco da Manerbio, Laico

i quali si sostentano con limosine somministrate dalla pietà de' popoli, e terre circonvicine. Non ha questo Convento alcun peso di Messe, o d'Anniversarij perpetuo o temporale.

Noi infrascritti col mezzo del nostro giuramento attestiamo di haver fatto diligente inquisitione, e recognitione dello stato di questo Convento, e che tutte le cose espresse di sopra, e ciaschuna di esse sono vere, e reali, et che non habbiamo tralasciato di esprimere niuna di quelle, che stimiamo conforme alla mente di Sua Santità, et al tenore della detta Costituzione per quanto a noi s'aspetta; et in fede habbiamo sotto scritta la presente di propria mano, e segnata col solito sigillo di questo Convento.

f.to Io Frate Fermo da Prat'Alboino, sacerdote Cappuccino e Vicario di questo Convento pro tempore, affermo con giuramento quanto di sopra registrato.

f.to Io Fra Remiggio da Palazzolo, Sacerdote Cappuccino affermo come di sopra.

f.to Io Fra Eliseo da Virola, Sacerdote Cappuccino affermo ut supra.

Data nel Convento nostro di Virola de Frati Minori Cappuccini il dì 14 Marzo 1650 (75).

(75) Questa RELAZIONE ... fu inviata alla Sacra Congregazione per ordine di Papa Innocenzo X in seguito alla emanazione della Bolla «Instaurandae» tendente ad eliminare i piccoli conventi. Nello stesso tempo si ricercò una chiara visione della situazione dei singoli Religiosi e case da loro abitate sia dal punto di vista spirituale sia da quello amministrativo.

*Alli N.N. SS. H.H. S.S. ri Co: Co:
Vincenzo, e Brunoro Fratelli Gambarà*

La veneratissima Famiglia dell'Ecc.ze Vostre si distinse nel passato Secolo a Benefizio di questa Popolazione coll'assegnare del proprio Fondo per erigere il Convento, e Chiesa dei R.R. P.P. Cappuccini, soccorendoli con le limosine per tal oggetto, e questo Pubblico ne conseguì sommi vantaggi dell'assistenza Spirituale dei medesimi.

Soppresso detto Convento nell'anno scorso, e posto in vendita da chi sosteneva l'autorità governativa, sono concorse l'Ecc.ze Vostre a farne l'acquisto, per il plausibile oggetto, come si è rilevato, di concederlo di nuovo alla Serafica Religione. Egli è perciò che animati li sottoscritti da questo luminoso atto di cristiana Religione rassegnano all'E.E.V.V. le fervorose loro istanze, perché vogliano concedere alli R.R. P.P. Cappuccini l'uso della Chiesa, e Convento dove erano soliti abitare, onde la Popolazione di questa, e delle vicine Terre abbiano a risentire di nuovo il vantaggio spirituale dell'assistenza di quei Religiosi. Grazie (76).

Virola li 15. Luglio 1799

VIROLA

Giacomo Bignotti, Vicario
Anselmo Trecani, Curato
Francesco Boschetti
Michele Pochetti
Francesco Pinelli
Gio. Battista Romanelli, Prete
Giuseppe Abrami, Prete
Giuseppe Girelli, Prete
Giuseppe Berzi, Prete
Bernardo Ferrari, Prete
Francesco Antonio Bonini
Gio: Battista Zizioli
Nicola Venieri, Prete
Giuseppe Bellavita, Prete
Lorenzo Piazzera, Prete
Andrea Calegari
Gio: Andrea Trecani
Francesco Spalenza
Gio: Paolo Tadini
Antonio Filippini
Gio: Battista Faverzani, Prete
Giuseppe Abramo, q.m Gio: Battista
Pietro Lazarini, Prete
Lelio Leonini, Prete
Paolo Tadini, Prete
Gio: Battista Barenza
Giovanni Abrami
Gio: Battista Stoarenghi

VIROLA VECCHIA

Gio. Vincenzo Raccagni Arciprete
Francesco Boldrini, Prete
Antonio Faverzani
Lorenzo Bortoletti
Domenico Calzavacca, Prete
Andrea Magri, Prete
Giuseppe Chò
Giovanni Contratti
Gio: Battista Bestelli
Giacomo Pasini
Bonaventura Magri
Gio: Battista Burzano
Giuseppe Giradini di Giovanni Battista
Faustino Barisano
Luigi Minini
Girolamo Ragosa
Girolamo Pet
Antonio Franchi, Prete
Carlo Grazioli, Prete
Giovanni Battista Erlandi, Prete
Gio: Battista Brunelli
Paolo Falcina, Prete
Angelo Giarelli, q.m Valerio
Steffano del Piero, q.m Domenico
Giuseppe Alghisi
Francesco Ariassi
Bortolo del Pero
Giacomo Casoletto

(76) La presente richiesta è sottoscritta da ben 26 sacerdoti con a capo i due Parroci. Questo dimostra la stima che il Clero della zona aveva verso i figli di S. Francesco. Restano così smentite alcune dicerie o meglio calunnie che volevano sostenere che i Sacerdoti avevano brigato per far allontanare i Cappuccini da questo Convento.

Lorenzo, e Giuseppe Fratelli Lachini
Giovanni Battista Crippa
Pietro Berardi, Prete
Francesco Romanelli, q.m Marco
Mario Fogassi
Giovanni Battista Franco
Giuseppe Cremona
Girolamo Bulgaro
Francesco Micheli
Lorenzo Girelli, Prete
Francesco Bonelli

Nicola Bordonali, Prete
Bernardo Anni, Prete
Pietro Piovani
Domenico Grumelli
Bernardino Anni
Antonio Barisani
Faustino Barisano, Organista
Antonio Dallè
Io Francesco Dallè
Io Agostino Luma
Carlo Dallè
Giuseppe Grazioli
Paolo Pirani
Cristoforo Albini

1799. 21. Luglio BRESCIA

Incontrando con tutta compiacenza le istanze degli Antescritti concorriamo a concedere l'uso perpetuo del Convento, Chiesa, e suoi annessi situato in Virola Alghisi, il tutto da Noi ultimamente acquistato coll'Istromento 29. Marzo 1799 in Atti del Pubblico Nodaro Sig.r Giuseppe Sartorelli, alli R.R. P.P. Cappuccini per l'oggetto appunto della Maggior Gloria di Dio, e spirituale beneficio di quelle Popolazioni; e ciò unitamente alli Mobili acquistati da Noi, e descritti nell'Istromento medesimo; sotto l'espressa condizione, che, in qualunque tempo venissero detti Luoghi, ed effetti abbandonati dai detti R.R. P.P. ritornar debba l'uso, e possesso dei Luoghi, ed effetti medesimi a Noi, ed ai nostri Eredi come Legitimi Proprietarij.

Li R.R. P.P., previe le debite licenze, potranno abitarlo, e possederlo tosto che la Giustizia avrà visitati quei Luoghi, che da alcuni Malviventi furono saccheggiati (77).

Il presente Originale sia conservato nel nostro Archivio, unito all'Istromento d'acquisto, e date le copie legali a chi s'aspetta.

f.to Vincenzo Gambara
Bruno Gambara

1799. 2 7bre., Brescia

Tratta dalla Principale autentica, e concorda, esistente nell'archivio delli N.N. H.H. SS.ri
Co: Co: Gambara.

In Fede.

S. + T. Giuseppe Lorenzo Chinca Publico Nodaro di Regia Imperial Autorità.

La Congregazione Delegata

Dipartimento Mani Morte, Luoghi Pii, e Monasterij

Annuendo il Dipartimento Delegato alle Pie, e Religiose ricerche delli Nobili Co: Co: Vincenzo, e Brunoro Fratelli Gambara, attesto l'atto di concessione 21. Luglio corrente, accorda che li R.R. P.P. Cappuccini di Virola Alghisi siano restituiti a quel Convento onde esercitare le Religiose loro Funzioni a pro di quella Popolazione; provvisoriamente però sino alle Sovrane Deliberazioni nel proposito.

Il Presente sarà portato a notizia della Curia Vescovile, e del R.P. Provinciale dell'Ordine per la conforme esecuzione (78).

(77) Per la veridicità di questa affermazione si legga la lunga relazione sottoscritta dal p. Superiore alla nota 23.

(78) Si veda il doc. seguente che è il beneplacito della Ven. Curia di Brescia.

Brescia dal Dipartimento 28. Luglio 1799.

f.to Francesco Martinengo Cesaresco del Dipartimento
Galeazzo Luzzago del Dipartimento

Per copia conforme all'Originale in Protocollo al n° 492.

f.to Ziglioli Segretario.

Illustrissimus, et Reverendissimus D.D. Joannes Nani, Dei, et Apostolicae Sedis Gratia, Episcopus Brixie, Dux, Marchio, Comes, etc. Sedens, etc.

Visa supplicatione Instarum Loci Virolae Alghisii, et Virolae veteris, huius Dioecesis, implorantes quod Fratres Ordinis Cappuccinorum redeant ad Coenobium infra fines Paroeciae Virolae Alghisii, et attenta concessione Congregationis Delegatae, die 28 Julii ultimi praeteriti.

Habito etiam consensu Adm.m Revd.i Patris Fidelis ab Aquafrigida Provincialis Ordinis Cappuccinorum huius Brixienae Provinciae Nonime suae Religionis die ultimo Julii praeteriti. Visa expositione Ex.tij D. Caroli Saleri Promotoris Fiscalis huius Curiae Episcopalis, die prima Augusti Currentis.

Dom. Sua Illustrissima, et Reverendissima tam Auctoritate ordinaria, quam Apostolica concedit quod Reverendissimi Patres Ordinis Cappuccinorum istius Brixienae Provinciae possit redire ad dictum Coenobium Immaculae Conceptionis B.V.M. dicti loci Virolae, et in dicta Ecclesia Sacrum facere, ac juxta eorum Constitutiones, et Regulas ibi degere, et in Domino serviendo commorare. Et ita, etc. In quorum etc.

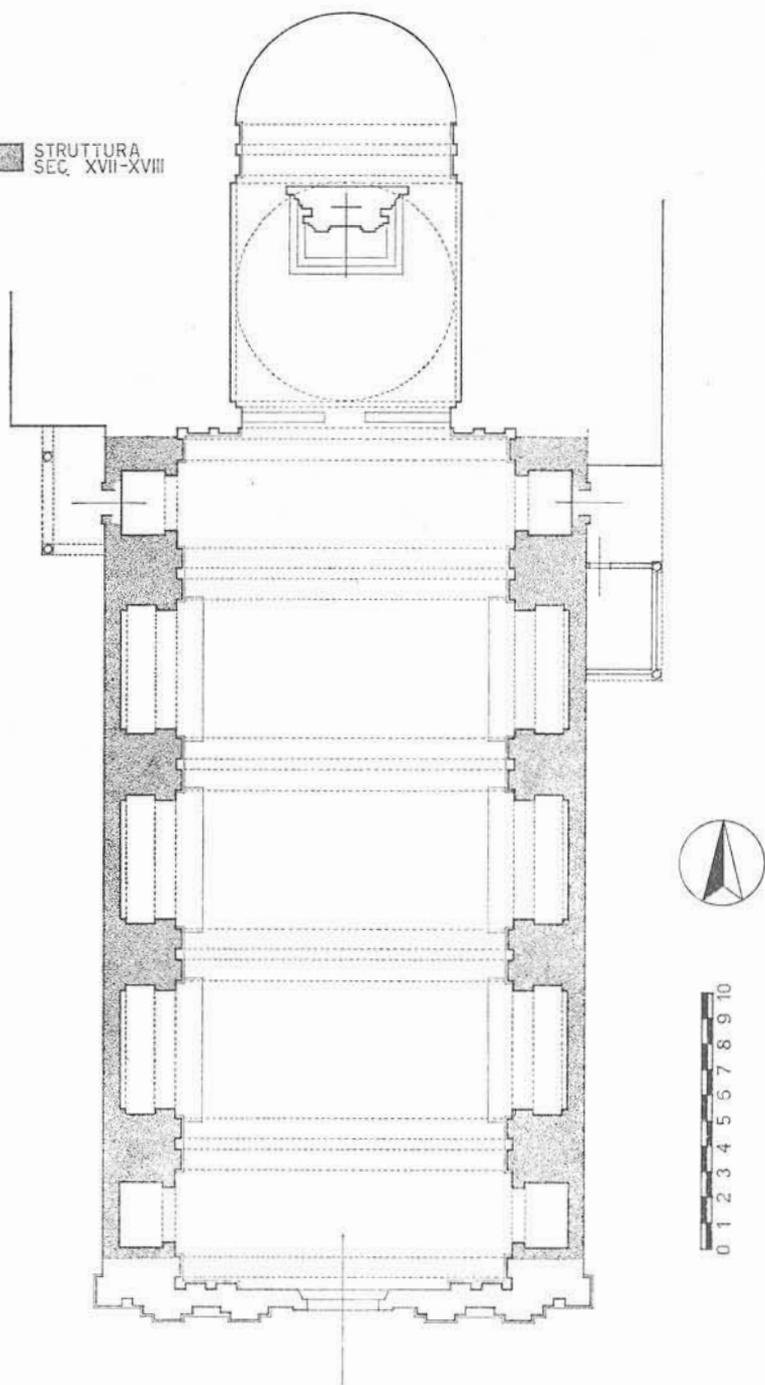
f.to J. Episcopus Brixienae

f.to Simon Augustinus Porcelli Cancellarius Episcopalis (79).

P. SERAFICO LORENZI DA GORLAGO

(79) Copia del benessere della Curia di Brescia affinché i frati Cappuccini possano aprire nuovamente il loro convento e mettersi a disposizione della Comunità e delle Parrocchie circoscrivite.

STRUTTURA
SEC. XVII-XVIII



PIANTA DELLA PARROCCHIALE DI S. GERVASIO
(rilievo ing. Sandro Guerrini)

PER LA STORIA DELLA PARROCCHIALE DI SAN GERVASIO BRESCIANO

La primitiva parrocchiale

La primitiva parrocchiale di San Gervasio sorgeva nell'attuale via Parco della Rimembranza, nel luogo dove ora è situata la chiesetta dedicata alla memoria dei Caduti.

Tale chiesetta venne costruita, secondo un tardo documento del secolo scorso, nell'anno 1661 al posto della chiesa precedente che, con ogni probabilità, fu demolita per destinarne i materiali alla costruzione della nuova parrocchiale.

La parrocchiale precedente era stata eretta al centro del primitivo nucleo abitativo del paese che, secondo la tradizione popolare, si era costituito proprio intorno alla medesima via Parco della Rimembranza. La toponomastica popolare ha sempre ignorato la denominazione ufficiale della stessa via, preferendole quella più antica e plurisecolare di via Caselle, toponimo che deve essere messo in relazione e in contrapposizione con quelli consimili di Casacce e Baite, coi quali sono tuttora indicate le due contrade della frazione Casacce, la cui denominazione ufficiale era nel tardo medioevo quella di «Corti».

Mons. Guerrini, pur non disponendo dei numerosi riscontri toponomastici in nostro possesso, con felice intuizione sostenne la tesi che la primitiva parrocchiale doveva sorgere nel luogo denominato «sagrato vecchio» presso il Curione o Curtis Vetus (1).

Dagli atti della visita pastorale Bollani del settembre 1565 si evince che la chiesa era circondata dal cimitero e che all'interno aveva, oltre all'altar maggiore intitolato ai Santi Gervasio e Protasio, l'altare del Santissimo Sacramento patrocinato dalla relativa Scuola, l'altare dei nobili Maggi — del quale non risulta il titolo — l'altare di San Giovanni Battista e l'altare patrocinato dalla famiglia Baldini (2).

Il Visitatore ordinava di eliminare l'altare dei Baldini e di trasferire in quella cappella il Battistero; imponeva inoltre che si allargasse il coro, si uniformasse il pavimento, si eliminasse un monumento sepolcrale che impediva il passaggio e si recintasse il cimitero.

Evidentemente la chiesa era insufficiente per la popolazione del tempo che contava 1600 anime ed è quindi probabile che subito dopo la Visita si cominciasse

1) P. GUERRINI, *San Gervasio Bresciano*, in «Brixia Sacra» 1925 pp. 191-206.

2) P. GUERRINI, *Atti della visita pastorale del Vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia*, II, Toscolano MCMXXXVI, pp. 85-87.

già a pensare ad una nuova parrocchiale, sull'esempio dei limitrofi paesi di Cigole e Bassano le cui parrocchiali risalgono per l'appunto alla fine del XVI secolo.

La nuova parrocchiale

La pestilenza del 1578 ritardò i lavori, ma nei primi anni del '600 si iniziò a porre le fondamenta della nuova fabbrica a lato della via principale del paese, allora denominata contrada del Borgo di Mezzo.

Mons. Guerrini pensa che la nuova chiesa sorgesse dove c'era la cappella di Sant'Antonio, ma questa ipotesi è smentita dai documenti. La chiesetta di Sant'Antonio, infatti, venne fondata dal generale Pietro Longhena all'inizio del '500, su terreno di proprietà comunale, in contrada del Castello. Il Bollani, provenendo da Cigole, visitò tale chiesetta che — lo si deduce dagli atti della visita pastorale — si trova «in introitu terrae».

Questi elementi ci consentono di escludere che la nuova parrocchiale, eretta in contrada del Borgo di Mezzo, sorgesse nel luogo dove prima era posta la chiesetta di Sant'Antonio, situata invece, come s'è detto, all'inizio del paese in contrada del Castello.

L'ubicazione esatta della chiesetta di Sant'Antonio doveva essere all'incrocio di via Palazzina con via Barbara Ferrazzi. Tale chiesetta fu in seguito demolita, per essere sostituita dall'altare di Sant'Antonio, eretto nella nuova parrocchiale nel 1639.

La parrocchiale secentesca s'innalzò elegante e spaziosa, ad una navata, coperta da un'ampia volta a botte e con sui lati delle ariose cappelle pure voltate a botte, affiancate da slanciate lesene binate che movimentano le pareti dell'aula.

Il presbiterio, modificato sulla fine dell'800, come vedremo in seguito, era probabilmente quadrato, con una copertura a volta, mentre il coro era pentagonale.

L'impianto dell'edificio è solenne ed è simile a quello delle grandi parrocchiali del '600 nel territorio bresciano.

Alla parrocchiale dovrebbe appartenere il frammento di balaustra rinvenuto in uno scavo compiuto in un cortile del paese; sul pilastrino in botticino si legge la data 1646 in numeri romani. Questo elemento colloca intorno al 1640 la data della fine dei lavori di costruzione, soprattutto se si considera che nel testamento di Antonio Mantovani del 3 maggio 1630 (atto del notaio Vincenzo Scelleri di Bassano), si trova un legato di 100 lire planet «*al nuovo edificio della chiesa*» e che la soasa lignea dell'altare di Sant'Antonio, che occupa compiutamente la cappella in cui si trova e che quindi è stata realizzata proprio per questa collocazione, porta sulla base la data MDCXXXX (1639).

La chiesa mantenne, fatta eccezione per la nuova sacrestia settecentesca, il suo aspetto fino alla fine dell'Ottocento, quando si eseguirono notevoli interventi

di ampliamento e di restauro: risalgono al secolo scorso i due portichetti antistanti gli ingressi laterali, il corridoio con confessionali che collega la sacrestia col locale ex-sepolcreto posto a monte e, soprattutto, l'allungamento della chiesa.

A quest'ultimo proposito, il contratto con il valente capomastro Giuseppe Pellini di Lovere — che approntò anche i progetti — fu concluso l'1-12-1880 e nell'anno successivo si procedette alla demolizione della copertura del presbiterio, all'assottigliamento e all'innalzamento delle pareti laterali dello stesso e alla costruzione di una nuova cupola emisferica; nello stesso anno si eseguiva la demolizione del coro e il suo arretramento, con la creazione di una nuova abside coperta con un catino emisferico.

Una decina di anni dopo, nel 1894, si decideva di costruire una nuova facciata.

Si scelse ancora come progettista il capomastro Giuseppe Pellini che disegnò con vera maestria la facciata che ancora si vede e che proprio quest'anno è stata restaurata e nuovamente affrescata. Tutti questi lavori furono però seguiti e collaudati dall'architetto Carlo Melchioni, come ci dimostra la ricca documentazione conservata nell'Archivio Parrocchiale (3).

La precedente facciata era invece semplicissima, con un'ampia porta centrale sottolineata da un sobrio portale (ancora presente nella facciata attuale) ed una finestra serliana nell'ordine superiore del frontespizio. Una vecchia fotografia ci documenta questo aspetto, assai simile a quello della facciata della parrocchiale di Cigole, di poco anteriore.

Passeremo ora in rassegna, altare per altare, tutta la chiesa, riportando le notizie storiche che ci è capitato di trovare.

Cappella del Suffragio

La confraternita del Suffragio, già segnalata nel 1680, promosse, oltre la costruzione di questo altare, anche l'erezione, a monte della parrocchiale, di una chiesetta che nel 1800 venne indemanata con i pochi capitali per essere destinata ad accogliere la SCUOLA PUBBLICA NORMALE.

Tale chiesetta fu poi demolita nel 1818, per consentire l'allargamento del vicolo Braghieri (4).

3) Cfr. DOCUMENTI, dal n. VIII al n. XVI.

4) Per la storia della Confraternita è conservato nell'Archivio Parrocchiale di S. Gervasio un registro cartaceo dal titolo «*Registro dal 1701 delli confratelli et sorelle della Confraternita di S. Maria del Suffragio. Congregazioni*».

All'interno della cappella, sul lato sinistro guardando l'altare, è collocata la lapide che ricorda Giambattista Ferrazzi, fondatore del Monte grano:

AD
BENEFACIENDVM . VT . CAETEROS . MOVEAT
CHARITATIS . EXEMPLVM . IN . PAVPERES .
ECCLESIAE . ADMINISTRATORES .
SACERDOTI . JOANNI . BAPTISTAE . FERAZZI .
QVI . IX . KAL . DECEMB . MDCCCXV .
MILLII . SEXTARIOS . SEXCENTOS .
PAVPERIBVS . TESTAMENTO . LEGAVIT .
HOC . MONVMENTVM .
POSVERE .

Nel 1898 venne riprodotto lo stemma della famiglia Ferrazzi sotto l'arco della Cappella e nel 1940 è ricordato il restauro degli stucchi e della pala.

Nel 1960 un colpo di vento impetuoso, in un giorno d'agosto, strappò la bella tela dalla cornice e la fece cadere, rovinandola nel centro, in basso e sui lati; le candele accese poi bruciacchiarono una parte del supporto di canapa. La pala venne prontamente restaurata (L. 125.000) e ricollocata al suo posto nel successivo anno 1962.

Cappella di San Nicola da Tolentino

L'altare trae con ogni probabilità origine da un voto per la peste del 1630. Dai documenti d'archivio (5) risulta che la Confraternita che patrocinava l'altare si costituì intorno alla metà del '600. Il 10 settembre di ogni anno si solennizzava la festività del Santo con sparo di mortaretti, musica e panegirico solenne.

Come tutte le altre Confraternite, anche questa disponeva di capitali che concedeva in prestito ad un lieve tasso d'interesse.

Il ricorso a San Nicola era di rito in caso di calamità naturali e di epidemie, come è ampiamente documentato negli atti dell'Archivio Parrocchiale.

Nel 1735 veniva costruito l'attuale paliotto a commesso, in preziosi e policromi marmi, che nella cartella centrale accoglie la figura di San Nicola, pure realizzata a commesso.

5) Archivio Parrocchiale di S. Gervasio:

«A - Istromenti S. Nicola» 1650-1740

«B - Istromenti per il venerando altare di S. Nicola» 1740-1783

«Libro de' censi, scritti et elemosine et spese per la Compagnia di S. Nicola di S. Gervasio - A» (1651-1729)

«Libro partite - B - del venerando altare di S. Nicola» (1732-1740)

«Congregazioni per altare S. Nicola» (1742-1794)

«Reggenza S. Nicola» (1731-1802)

«Inventario arredi sacri Scuola S. Nicola» (1777)

«Copia-lettere Fabbriceria di S. Gervasio» (1816-1823)

«Copia-lettere Fabbriceria di S. Gervasio» (1824-1832)

«Registro protocollo» (1811-1814)

Ne è autore Carlo Puegnago, uno dei più rinomati artefici del tempo.

Alcune pietre del precedente altare risultano vendute al nobile Sangervasio nel 1738, mentre nel 1747 fu ceduto al sig. Gerosa, orefice in Bergamo, il vecchio parapetto «in legno adorato».

Il 19 luglio 1795 la Confraternita decise «di far la nuova ancona di marmo» essendo l'attuale «già cadente»; il contratto (6) fu concluso con Antonio Taliani di Rezzato il 27 ottobre 1795.

La soasa ebbe però una storia travagliata (7) e fu terminata nel 1825.

6) DOCUMENTI, I.

7) Dallo sconfinato carteggio che in proposito esiste presso l'Archivio Parrocchiale, raccogliamo i seguenti dati:

1816, 3 agosto

La Fabbriceria verserà al Taliani lire milanesi 200 «*allorquando Ella incomincerà l'eresione di tutto il rimanente dell'altare...*»

1816, 26 settembre

Si informa il Taliani che l'8 ottobre il vescovo Nava verrà a benedire la nuova pala dell'altar maggiore. Si fa premura al Taliani di ultimare speditamente l'altare di S. Nicola, in modo che, pur esso, possa venir benedetto.

1817, 24 novembre

Il Taliani comunica che spedisce alcune pietre.

1820, 8 ottobre

Luciano Taliani di Antonio ordina di mandare tre carri a Rezzato a caricare le pietre.

1821, 15 aprile

La Fabbriceria ricorda al Taliani che in base «*alla scrittura 10 gennaio 1816 si è assunto l'obbligo della terminazione d'una ancona di marmo... entro l'anno 1816...*».

1821, 21 giugno

La Fabbriceria sollecita il Taliani «*...non essendo di decoro in questa chiesa parrocchiale osservare un altare quasi nudo...*».

1821, 14 luglio

«*... la si prega a sollecitare l'ultimazione dell'altare di S. Nicola...*».

1821, 1 ottobre

Al Taliani che batteva cassa, viene risposto: «*...appena che avrà finito le opere tutte non mancherà questa Fabbriceria...*».

1823, 24 settembre

Luciano Taliani di Antonio «*...avvisa la Fabbriceria di mandare tre carri a Rezzato a caricare le pietre...*».

1823, 3 ottobre

La Fabbriceria al Taliani scrive che «*la circostanza delle cattive giornate... hanno temporeggiato la spedizione della lastra da Ella chiesta... ora s'affretta questa Fabbriceria di spedirgliela. Le spedisce due carrette sovra delle quali caricherà i marmi...*».

1823, 7 dicembre

Al Taliani che chiede soldi si risponde che «*allora quando questi pii cristiani rileveranno finita l'opera... sarebbe probabile ottenere oblazioni volontarie...*».

1823, 12 dicembre

Al Taliani «*...il ponte occorrente per la costruzione finale dell'altare è di già improntato... quindi Lei potrà qui tradurre tutte le pietre...*».

1824, 11 gennaio

Al Taliani «*questa popolazione invoca il fine del su accennato altare per levare i ponti fatti in questa chiesa... La si prega ad ultimare la su nominata opera...*».

1824, 1 febbraio

In tale data il muratore Antonio Fogliata e il manovale Giovanni Maria Tosini (che è anche Sacrestano) presentano un conto di L. 33,74 «*per 17 giornate fatte alla costruzione del nuovo altare di S. Nicola*».

1825, 18 settembre

A Luciano Taliani: «*Ella promise che colla giornata del 10 (festività di S. Nicola) avrebbe collocato sull'altare di S. Nicola l'immagine dello Spirito Santo ma... La si prega... Ella ha ben veduto... coll'anticiparle il pagamento...*».

Non c'è traccia di altri solleciti al riguardo, per cui sicuramente l'emblema fu collocato nello stesso anno 1825.

Cappella del SS. Sacramento

La Confraternita del SS. Sacramento, già esistente al tempo della visita pastorale del Bollani (1565), con proprio altare nella primitiva parrocchiale, è sempre stata la più ricca di capitali e di mezzi finanziari, per cui poté esplicare una notevole azione nel campo religioso e assistenziale.

Dall'inventario patrimoniale delle Confraternite di San Gervasio, in data 5 febbraio 1805 risulta che disponeva di un capitale di milanesi lire 27.491:17:8, con una rendita annua di L. 964:14:6.

Per un raffronto, sia pur sommario, con le altre Scuole, basti considerare che quella del Corpus Domini da sola disponeva di capitali in misura doppia rispetto a tutte le altre Confraternite considerate cumulativamente.

Legati a favore della Confraternita del SS. Sacramento sono già documentati in rogiti del '500; la più grossa donazione, consistente in 50 piè di terra, una casa colonica ed una civile, ebbe luogo con il testamento di Tiberio Baldini, rogato il 16 dicembre 1624 dal notaio Giovanni Battista Medici di Brescia.

La Confraternita subì, come le altre associazioni pie, le vicende della soppressione napoleonica, ma nel 1807 si era già ricostituita.

Il suo altare venne privilegiato da Urbano VIII il 30-1-1640, da Clemente XII il 12-5-1735 e da Benedetto XIV il 10-6-1740. La Scuola disponeva di un proprio sepolcro (8).

L'altar maggiore

Il vescovo Nava, nella visita pastorale del 17 aprile 1812, ordinava, tra l'altro di rifare la pala dell'altar maggiore. L'incarico della nuova opera fu affidato al pittore bresciano Luigi Basiletti che nel marzo 1815, comunicando la prossima fine del suo lavoro, lamentava il ritardo nei pagamenti.

La fabbrica rispose che si procedesse con calma e diede garanzie circa i pagamenti. L'opera venne compiuta e posta sull'altare nell'anno successivo 1816, ma il pagamento si protrasse fino al 1820, con strascichi legali. L'ampia tela raffigura con classica compostezza il rinvenimento delle salme dei Martiri milanesi Gervasio e Protasio (titolari della parrocchia) a opera del vescovo Sant'Ambrogio: sullo sfondo si scorge la grande basilica milanese. La monumentale soassa che incornicia la pala è stata disegnata ed eseguita dal capomastro Pellini di Lovere nel 1882.

Le cantorie, su disegno del prof. Fortunato Canevali di Breno (9), furono

8) Nell'Archivio Parrocchiale di S. Gervasio si conservano i seguenti documenti:
«B - Istromenti Scuola SS. Sacramento» (1680-1732)
«Libro de' censi, livelli et affitti della Scuola del SS.mo di S.to Gervasio» (1673-1717)
«Censi della... Scuola del Corp. D. di San Gervasio» (1720-1779)
«Cassa eredità Baldina» (1739-1802)
«Istromenti della Scuola del SS. Sacramento» (1733-1784)

9) DOCUMENTI, III, IV, V, VI.

intagliate da Alfonso Galli di Inverigo e indorate da Giovanni Zambelli di Cremona.

Lo Zambelli rilevò il pulpito vecchio, una cantoria vecchia, un armadio antico e due bracciali di ferro; l'altra vecchia cantoria venne adattata a nuovo pulpito. Dai documenti si evince che in precedenza le cantorie erano collocate al di sopra delle porte laterali della chiesa. L'altar maggiore, bella opera della metà del '700, venne collocato nell'attuale posizione nel 1882; l'elegante balaustra, pure settecentesca, reca la data del 1780.

Sempre l'intagliatore Galli realizzò gli scanni del coro in legno noce (1882), mentre nel 1895 troviamo che furono pagati gli scanni del presbiterio ai falegnami Giuseppe Barbieri di San Gervasio (sedile a sera) e Gabriele Marinoni di Alfianello (sedile a mattina).

L'organo

Sin dalla sua erezione, la Chiesa Parrocchiale fu dotata di organo. Dai documenti sappiamo inoltre che furono diversi gli strumenti che nel corso dei secoli accompagnarono le funzioni liturgiche.

Ricordiamo innanzitutto l'organo realizzato intorno al 1707 da don Cesare Bolognini di Lumezzane (10). La Vicinia di San Gervasio nella riunione del 10 agosto 1708 approvava tra l'altro la spesa di lire piccole 500 a «far fare l'organo nuovo». A questo primo acconto ne seguirono altri nei tre anni seguenti, rispettivamente di lire piccole 400, 360 e 150. Finalmente il 25 luglio 1712 la stessa Vicinia, approvava un'ultima spesa di lire piccole 70 per pagare «la cassa d'intaglio dell'organo».

Sucessivamente troviamo citato l'organo realizzato da Gaetano Callido di Venezia, nel 1787. Il nuovo strumento, dalla città lagunare, giunse per via d'acqua, risalendo il corso dei fiumi Po e Oglio, fino a Pontevecchio, da dove venne trasportato su carri fino a San Gervasio dal «condottiere» Giacomo Scalvenzi. Circa il suo costo, solo sappiamo che la Scuola del SS. Rosario versò in due riprese lire piccole 544 e 400, come quota parte a essa spettante. La nuova cassa dell'organo fu realizzata da Domenico Facente «marengone in Pavone», mentre Pietro Cantù, «mercante in Brescia», fornì la tela gialla per coprirlo. L'attuale organo, ora bisognoso di restauro, venne costruito dalla fabbrica dei fratelli Serassi di Bergamo nel 1855 ed è censito come opus n. 627.

Al momento della sua collocazione «si rendette necessaria una maggiore larghezza della stanza dei mantici» e il Comune autorizzò la fabbricceria «a piantare due colonne nel vicolo (a sera della Chiesa *n.d.r.*) onde sopra costruire la detta stanza».

10) P. GUERRINI, *Un organaro bresciano del Settecento*, in "Santa Cecilia" XXXI, Torino 1929, pp. 26-28.

G. PAGANI, *Don Cesare Bolognini, fabbricatore d'organi*, in "Brixia Sacra" 1977, p. 120.

L'organo Serassi, come i precedenti, venne collocato al di sopra dell'ingresso laterale sinistro (guardando l'altar maggiore), e pertanto al di qua della balaustra prospiciente il presbiterio.

Nel 1881, in occasione della erezione del nuovo presbiterio e coro, l'organo venne smontato, pulito e restaurato dalla ditta Tonoli Giovanni di Brescia «con riduzione opportuna di tutti gli strumenti che ne abbisognassero». Furono inoltre costruiti nuovi mantici, mentre l'intagliatore Galli adattò la cassa dell'organo alla nuova sede sul presbiterio, in cornu Evangelii, con cantoria.

Gli affreschi

Subito dopo l'ampliamento della chiesa, il 13 gennaio 1897, veniva stipulato il contratto tra il pittore genovese Luigi Gainotti e la signora Maria Domeneghini ved. Ferrazzi per la decorazione ad affresco della volta della navata (11).

I soggetti dei diversi medaglioni, raccolti in una rabescatura ad ornato eseguita dal pittore Francesco De Lorenzi di Genova, sono i seguenti:

- medaglione piccolo vicino al presbiterio: emblemi relativi al Santo Rosario;
- medaglione grande vicino al presbiterio: *Istituzione del Santo Rosario*
- medaglione centrale del volto della navata: *Apparizione della SS. Croce all'Imperatore Costantino*
- medaglione grande vicino alla facciata: *Martirio di Santa Barbara*
- medaglione piccolo vicino alla facciata: emblemi relativi al martirio di Santa Barbara
- nelle sei lunette delle finestre sono collocati alcuni putti, come anche nei quattro specchi delle porte laterali.

A quanto stabiliva il contratto, furono aggiunte successivamente le quattro figure dei *Profeti* nei pennacchi della cupola e le medaglie con l'*Apparizione del Sacro Cuore* e con il *Martirio dei SS. Gervasio e Protasio* nel coro.

I ponteggi furono forniti dalla ditta Pellini Giuseppe di Lovere e costarono lire 1.050; la spesa complessiva dell'esecuzione degli affreschi fu di L. 8.005, sostenuta per L. 7.000 dalla famiglia Ferrazzi e per il resto da oblazioni della popolazione.

Lo stemma della famiglia Ferrazzi venne «riprodotto, in gratitudine alle sue grandi benemerenzze verso la nostra chiesa, sotto l'arco della cappella del Suffragio».

Il 18 settembre 1898, nella ricorrenza della consacrazione della chiesa, si inaugurarono tutte le opere di ampliamento e di decorazione, alla presenza del Vescovo di Brescia.

11) DOCUMENTI, XVII.

Negli anni 1939-40 vennero restaurati tutti gli affreschi del Gainotti e furono aggiunte dodici figure di *Santi* ai lati delle finestre, sopra il cornicione della navata.

Di questa decorazione fu incaricato dapprima il cav. Giuseppe Trainini e, dopo la morte di questi, venne chiamato a concludere l'opera il cav. Vittorio Trainini.

Negli stessi anni erano eseguite le vetrate dalla ditta Marangoni di Brescia su disegno di Vittorio Trainini. Il 16 novembre 1940 aveva luogo la solenne riconsacrazione della chiesa ad opera di mons. Giacinto Tredici e una lapide posta dietro l'altar maggiore ricorda l'evento:

ALTARE CONSACRATO
DAL VESCOVO
GIACINTO TREDICI
IL 16-11-1940

Il costo totale dei lavori di restauro e di decorazione del 1939-1940 assommò a L. 228.000 delle quali 178.000 vennero offerte dal comm. Francesco Gogna.

Cappella del S. Rosario

Negli atti della visita Bollani non è ricordato l'altare del Rosario, che però compare nel testamento di Tiberio Baldini del 19 dicembre 1624 (atto del notaio Giovanni Battista Medici di Brescia). L'attuale mensa marmorea e l'imponente soasa vennero erette intorno al 1750, perché in uno dei registri della Scuola (12), riferendosi al vecchio altare del '600, si annota l'incasso di lire piccole 105 nel 1751 per 21 pesi di ferro delle «ferate dell'altare vendute» e nel 1752 di lire piccole 127:10 per «fero delle ferate» venduto.

Le carte dell'Archivio Parrocchiale ricordano come nel 1885 la famiglia Ferrazzi donò «quindici bandierine rappresentanti i misteri del SS. Rosario» da usare evidentemente nelle processioni. Sempre in quell'anno la nicchia della Madonna venne dotata di un nuovo telaio in ferro ad un solo cristallo.

Cappella di Sant'Antonio

All'inizio del XVI secolo, come s'è detto, il generale Pietro Longhena fece costruire su un terreno di proprietà comunale, in contrada del Castello, una chiesetta intitolata a Sant'Antonio (13).

Nel 1565, durante la visita pastorale, il vescovo Bollani visitò questa chiesa che disponeva di due altari: l'altar maggiore e quello di S. Rocco.

12) Archivio Parrocchiale di S. Gervasio, «*Elemosine S.mo Rosario*» (1751-1802).
Per la storia dell'altare si segnalano anche i registri: «*Istromenti Scola S.mo Rosario*» (1645 e succ.)

«*Libro cassa SS.mo Rosario*» (1775-1796)
«1751 usq. - *Parti del S.mo Rosario di S. Gervasio*».

13) Archivio di Stato di Brescia, Archivio Territorio, mazzo 203.

Il nobile Alessandro Longhena, con un testamento del 7 gennaio 1559 (notaio don Tommaso Medici), dotò la chiesetta di 5 più di terra per la celebrazione di Messe a favore della sua anima.

La Vicinia del 25 aprile 1567 accettò definitivamente il legato Longhena e nominò il primo cappellano.

Nel 1630 la chiesa di Sant'Antonio esiste ancora, mentre nel 1658 (14) non c'è più. Con ogni probabilità alla cappella è subentrato questo altare di Sant'Antonio nella parrocchiale; infatti, la monumentale soasa lignea reca alla base un cartiglio con la data MDCIXXXX (1639). Una prova in tal senso è fornita anche da un documento che ricorda la soppressione della cappellania di Sant'Antonio avvenuta nel 1867:

«Questo Comune era amministratore per *juspatronato* della cappellania di Sant'Antonio dotata d'un fondo di ettari 2 circa, la cui rendita doveva servire annualmente in celebrazione di messe. Tali beni, a tenore della legge 15 agosto 1867, vennero rivendicati dal Comune, con atto privato 15 agosto 1869 del notaio Tadini».

Con la soppressione della cappellania, la statua di Sant'Antonio che campeggiava nella nicchia della ricca soasa lignea, venne sostituita dalla effigie di San Giuseppe che ancora si vede.

Cappella dei SS. Martiri

Questo altare raccoglie le reliquie dei Santi Protettori del paese; ha una bella pala ed una elegante soasa, ambedue del primo Settecento, e possedeva pure il grande paliotto marmoreo istoriato ora adibito ad altare maggiore rivolto verso i fedeli.

RENATO SAVARESI

14) B. FAINO, *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, Brescia 1658.

DOCUMENTI

I

Scrittura per il nuovo altare di Santo Nicola.

Adi 27 ottobre 1795 Sangervasio

Essendo l'infrascritti signori signori Reggenti divenuti all'effettuazione della parte presa in generale congregazione del dì 19 luglio 1795 nel particolare di far costruire una nuova ancona di marmo del venerando altare di Santo Nicola di questa terra, al di cui affetto sono convenuti col signor Antonio Tagliani della terra di Rezzato professore tagliapietra di fare tale opera, che perciò colla presente privata scrittura si dichiara qualmente il predetto signor Antonio Tagliani professore sudetto etc. qui presente accorda e promette di fare detta ancona (salvo il parapetto) di tutta pietra o sia marmo secondo il disegno presentato e da detti signori signori Reggenti prescelto e confermato, obbligandosi detto signor Tagliani d'effettuare intieramente il disegno medesimo con tutti quelli regolati ornamenti che porterà la perfezione dell'opera medesima.

Per la qual opera resta convenuto ed accordato il prezzo di scudi mille e cinquecento bresciani da piccole lire sette l'uno e questi pagabili nel modo seguente, cioè piccole lire mille ogn'anno e più se perveneranno abbondanti l'elemosinæ infr'anno, ma purchè non venghino minuite dette lire mille d'effettuarsi annulmente.

Per l'adempimento di tale opera si oblige detto signor professore Tagliani di ponere in opera l'abbassamento dell'altare (salvo del precitato parapetto) sin alle colonne entro il prossimo mese d'agosto, ed il restante dell'altare entro il mese d'agosto 179sette; così detti signori signori Reggenti s'obbligano di pagare al sudetto signor Tagliani piccole lire mille entro il prossimo mese di desembre a conto delli sudetti scudi mille cinquecento, e così successivamente altre piccole lire mille nel futuro anno 1796 e così seguentemente sin al termine di detto prezzo convenuto di tale accordata opera, come pure essi signori Reggenti s'obbligano di provvedere detto signor Tagliani di un appartamento comodo in occasione della sua dimora a ponere tale opera quale s'intenda fatta a tutte sue spese cibarie e non per conto dell'altare sudetto, come pure la condotta delle pietre doverà essere a tutto peso dell'altare medesimo; in oltre s'obbligano detti Reggenti all'occasione del pagamento della prima rata del prossimo mese di desembre di corrispondergli gratis due pesi lino di bella qualità, ed altri due pesi simili al terminare della sudetta fabrica, quando bene esso signor Tagliani procurerà di rendere compiaciuto questo pubblico nella facitura di tale suaccordata opera.

Seguono li ornamenti dell'altare che doveranno essere eseguiti dal sudetto signor professore: Primo. Tutto il bianco che di presente si vede in disegno doverà essere di marmo Carara investito su l'anima e ben commesso colle più esatte regole dell'arte.

Secondo. Tutte le macchie, che in disegno si vedono, queste doveranno essere di Saravezza delle più belle che aver si possa.

Terzo. Dichiarandosi in oltre che il scudo del cimiere, che si vede marcato a verde, questo doverà essere di verde di Verallo bello.

Quarto. Li due specchi che si vedono nelli gradini, unitamente ad un altro che doverà essere nel mezzo della custodia, questi saranno di verde antico del più bello.

Quinto. Tutti li ornamenti che in disegno si vedono, cioè testoni, mesole, rose, capitelli, basse delle colonne e delle contra colonne, queste doveranno essere eseguite in pietra dolce d'Arco, li quali saranno adorati a spese dell'altare sudetto.

Sesto. La custodia, le due statue laterali, come anche li due angeli sopra li reminiati e la colomba ed il raggio, tutti questi generi restano esclusi del contratto.

Settimo. Il tellaro che contorna la pala, questo doverà essere messo di marmo Carara investito di verde antico di perfetta qualità, unitamente alli due cherubini, quali doveranno essere eseguiti in pietra d'Arco.

Ottavo. Nel mezzo del pagliotto doverà esservi il nicchio, o sia deposito per ponervi le Reliquie del Santo.

E per corroborazione e conferma della suespressa scrittura, le sudette parti si sottoscriveranno di proprio carattere.

Jo Antonio Tagliani prometo e afermo come sopra.

Jo Santo Bissolotti presidente affermo come sopra

Antonio Cresti sindaco afermo come supra

Antonio Romano regente affermo come sopra

Domenico Quinzano regente afermo come sopra

Jo Paolo Domenico Zanni cancelliere del sudetto venerando altare ho esteso la presente per ordine delle sudette parti, le quali ho vedute a sottosignarsi di propria mano etc..

II

1802. 29 desembre

Estratto de' pagamenti fatti al signor Antonio Tagliani tagliapietre in Rezzato, in sconto del convenuto accordo per il nuovo altare di Santo Nicola, esegutivamente alla capitolar scrittura 27 otobre 1795, qui annessa; quali pagamenti sono stati rilevati dal Registro cassa del sudetto venerando altare, e sono li seguenti:

1796: 24: marzo Contate al sudetto signor Tagliani lire quatrocento, novanta, soldi sei piccole	L. 490:—6
: 1: desembre Vendutogli pesi sei lino per conto sudetto, per quale convenuto piccole	L. 159: 12
1797: 1: settembre Contate in denari lire settecento simili	L. 700: —
: 2: detto Contate altre lire simili duecento novantasei, soldi quindecim	L. 296: 15
: 28: novembre Contate lire pure simili cinquecento	L. 500: —
: 14: desembre Vendutogli pesi quatro lino; per quale convenuto lire simili	L. 108: —
1798: 26: otobre Contate in denari lire cento ottantasei	L. 186: —
1799: 29: maggio Contate lire trecento cinquantacinque	L. 355: —
: 1: desembre Contate lire cento quarantadue, soldi quindecim	L. 142: 15
1802: 20: gennaro Contate lire trentacinque	L. 35: —
: die dicto Contate altre lire trecento quaranta	L. 340: —
: die dicto Contate altre lire trecento ottantasei	L. 386: —
: die dicto Contate altre lire settanta	L. 70: —
Totalità de' pagamenti fatti in summa di piccole	L. 3769:—8

III

Rever.do Signor Parroco

Breno, 20 giugno 1881

Contemporaneamente a questa mia, riceverà un nuovo disegno che spero di averlo riuscito secondo il suo desiderio, cioè di aver diminuita la spesa e nello stesso tempo conservato la leggerezza e l'effetto.

Nella sua ultima che si compiacque di scrivermi, mi fa diverse interrogazioni sulla possibilità di diminuire la spesa, trattandosi di eseguire l'opera conforme al primo disegno, e gliene dò quindi una risposta in proposito.

1.o.L'idea di sostituire due vasi di fiori in luogo dei puttini sul cornicione della cassa dell'organo non è fuori di proposito ed anzi vedrà più avanti specificato la somma che si diminuisce.

2.o.Per l'utilizzazione dei materiali, delle vecchie cantorie, sarebbe affatto inutile il tentare di utilizzarli, stantechè sono di dimensioni affatto diverse delle occorrenti.

3.o.Mi parla di diminuire la lunghezza delle cantorie, e ciò si può fare benissimo e vedrà nella descrizione dei prezzi che ne faccio calcolo.

Eseguido adunque il primo disegno si farebbero le seguenti semplificazioni di lavoro :

1.o. Eliminare le n. 8 mensole delle cantorie e quindi diminuire la somma di	L. 280,00
2.o.Tralasciare tutti gli ornati sulla soffitta delle cantorie e si defalcano altre	L. 180,00
3.o. Diminuire di metà lavoro i n. 10 trofei musicali negli specchi della cantoria e defalcare altre	L. 200,00
4.o. Conservare la cimasa vecchia nella cassa dell'organo invece di sostituirne una nuova e risparmiare altre	L. 30,00
5.o. Sostituire n. 4 vasi di fiori ai quattro puttini sul cornicione della cimasa e diminuire la somma di altre	L. 140,00

In totale si diminuirebbero L. 830,00

La somma totale del primo preventivo ammontava a L. 2976,94

Detraendo le diminuite L. 830,00

Restano L. 2146,94

Siccome ella mi dice di spedirle il prezzo ultimissimo onde non prolungarsi di troppo per le contrattazioni, così io sono disposto ad eseguirle tutto il lavoro conforme al primo disegno, eccettuate le suddescritte semplificazioni, calcolando anche di diminuire la lunghezza delle cantorie di circa metri uno per ogni lato delle medesime, ed il tutto lo eseguirei per L. 2000, senza ulteriore ribasso.

Io però sarei a consigliarli di eseguire il secondo disegno, poichè nella sua semplicità farà assai più effetto di quell'altro, stantechè nel primo si deve conservare la forma barocca della vecchia cassa, mentre nel secondo ho studiato una linea più moderna e di maggior effetto.

Le faccio osservare inoltre che con questo secondo disegno abbiain due vantaggi :

1.o. Avendo cambiato forma alla cassa dell'organo, la cantoria sporge 23 centimetri in meno di quella del primo disegno e ciò va a vantaggio del coro, essendo così ristretto.

2.o. Essendo la nuova cassa dell'organo un po' più bassa della vecchia, lascia campo al Pellini di proseguire il cornicione nell'arcata del coro, dove che nel primo disegno bisognava ometterlo.

In quanto ai prezzi, sono stato limitatissimo, anzichè glieli ho esposti con tutto il ribasso che mi sarebbe possibile da farsi.

Colla speranza che in una maniera o nell'altra abbia a combinare qualche cosa ed in attesa di una sua risposta, lo riverisco distintamente e mi dichiaro di lei umilissimo servo

Canevali Fortunato

Casino di Boario li 17 luglio 1881

Il sottoscritto Fortunato Canevali dichiara di accettare la costruzione delle due cantorie colle relative casse dell'organo per la Chiesa Parrocchiale di S. Gervasio in base al primo disegno presentato meno le modificazioni qui sotto espresse per totale di L. 2075 duemillaesettantacinque e si obbliga di dare ultimata la quadratura della prima, cioè di quella dove va posto l'organo, entro il mese di settembre prossimo venturo.

La costruzione dei ponti occorrenti per la posizione in opera, non che le mensole rustiche

per le cantorie e per le casse dell'organo saranno a carico della Fabbriceria, come pure la spesa di trasporto da Brescia a S. Gervasio sarà pure a suo carico.

Sarà pure la sullodata Fabbriceria obbligata a dare l'alloggio pel sottoscritto e pei suoi lavoranti, pel tempo che egli sarà obbligato di soggiornare costì pel lavoro stesso.

Le modificazioni stabilite da farsi sul primo disegno sono le seguenti:

1.o Abbandono delle n. 8 mensole

2.o Da tralasciarsi tutti li ornati sulla soffitta della cantoria

3.o Diminuizione di metà lavoro di n. 10 trofei musicali negli specchi della cantoria

4.o Accorciamento di un metro per ogni cantoria sulla misura espressa nel primo disegno.

Canevali Fortunato accetto

P.S. - Nella sudetta ci unisco la minore sporgenza da darsi alla cantoria in confronto al disegno

Canevali Fortunato

IV

Preg.mo Sig. Parroco

Breno, 18 luglio 1881

Come le avrò di già notificato il Pellini, ieri ci siamo trovati al Casino di Boario ed abbiamo ristretto il contratto per le opere che io dovrò eseguire nella chiesa parrocchiale di costi.

La somma è limitata, certo io sono d'apprima di perdere, ma non potei trattenermi dall'accettare questo contratto, stante il gran desiderio ch'io aveva di poterli servire e quindi farmi conoscere anche costi.

Egli è adunque che, dovendo eseguire per la fine di settembre le opere indicate nella scrittura di contratto tenuta col Pellini, mi necessita che al più presto possibile favorisca spedirmi il disegno acciò possa subito dar mano all'opera, avendo il tempo così limitato.

Certo che vorrà farmi questo favore ed in attesa del disegno, la riverisco distintamente e mi dichiaro di lei umilissimo servo

Canevali Fortunato

V

Compitissimo signor Medico,

Mi spiace assai della confusione avvenuta nel contratto Canevali, la quale si poteva completamente evitare se avessero risposto al mio telegramma: risposta che ho atteso invano fino alle quattro pomeridiane del giorno seguente, in cui andai a stringere il contratto con Canevali.

Il molto reverendo signor Arciprete colle ultime informazioni m'ordinava di trovarmi con Canevali per stringere questo contratto e mi diceva che, se l'altro Artista fosse venuto, avrebbero trattato la riduzione delle sedie.

Caso vuole che io mi trovassi col Canevali solamente il giorno 17.

La mattina del 16 poi ricevevi una lettera dal Molto Reverendo con cui annunziava come erano tutti dispiacenti dal non aver potuto combinare col Canevali e come incaricavano me di trattare il prezzo dei disegni, ma non accennava punto di aver combinato con nessuno.

Io credetti avessero supposto per causa della mia tardanza che non avessi combinato; spedii tosto per loro tranquillità e per mio maggiore schiarimento il telegramma: *Fin qui non ho mai trattato; solo domani si combina il contratto.*

Allora mi dovevano rispondere e non stipulare il trattato con Canevali, avendolo noi già concluso con altri.

Io mostrai la lettera al Canevali ed egli stesso l'ha interpretata come io; dopo gli spedii l'ultima cartolina del Reverendo Arciprete e mi scrisse che non potea capire come fosse succe-

duto questo imbroglio, il quale fa disonore al suo negozio e che non credeva mai di doverlo subire, essendo stato limitato nella domanda d'oltre L. 200 in ribasso.

Se debbo dirle il vero, io non so come svignarmela, perchè al contratto da me stipulato erano presenti molte persone, e quindi La prego a schiarire direttamente al Canevali ogni pendenza in questo affare.

Con stima mi protesto

suo devotissimo
Pellini Giuseppe

Lovere, 21 luglio 1881.

Prego fare tanti saluti a Cagnola ed all'Antonio.

VI

Preg. Sig.r Canevali,

Essendo ora presenti i miei colleghi ed il Sig.r Arciprete, posso rispondere a nome della Fabbriceria e M. R. Parroco alla lettera 24 luglio e riferirle lo stato reale delle cose, onde rimettere nella vera sua luce una vertenza che fu affatto svisata e che giova pertanto riassumere brevemente dal suo principio.

In seguito unicamente alle buone informazioni avute dal Sig.r Pellini sul merito e la onestà della S.V., questa Fabbriceria deliberò di dare a Lei la preferenza nelle trattative pel contratto delle cantorie e col più sincero desiderio di servirsi a tale uopo dell'opera Sua, Le scrisse invitandolo a venire quaggiù per gli opportuni rilievi.

Ella venne, vide, stese ed inviò un disegno di riduzione con relativo progetto.

La Fabbriceria, trovando che la cifra esposta superava di gran lunga le proprie previsioni, non fece già offerte esageratamente basse od avviliti, ma La pregò a modificare e semplificare l'ornato ed a proporre anche un disegno di nuova costruzione, sempre nell'idea e nel desiderio di poter, in un modo o nell'altro, avvicinarsi a concludere il contratto con Lei.

Ella gentilmente aderì all'invito, produsse il progetto colle chieste modificazioni che fu dalla Fabbriceria bene accolto e pel quale fu a Lei fatta una molto assennata, e non certo sproporzionata al merito, offerta di L. 1800.

Ella rispose riducendo le proprie pretese alle 2200, ma protestando che sopra di una tale cifra non avrebbe consentita la diminuzione neppure di una decina di lire.

Che cosa potea e dovea fare la Fabbriceria innanzi ad una perentoria ed irremovibile deliberazione? rinunciare per quanto a malincuore all'idea di affidare a lei la esecuzione dell'opera e rivolgersi ad altro artefice, sempre nell'intendimento di accordare a Lei la preferenza a parità di circostanze ed anche a costo di qualche non grave sacrificio.

Innanzi a sì irremovibile deliberazione la Fabbriceria non poteva credere possibile il contratto, anche con qualche leggero aumento da parte propria, e fu costretta a rivolgersi a qualche altro artefice per nuove trattative.

Nel frattempo venne qui il Pellini al quale si raccontò per disteso come stesse la cosa, soggiungendogli che nel caso che la Fabbriceria dovesse riannodare le trattative col S.r Canevali, sarebbe opportuno servirsi di una persona intermediaria e che egli, amico comune, avrebbe potuto essere adattissimo allo scopo; perciò egli prese cognizione di tutte le pratiche percorse e se ne andò colla istruzione precisa e ripetuta chiaramente di non addivenire al contratto se non dietro esplicita ingiunzione.

Pochi giorni dopo si strinse il contratto e per dirle tutto, ad un prezzo inferiore di qualche centinaio di lire, non già, della cifra di sua domanda, ma della cifra della nostra offerta.

Si scrisse immediatamente al Pellini che, essendo con nostro dispiacere riuscite infruttuose le trattative col Canevali, lo si pregava a mettersi d'accordo con lui per definire il prezzo dei disegni.

Come mai possa accadere a questo mondo *interpretare* che una lettera che chiede l'importo di disegni di un'opera per esserne impossibile il contratto, si debba interpretare come un'

struzione ed un mandato di addivenire alla conclusione del contratto stesso, è una cosa che per noi supera tutti quanti i confini dell'umana immaginazione.

Alle 3 pomeridiane del 16 luglio, con infinita nostra sorpresa, arriva un telegramma di Pellini: domani vado a stringere il contratto con Canevali.

Nello stato delle cose noi eravamo autorizzati a crederlo uno scherzo; pure si pensò anche a rispondere telegraficamente, ma distanti 5 miglia dalla più vicina stazione telegrafica, ed avvicinandosi la sera, era temibile che neppure un telegramma potesse giungere in tempo.

VII

Disegno cantorie del Canevali

Alla Fabriceria di Sangervasio

Io sottoscritto, quale mandatario et arbitro del signor Canevali da Breno, dichiaro di aver ricevuto L. 100, dico lire cento, dalla Fabriceria di Sangervasio a pagamento definitivo e totale dei disegni di cantorie dello stesso Canevali, presentati alla sudetta Fabriceria, e delle relative non riuscite relative trattative

Pellini Giuseppe

Sangervasio 11 agosto 1881

VIII

	Dare	Avere
Contratti e lavori ad economia		
Residuo dei contratti nel 1881	600,00	
Suassa, capitelli, basamento e cimasa d'altari	1000,00	
Imbiancamento della chiesa	560,00	
Per finte fasce nelle lesene degli altari	25,00	
Pagato a Gamba Faustino per n. 4 zoccoli di pietra Rezzate a L. 14	55,00	
Calce consegnata al solino per il pavimento della chiesa pesi 90 a centesimi 20	18,00	
Giornate occorse per la posa in opera del pulpito		
Bozzolo Onorato giornate n. 1/2 a L. 4	2,00	
Pellini Antonio giornate n. 2 1/2 a L. 4	10,00	
Manuale Fadolini giornate n. 2 a L. 0,90	1,80	
Gesso	1,25	
Malta secchi n. 8 a cent. 10	0,80	
Malta e gesso accorsi per l'apertura che mette dalla sagrestia alla cantoria	2,00	
Ricevute da Bozzolo Onorato in più volte		1300,00
Pagate a Pellini Giuseppe		100,00
Pagate a Fantinelli per residuo calce 1881		285,00
Per un crivello ed un badile	3,50	
Per n. 5 scodelle ed un catino	1,55	
	<hr/>	<hr/>
Totale L.	2280,80	1685,00
		<hr/>
N.B. - Vi sono alcuni sbagli pro e contro	1685,00	
	<hr/>	
Resta ad avere	L. 595,80	

Lovere, 8 dicembre 1882

Pellini Giuseppe

IX

S. Gervasio Bresciano 10 dicembre 1882

La Fabbriceria della chiesa parrocchiale di S. Gervasio Bresciano deve dare al sottoscritto appaltatore:

1. Costruzione di una soasa grande a colonne a stucco lucido nel coro della chiesa parrocchiale, oltre ad un basamento in stucco all'altare di S. Antonio e cimasa all'altare dei Morti, come da contratto verbale ultimato in	L. 1100.00
2. Imbiancamento e tinteggiatura di tutta la chiesa e della sacrestia	L. 585.00
	<hr/>
	L. 1685.00

Pellini Giuseppe

1881. Innalzamento ed arretramento del coro, nuovo presbiterio a tazza; opere complessivamente liquidate in L. 12323.

X

Lovere, li 10 febbrajo 1894

Sig. Ariciprete,

Rispondo alla pregiata sua in data 8 andante, sentiti gli oblighi degli asuntori, cioè tutta la manodopera tanto della facciata che della chiesa, escluso tutto il materiale ocorrente, cioè mattoni, calce, sabbia, legnami per ponti, pietre e feramenta, io non capisco come abbiano pottuto ridurre l'importo in L. 5000.00.

Io dopo d'ersermi occupato tutto il giorno atentamente, dichiaro di non poter accettare a meno di L. 7000.00, dico settemille, opera che nessuno la potrà fare bene al prezzo su esposto, come mi dice Lei, di lire cinquemille.

Mi dispiace dover rinunciare ad un lavoro che ci aveva fatto calcolo, onde occupare uno dei miei principali asistenti; basta: si vede che la fame è tanta; ci auguro un buon esito nel opera, facendoci oservare l'erore che trovasi nel disegno che il dentello del cornicione del primo ordine non è a posto, e ciò per di Lei norma; agradisca i sensi di mia vera stima, con partecipazione alle Sue degne Sorelle, mentre mi segno di Lei devotissimo

Pellini Giuseppe

XI

Conto riassuntivo delle offerte e dello spese per il prolungamento della chiesa e nuova facciata 1894.

Sig.r Giacomo Gaffuri per contratto principale e opere addizionali	L. 9730.—
Spesa complessiva laterizj 2705.— e sabbia da costruzione 272.60	L. 2977.60
Sig.r Azzolini di Cremona per pavimentazione in matonelle presbiterio e coro	L. 273.50
Sig.r Giuseppe Pellini per disegno, progetto e sorveglianza lavori	L. 225.—
Per cristalli istoriati del nuovo finestrone	L. 286.—
Per il cancello del presbiterio	L. 140.—
Sig.r Carlo Melchiotti per visite, sopraluoghi e liquidazione	L. 72.—
Per lavoro di demolizione del vecchio recinto piazzetta e sgombro materiali	L. 34.75
Per la mantovana nuova al finestrone e condotta	L. 57.80
Scalpellino 28.50 Pittore 17.60 parafulmine 15.50 stuccatore 25 spese minute 38.30	L. 124.90
	<hr/>
	L. 13931.55

Somma offerte come da Elenco	L. 4783.65	
Ricavo uova questuate 1894	L. 1004.15	
Ricavo uova questuate 1895	L. 404.65	
Nuove offerte Sig.r Arciprete, oltre le descritte in elenco	L. 180.—	
Offerta Sig.ra Barbara Ferrazzi pel finestrone	L. 346.—	
	<hr/>	
	L. 6718.45	L. 6718.45
		<hr/>
	A carico della Fabbriceria	L. 7213.10

XII

Li 15 gennajo 1895

Spett.
Fabbriceria Parrocchiale
di S. Gervasio

Occupato nella trascrizione e regolamento dei conti, mi permetto accompagnarvi estratto riverita vs. partita che chiudesi con L. 310,= a vs. debito.

Ho la ferma persuasione che troverete nell'applicazione dei ns. onorari, borsuali comprese, la massima mitezza e confido che non vorrete praticare ribassi.

Mi userete poi profumato favore se entro il minor tempo possibile vi compiacerete rimettermi il saldo, avendo impegni di cassa da soddisfare.

Ringraziando in anticipazione, passo a riverirvi colla massima stima.

Pellini Giuseppe

Spett.
Fabbriceria Parrocchiale
di S. Gervasio

Lovere, li 15 gennajo 1895

1894, marzo, 3	Progetto e perizia	L. 150,=
	N. 2 viaggi per le misure e presentazione progetto	L. 60,=
	N. 1 viaggio per visita al lavoro e schiarimenti giornate n. 1 1/2	L. 30,=
aprile, 10	Viaggio e giornate n. 2	L. 35,=
giugno, 14	Viaggio e giornate n. 2	L. 35,=
		<hr/>
	Totale	L. 310,=
		Pellini Giuseppe

XIII

Brescia 15 luglio 1895

Il Rev.mo Sig.r Domenico Marinoni Arciprete di S. Gervasio colla presente privata scrittura che per volere delle parti deve aver forza di pubblico notarile strumento, accorda al Sig.r Gaffuri Giacomo, capo mastro di Manerbio, che accetta, l'esecuzione delle opere occorrenti per l'innalzamento e riforma del tetto della Chiesa di S. Gervasio, ed altre, quali e come saranno qui appresso descritte.

Art. I. Il Sig. Gaffuri Giacomo si assume l'esecuzione di tutti i lavori che saranno qui di seguito descritti obbligandosi a seguire tutte le buone regole dell'arte e tutte le prescrizioni

che saranno date dall'Architetto Carlo Melchioni Direttore dei lavori il quale, scelto dalle parti contraenti, resta nominato arbitro assoluto in tutte le emergenze di questo contratto. Le opere da eseguirsi sono le seguenti:)

a) Demolizione del tetto attuale di tegole dalla parte nuova già sopralzata alla calotta del presbiterio, compreso ogni armatura di legame o ferro, l'estimpamento dei chiodi, l'abbassamento delle tegole interne al piano delle cappelle ed il loro collocamento sui muri della chiesa, in modo da non gravare le volte in nessuna maniera, sotto ogni sua responsabilità. Tutte le tegole da scarto dovranno essere abbassate a terra ed asportate dal luogo della chiesa.

b) Demolizione di muro consistente nell'abbassare la cresta degli attuali muri laterali e cornice alla gronda del tetto fino a poter riprenderlo sul sodo l'erezione dell'alzamento a nuovo occorrente.

Il materiale utilizzabile potrà essere reimpiegato, lo scarto sarà asportato dal luogo.

c) Costruzione dei muri occorrenti al rialzamento del tetto, precisamente come quelli già iniziati verso la facciata, i quali dovranno essere proseguiti in modo identico tanto nella forma che nelle dimensioni.

L'assuntore farà suoi e potrà reimpiegare tutti i mattoni che trovansi accatastati all'esterno della chiesa, nonché tutti quelli derivanti dallo spianamento dei muri da rialzarsi, adoperando malta fatta con calce comune nelle convenienti proporzioni.

I mattoni nuovi che saranno per occorrere al compimento delle murature verranno forniti a spese e cura dell'assuntore, dovranno essere di ottima qualità e dovranno venire impiegati esclusivamente nelle faccie esterne dei muri, non essendo permesso di adoperare su queste mattoni vecchi. Le pietre derivanti dalle opere della chiesa e da altre che si trovano sul luogo, restano escluse dalla cessione all'impresa.

Nelle murature suddette si intende compresa la costruzione delle cornici di coronamento attorno a tutte le gronde del nuovo tetto, regolando lo sporto anche di quelle fatte alla parte già rialzata con la forma e l'aggetto che verranno prescritti dal Direttore dei lavori.

d) Le cornici esistenti o da costruirsi dovranno essere prima rinzaffate a sagoma con malta di cemento, poi tirate a fino con malta fina pure di cemento.

Le cornici esistenti ai piloni di rinforzo dovranno, prima di essere tirate a sagoma, venire convenientemente ristaurate nella parte muraria.

e) La rabbocatura e stabilitura di tutti i muri, l'assuntore si obbliga di eseguirla in calce comune, notando che dovrà rabboccare ogni parte che sia di fianco alla chiesa e che ne abbia bisogno, compresi i portichetti rispondenti sulle due porte di fianco, compresa la parte della sacrestia, il muro di fianco al corridoio dei confessionali, ed anche dovrà l'assuntore ristaurare la rabbocatura e stabilitura di tutta la parte esterna del presbiterio e coro onde renderla atta a ricevere le tinte.

f) Costruzione del tetto.

Il tetto da costruirsi costerà di cinque capriate che si compongano ciascuna di una catena di ferro del diametro che verrà prescritto appena teoricamente necessario, questa sarà messa in opera con in testa l'impanatura e doppio galletto in ferro.

Le staffe o scarpe in ghisa che riceveranno la base dei puntoni saranno fornite a parte e il valore delle medesime verrà confrontato con quello di una capriata e conguagliata la differenza sarà compensata all'impresa, se ne sarà il caso.

Due puntoni di legno larice in fusti scortecciati del diametro medio non minore di cm. 36, in parte squadrate ed adattati ad entrare nelle scarpe di ghisa col foro pel passaggio alla catena.

Due saette di legno forte squadrate di 0,20x0,20 circa di grossezza, in opera con incastri a dente, o con gattelli, come verrà prescritto.

Un monaco (omino) di legno abete squadrate di m. 0,30x0,30 circa di grossezza.

Le capriate dovranno essere perfette nella loro forma e compagine a tutta regola d'arte

ed i legnami delle migliori qualità e perfetti; saranno collegati anche colla necessaria feramenta che verrà prescritta.

Sopra le capriate verranno inchiodati sette arcarecci di fusti di abate del diametro di m. 0,25 circa.

Sopra gli arcarecci si inchiederanno i travicelli nuovi di abete di 0,08x0,12 distanti 0,55 da muro a muro, i quali potranno essere in parte sostituiti dai travetti che si leveranno d'opera dal tetto attuale; però non potranno essere impiegati se prima non saranno dichiarati accettabili dal Direttore dei lavori.

Sui travicelli saranno poi inchiodate le sottassi di 2° taglio di sufficiente grossezza e l'intervallo fra l'una e l'altra di queste non potrà essere in nessun sito maggiore di cm. 8.

Le tegole ricavate dalle demolizioni potranno venire reimpiegate purché intiere, e tutte le altre occorrenti al completamento del tetto saranno fornite nuove, di perfetta qualità.

I tegoloni pel colmo saranno nuovi e messi in opera in malta, così pure in malta saranno collocate quelle corrispondenti ai muri e cornicioni.

g) L'assuntore dovrà altresì dare sbarazzato il volto della chiesa da ogni rottame, pattume etc. ed avrà ogni cura che non avvengano al volto stesso scosse per materiali che vi cadessero sopra, né potrà sovrapporvi materiali o pesi anche temporanei, sotto ogni sua responsabilità.

h) Dovrà ancora nei siti che gli saranno indicati praticare nei muri vecchi o lasciare nei muri nuovi uno o due vani che facilitino l'accesso ai sottotetti, sopra i volti, mettendo all'occorrenza anche alcune spranghe di ferro nei muri per servire da scala.

i) Dovrà rimettere a posto il parafulmine sopra muro o pilastro sul nuovo tetto con quella disposizione che sarà precisata sul sito dal Direttore dei lavori.

l) Tutto il nuovo cornicione superiore e le parti inferiori che ne mancano, saranno forniti di appositi canali di lamiera zincata di quella larghezza che verrà prescritta dallo stesso Direttore dei lavori, il quale indicherà sopra luogo il sito dei bocchetti di scarico ed il numero e le dimensioni dei tubi e le cicogne di ferro di sostegno che a regola d'arte fossero necessarie.

m) L'assuntore si obbliga di dare a due mani un'imbiancatura colla tinta che gli verrà prescritta dal Direttore dei lavori, sopra tutte le superficie esterne dei muri della chiesa da cima a fondo, compresi il presbiterio, coro e locali annessi.

Farà altresì uno stipite di contorno a chiaro scuro alle finestre.

Sopra l'arco superiore esterno delle finestre verrà a cura e spese dell'assuntore collocato un tettuccio di lamiera zingata sorretto da mensola di ferro.

n) L'assuntore dovrà riparare a sue spese tutti i guasti che avvenissero per causa propria o del suo personale, ai muri, ai tetti, ai serramenti, vetri ed altro appartenente alla chiesa, dovendo tutto rimanere in perfetto ordine.

Tutte le opere sopra descritte dovranno essere completamente finite a regola d'arte in ogni loro parte entro la metà del mese di Ottobre p.v., impiegando materiali perfetti, comprendendo anche qualunque attrezzo occorrente a compirle, non che tutti i ponti, i legnami, macchine, attrezzi etc. saranno forniti a spese e cura del Sig.r Gaffuri Giacomo assuntore, sotto ogni sua responsabilità.

Il giudizio nella bontà dei materiali da impiegarsi resta deferito all'Architetto Direttore dei lavori, il quale sarà arbitro assoluto, e resterà in facoltà sua di decidere su ogni controversia, inappellabilmente.

Il contratto è tutto a suo rischio e pericolo e non potrà mai pretendere compensi per titolo o pretesti di errori, anche materiali, sull'apprezzamento delle opere sopra descritte.

Di qualsiasi infortunio avesse ad accadere per imperizia, imprevidenza, negligenza o per qualsiasi altra causa sia alle persone addette ai lavori od estranee, tutta la responsabilità civile e penale, materiale e morale viene espressamente e liberamente accettata dall'assuntore Sig.r Gaffuri.

Per l'esecuzione completa di tutte le opere qui sopra descritte che l'assuntore promette di dare finite in ogni parte in modo di non aver bisogno di altra opera od aggiunta di materiale, resta convenuto il prezzo definitivo di L. 5000, cinquemila, che il Rev.do Sig.r Parroco D. Domenico Marinoni si obbliga di pagare dietro dichiarazione dell'architetto Sig.r Melchiotti che i lavori siano proceduti bene:

Lire mille il 15 Agosto prossimo venturo

Lire mille il 15 Settembre

Lire mille 15 Ottobre

Lire mille il 1 Dicembre

Le rimanenti Lire mille entro il mese di Giugno 1896 fino alla quale epoca, la manutenzione di tutte le opere eseguite è a carico del Sig.r Gaffuri il quale dovrà eseguirle ad ogni invito, ed in caso di rifiuto potranno essere fatte da altri eseguire, detraendone l'importo dalla somma che rimane nelle mani del Rev.do Sig.r Arciprete committente.

Domenico Marinoni Arciprete

Gaffuri Giacomo Assuntore

XIV

Conto di liquidazione delle opere eseguite dal Sig.r Capo Mastro Gaffuri Giacomo per rialzamento dei muri perimetrali, ricostruzione del tetto, applicazione di stabiliture etc. alla Chiesa Parrocchiale di S.t Gervasio Bresciano.

Il Sig.r Gaffuri si assunse l'obbligo di eseguire a regola d'arte tutti i lavori esposti nella descrizione in data (in bianco) Luglio 1895, da lui accettata senza alcuna riserva, per l'importo complessivo di L. 5000,00.

Nella visita di collaudò provvisorio eseguita dal sottoscritto il giorno 2 corrente colla scorta della descrizione sopracitata vennero rilevate le seguenti differenze, che si traducono in valore quelle risultanti dai lavori eseguiti o non eseguiti a seconda le norme date, ed in obbligo di esecuzione quelli ancora da compiersi.

Al comma C della descrizione, pei lavori in muratura, vien fatto obbligo di eseguire le cornici di coronamento anche alla parte già rialzata lateralmente alla facciata, ma non vennero eseguite.

Al comma D, per la tiratura delle cornici dava obbligo che fossero pure rinzaffate e tirate a fino, e neppure questa operazione venne eseguita essendo rimosse le cornici primitive.

Per queste omissioni si dovrà detrarre dalla somma pattuita L. 40.00

Costruzione del tetto

Le capriate dovevano avere puntoni di larice del diametro di m. 0,36, invece in media si riscontrarono del diametro di m. 0,30 e sono di abete

Quindi. I puntoni secondo la prescrizione dovevano essere n. 10 x 0,18x0,18x3, 14x7, 40. 7,52 a L. 55 L. 413.60

invece furono forniti n. 10 x 0,15x0,15x3,14x7, 40 mc. 5,22 a L. 55 L. 287.10

Differenza in meno mc. 2,30 L. 126.50 L. 126.50

Per la differenza del prezzo del legname fornito di abete anzichè di larice si calcolano L. 18 al mc. quindi mc. 5,22 a L. 18 L. 93.96

Le dieci saette delle capriate erano prescritte di

larice squadrate di m. 2,40x0,20x0,20 = mc. 0,96

sono fornite di 0,18x0,20x2,40 = mc. 0,86

mc. 0,10 a L. 65 L. 6.50

Differenza della fornitura di legno abete invece che del larice mc. 0,86 a L. 18 L. 15.48

I cinque monaci delle capriate erano pure prescritti

di larice squadrate di m. 2,75x0,30x0,30 mc. 1,23
 Sono stati forniti di m. 0,28x0,30x2,75 mc. 1,15

	Differenza in meno	0,08 a L. 65	5.20
Differenza della fornitura di legno abete invece di legno forte m. 1,15 a L. 18			20.70
Le colme e mezzarole sono in parte deficienti della misura prescritta, però sono di legname secondo la prescrizione di qualità = per la deficienza di misura si levano Siccome nell'offerta del Sig. Gaffuri per il prezzo complessivo di L. 5000.00 era stabilito che le capriate fossero 6 invece di 5 prescritte dal progetto, venne convenuto che si sarebbe fatta la differenza fra la spesa di una capriata da fornirsi a quella di costo per le 10 scarpe di ghisa che venivangli fornite da applicare a tutti i puntoni.			L. 25.00
Questa differenza si espone			
Costo della capriata = puntoni 1/5 di L. 413,60		L. 82.72	
Saetta		" 10.48	
Monaco		" 16.00	
Catena di ferro Kg. 216 a L. 0.40		" 86.40	
		<hr/>	
		L. 195.60	
Si deduca la spesa per le scarpe di ghisa		124.60	
		<hr/>	
	Differenza a dedursi	71.00	71.00
Per non aver fatto i tettucci su tutte le finestre laterali			70.00
Differenza da dedursi avendo impiegato canali di lamiera comune invece della lamiera zincata			12.00
Si deducono per avere applicati i tubi di zinco invece della lamiera zincata e per non aver fornita la parte di tubi di lamiera al posto dei tubi di ghisa fornitigli			16.00
Avere dall'Impresa		L. 5000.00	
Si aggiungono ad avere del Sig. Gaffuri come da conto a parte dallo stesso presentato in L. 295.10 dalle quali si deducono per lavori esposti			
esposti che non gli competono	L. 13		
e per ribasso	L. 10.10 = L.	23.10	
		<hr/>	
		L. 272.00	272.00
		<hr/>	
	Totale	5272	= 502.34
Deduco il dare a carico del Sig. Gaffuri		502.34	
		<hr/>	
	Restano a pagarsi	L. 4769.66	
	Acconti pagati	L. 3000.00	
		<hr/>	
		L. 1769.66	

Potranno quindi al presente essergli pagate lire settecento sessantanove e centesimi 66, restando le rimanenti lire mille a soddisfarsi ai 30 giugno 1896 come d'accordo; però non appena la stagione lo permetta, a compimento degli obblighi che il signor Gaffuri si è assunto, dovrà eseguire e completare i seguenti lavori, oltre alla manutenzione che resta a suo carico fino all'epoca suddetta soggetta a definitivo collaudo.

1. Completare meglio le stabiliture, specialmente gli zoccoli attorno alla chiesa, alle spigolature e dove occorra.
2. Fare l'imbiancamento con tinte a tutte le parti prescritte.

3. Togliere dal sottotetto sopra il volto della chiesa tutti i materiali, terriccio ed altro che vi si trovano.
4. Aggiungere sul tetto superiore n. 500 tegole nuove in sostituzione di troppe mezze, vecchie, che ha impiegate.
5. Riparare alle macchie di umidità che restassero a danno del volto, specialmente sopra gli altari dei Morti e dei Santi e verso le balaustre.

Brescia, 5 dicembre 1895

A. Carlo Melchiotti

N.B. Si rammentano allo stesso signor Gaffuri a svincolo delle condizioni esposte nel collaudo della facciata :

1. Riparazioni agli zoccoli delle lesene della facciata.
2. Stuccare le fessure che si sono manifestate all'attacco dei muri vecchi e volti, coi nuovi, tanto all'interno che all'esterno, accompagnandone le tinte. Passaggio al tetto.

Sant Gervasio 25 giugno 1896

Nella visita oggi praticata ai lavori eseguiti dal signor Gaffuri al fine di dare il collaudo finale alle opere del medesimo eseguite e di quelle che erano imposte come sopra, il sottoscritto ha rilevato quanto segue:

1. Che non ha eseguita la fornitura di 500 tegole e loro applicazione al posto delle mezze sul tetto principale.
2. Che gli zoccoli della facciata non sono intonacati completamente come si conveniva.
3. Che l'accesso al sottotetto....

al passaggio dalla torre al sottotetto 3 mensole di ferro per sostegno del ponticello di transito, si propone dal sottoscritto che venga trattenuta la somma di L. 100 fino a completo soddisfacimento delle riserve qui esposte.

Da ultimo resteranno sempre a turarsi le fessure esistenti fra la parte nuova e la preesistente....

A. Carlo Melchiotti

XV

San Gervasio 26 ottobre 1896

In seguito alla visita praticata oggi ai lavori eseguiti dal signor ingegnere Gazzetti per la trasformazione del tetto sopra la tazza esistente superiormente al presbiterio della chiesa parrocchiale di San Gervasio, il sottoscritto ha trovato di osservare quanto segue:

- 1.o Che sopra il volto a cupola non venne eseguita al completo la spalmatura di catrame, la quale anche doveva essere eseguita con catrame condensato dato a caldo.
- 2.o Che il tetto non fu eseguito come al disegno, cioè non vennero sostenute le due colme con piccole capriate, ma solo sopportate da un monaco poggiate su travi trasversali.
- 3.o Che la copertura di tegole venne eseguita senza l'aggiunta delle tegole necessarie di rimessa, per cui riuscì per la maggior parte composta di mezze tegole e quarti di tegole. Si devono aggiungere circa un migliaio di tegole e riformare tutta la copertura, essendo impossibile che come ora esiste dia sicurezza che non avvengano stillicidii.
- 4.o Si dovrà fare in modo che le tegole sulla coperta della cuffia, se non è possibile eseguire sulla volta di cuffia la spalmatura di catrame, sia meglio regolata la copertura di tegole, togliendo i cocci che sopra che (?) vi esistono e qualche tratto di raddoppio.
- 5.o I vetri della lucerna non devono poggiare sopra la muratura del sottostante cupolino, perchè l'umidità che verrà a condensarsi sotto i vetri non scoli lungo i medesimi e bagni le pareti e forse cada nel presbiterio.

A. Carlo Melchiotti

XVI

Brescia 26 ottobre 96

Alle riserve fatte relativamente alle opere eseguite dal capo mastro Sig. Gaffuri per la ricostruzione del tetto della chiesa parrocchiale di S. Gervasio, dietro ulteriore esame il sottoscritto trova di dover prescrivere che i tubi delle acque che scendono dal tetto superiore vadano ad essere prolungati tutti fino all'imboccatura dei tubi inferiori perfettamente uniti onde non abbiano a spandere l'acqua sopra i muri. E' pure necessario che i canali di gronda vengano livellati in maniera che portino naturalmente l'acqua verso lo sbocco dei tubi, poichè al presente alcuni hanno una pendenza contraria.

Si è riscontrato che le tegole che dovevano essere aggiunte in numero di quattrocento, non furono tutte fornite, per cui dovrebbero essere provviste almeno altre 200.

A. Carlo Melchiotti

XVII

S. Gervasio Bresciano 13 gennaio 1897

Fra il Sig. Luigi Gainotti e la Sig.ra Marietta Ferrazzi, assistita dal Parroco e dalla Fabbricceria di S. Gervasio Bresciano, si conviene quanto segue:

1.o. Il Sig.r Luigi Gainotti assume d'eseguire le pitture affresco delle medaglie del volto della chiesa di S. Gervasio, rappresentanti: sur le tre medaglie maggiori il Martirio di Santa Barbara, la Apparizione della SS.ma Croce all'Imp. Costantino e la Istituzione del SS.mo Rosario; per le due medaglie minori si dipingeranno emblemi relativi al soggetto trattato nella prossima medaglia grande, e cioè emblemi relativi al martirio nella medaglia che sta sopra la porta, emblemi relativi al Rosario in quella che è vicina al presbiterio; nelle quattro piccole medaglie, che restano rispettivamente ai lati delle due minori, saranno raffigurate le quattro Virtù cardinali.

Nelle sei lunette delle finestre saranno dipinti altrettanti putti, e due putti per ciascuno dei quattro spazi e specchi che sovrastano alle due porte laterali della chiesa, al battisterio e cappella di fronte al battisterio.

Tutte le dette opere saranno eseguite con la ben conosciuta valentia del Sig.r Gainotti e riuscite degne di Lui e della Sua fama.

2.o. Il Sig.r Gainotti assume di far eseguire sotto la propria direzione e responsabilità tutti i lavori di ornato alla chiesa, e precisamente nel modo seguente:

a. il cornicione, il fregio, l'architrave, i capitelli delle lesene, le lesene e rispettivi archi saranno trattati nello stesso modo e colla stessa ricchezza d'oro, come la parte già eseguita nel presbiterio e coro; notando, quanto allo specchio delle lesene, dovrà essere ornato con lavori a chiaro scuro e tocchi d'oro.

b. le lunette dovranno essere all'interno ornate a colori e arricchite a fogliami con intagli ed oro le cornici delle medaglie.

c. il cartellone esistente nel frontone della chiesa dovrà essere riccamente ornato e indorato nella cornice.

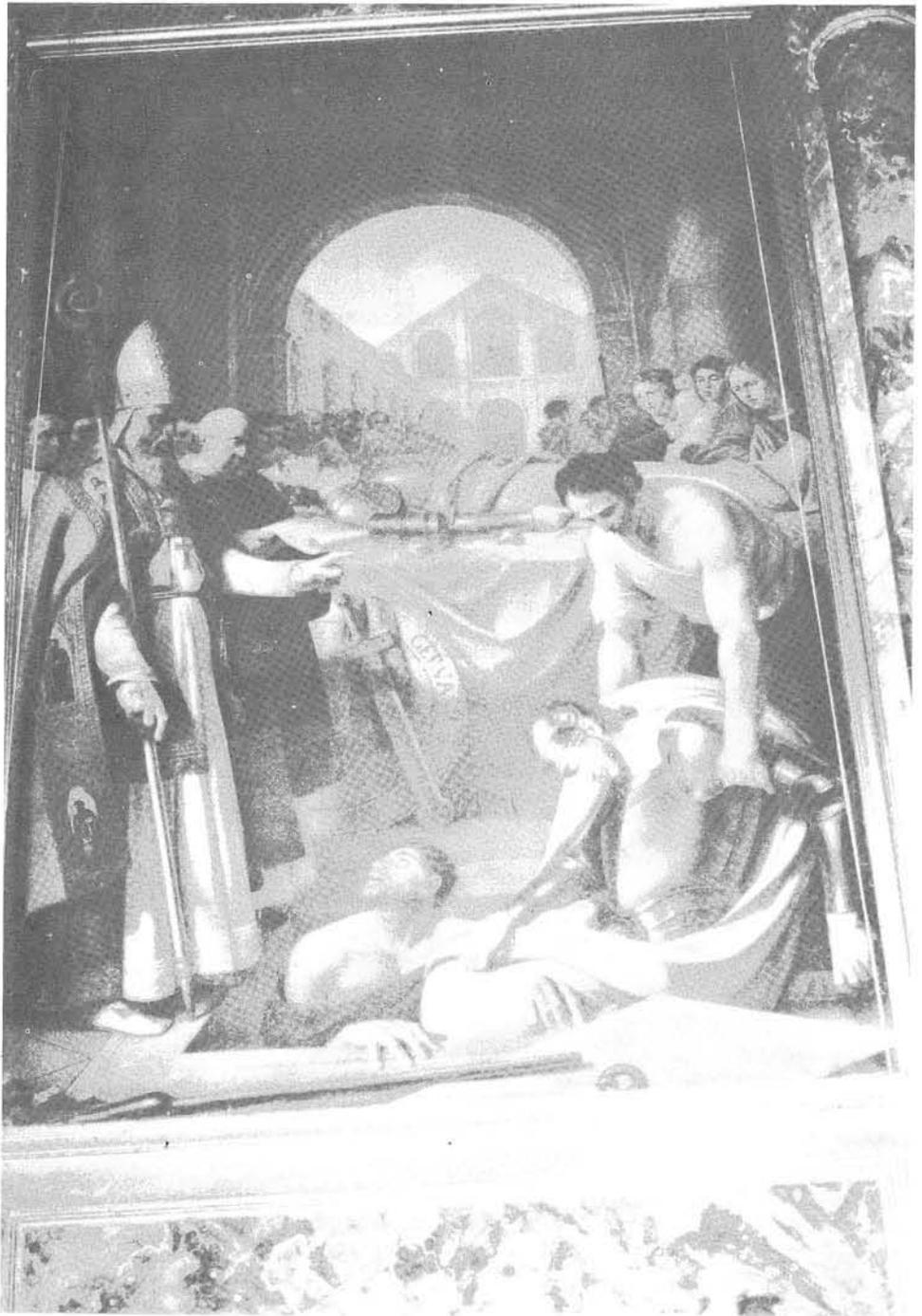
c. (?) l'interno della facciata della chiesa, i contorni delle finestre, i vestiboli delle due porte laterali e delle due cancellate, saranno trattati con ornati che rispondano decorosamente all'interno della chiesa.

d. nell'interno degli altari, cioè lesene interne, archi e specchi, si eseguiranno convenienti lavori d'ornato che armonizzino col lavoro generale.

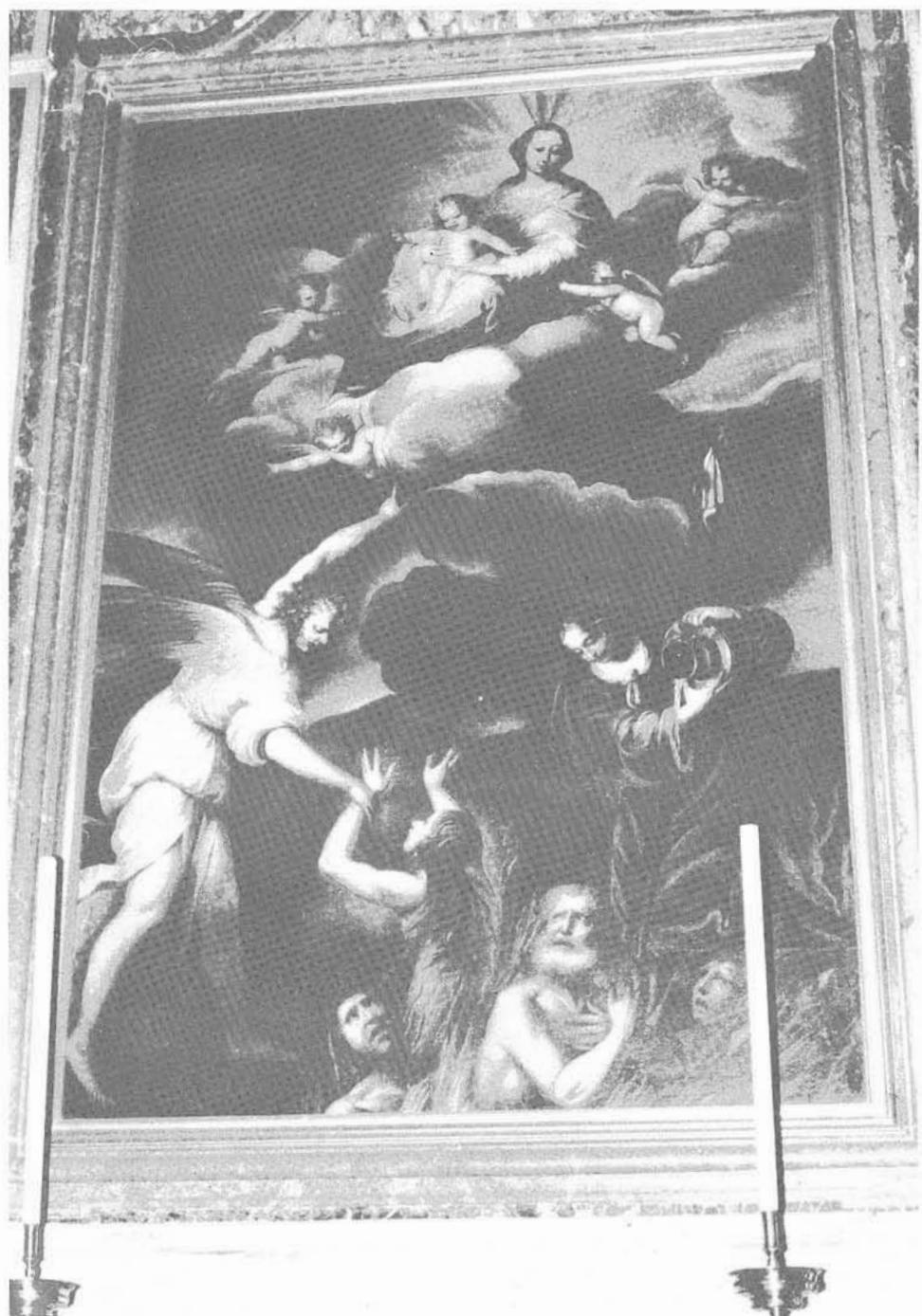
3. La costruzione delle impalcature, tutte le spese d'arena e calce e l'opera del muratore, sia per l'assistenza ai pittori che per le piccole riparazioni alle eventuali scrostature qua e là esistenti per il collocamento delle tende fornite dalla Fabbricceria, per riparare gli altari, e in genere tutto il materiale occorrente alla esecuzione delle opere assunte, sono ad esclusivo



Antonio Gandino, «L'Ultima Cena», S. Gervasio, parrocchiale.



Luigi Basiletti, «S. Ambrogio rinviene i corpi dei Santi Gervasio e Protasio», S. Gervasio parrocchiale.



Pietro Ricchi, «La Madonna con il Bambino e le Anime Purganti», S. Gervasio, parrocchiale.



Bernardino Gandino, «S. Nicola da Tolentino e gli appestati», S. Gervasio, parrocchiale.

carico dell'assuntore, non restando a peso dei committenti che le condotte in luogo dei legnami occorrenti.

4. I lavori cominceranno col prossimo mese di maggio e saranno ultimati entro l'anno 1898.

5. L'onorario di tutte le opere e lavori sopradescritti è stabilito nella somma di L. 7700. - settemilaesettecento, le quali saranno pagate al Sig.r Gainotti nel modo seguente, e cioè: lire mille entro la metà del prossimo mese di febbraio; lire 5700 - cinquemilasettecento verranno pagate ratealmente di mano in mano andranno progredendo i lavori, e le rimanenti lire 1000 - saranno pagate entro un anno dalla ultimazione dei lavori, e possibilmente più presto, e in nessun caso più tardi di detta epoca.

6. L'alloggio pel Sig.r Gainotti, sua famiglia ed assistenti, sarà provveduto a cura dei committenti.

Luigi Gainotti

XVIII

Pellini

Avere per disegno e progetto della opera di prolungamento della chiesa, per visite di sopraluogo ecc.

L. 310,—

Liquidata in

L. 225,—

Pagategli 14 maggio 1895

L. 150,—

Pagate a saldo 1 dicembre (?) 1898

L. 75,—

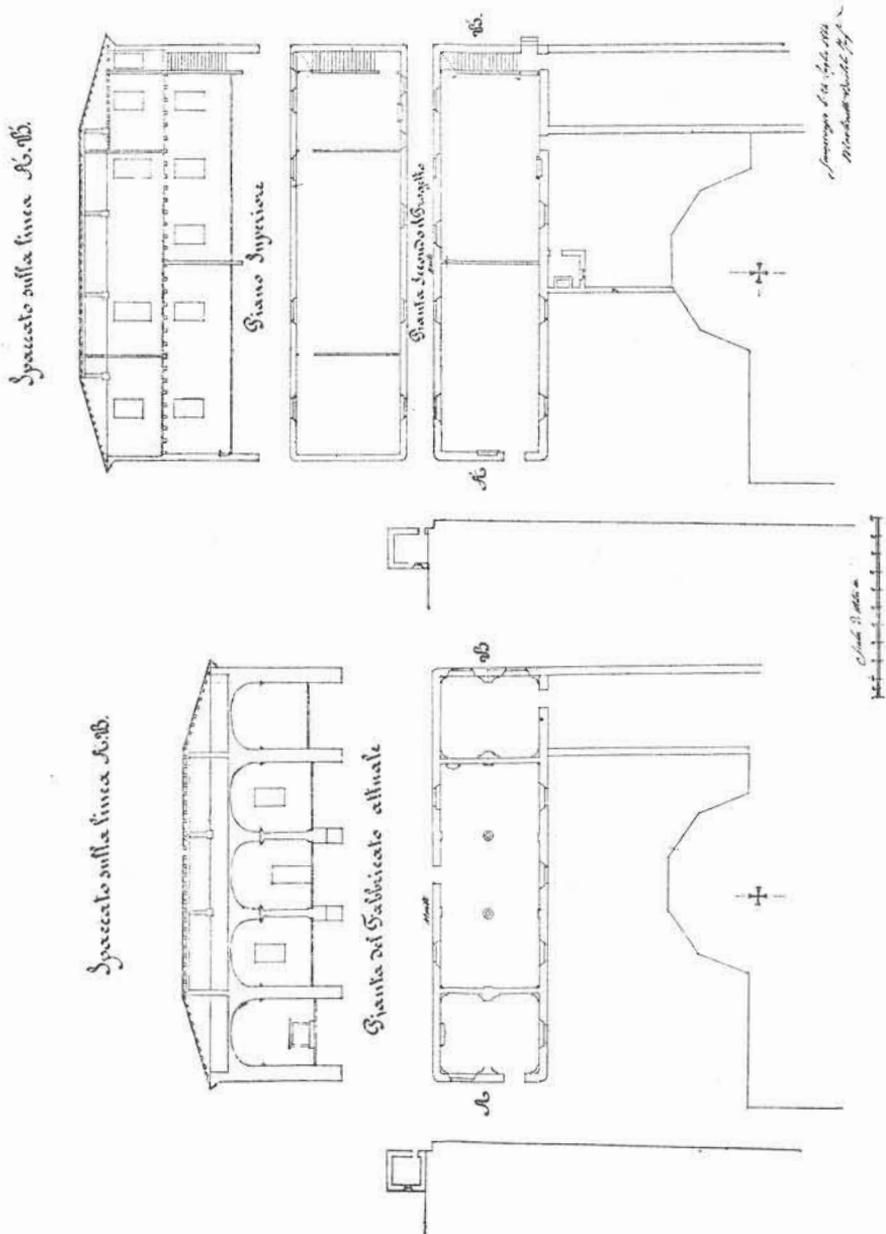
L. 225,—

Lo stesso deve avere per aumento sul prezzo della impalcatura generale per la decorazione della chiesa, importo convenuto

L. 350,—

1 dicembre (?) 1898 pagategli a conto

L. 75,—



Bortolo Martinelli, RILIEVO DELL'ANTICO CIMITERO DI S. GERVASIO (S. Gervasio, Archivio parrocchiale) dis. cm. 44,8x60

A PROPOSITO DI ALCUNE OPERE D'ARTE DELLA PARROCCHIALE DI S. GERVASIO

E' difficile trovare una chiesa che abbia, come la parrocchiale di S. Gervasio, un numero così vasto di dipinti ancora inediti, ma tutti sicuramente attribuibili ad un ben definito artista: gli autori delle belle pale, pur non essendo tra i sommi della pittura bresciana, sono tra i principali, tra i sicuramente "buoni", tra quelli che una committenza colta e di buon gusto, ma anche attenta alla borsa, poteva scegliere in Brescia tra il 1590 e il 1715, certa di non sfigurare e di avere un risultato sicuramente dignitoso.

Cominceremo il nostro breve esame con il dipinto che campeggia sul primo altare a sinistra di chi entra: è una delle più significative tele di Pietro Ricchi detto il Lucchese (Lucca 1606 - Udine 1675) e raffigura *La Madonna con il Bambino e le Anime Purganti*.

Sullo sfondo buio guizzano le luci brillanti dei rossi e degli azzurri, degli ocra e dei verdi bruciati, creando fantasmi fantastici ed inquietanti.

Nella parte bassa della scena i corpi delle Anime si contorcono e si allungano spasmodicamente, come le fiamme che li lambiscono, mentre in alto le figure della Madonna e del Bambino si stemperano nel cielo in colori irreali.

A metà, quasi a ponte tra i due mondi dello Spirito, è la figura della Vergine, ben più corposa e definita delle altre, con il viso dolcissimo, soffuso da un delicato trapasso di chiaroscuri.

La datazione di questo dipinto è un po' problematica, poichè dell'attività bresciana del Ricchi possediamo scarsissimi riferimenti cronologici. Personalmente propendo a collocare la tela di S. Gervasio intorno al 1650, cioè verso il periodo più inoltrato della parentesi bresciana dell'artista.

La strettissima analogia tra il viso dell'angelo ricciuto della nostra tela e l'analogo soggetto dell'affresco raffigurante *Il Sacrificio di Isacco* nella vecchia parrocchiale di Pontoglio e lo stesso volto del vecchio barbuto in primo piano, quasi identico a quello dell'Abramo di Pontoglio, avvicinano i due dipinti e li collocano intorno alla stessa data che secondo Luciano Anelli ed Enrico Maria Guzzo deve essere, per gli affreschi di Pontoglio, il 1650 (1).

Del resto, proprio al 1650 risale la tela che il Ricchi eseguì per la parrocchiale di Verolanuova — a poca distanza quindi da S. Gervasio — raffigurante *La cacciata di Adamo ed Eva*.

Il quadro che segue, raffigurante *S. Nicola da Tolentino che intercede per gli*

(1) L. ANELLI - E.M. GUZZO, *Le chiese di Pontoglio*, Brescia 1982, pp. 59-62.

ammalati di peste, è un grande ex voto, commissionato dal Comune di S. Gervasio al bresciano Bernardino Gandino (Brescia 1587-1651) dopo la peste del 1630 (probabilmente intorno al 1640). Si tratta di un'opera molto importante, sia dal punto di vista artistico sia da quello documentario.

Con questa tela abbiamo infatti un ulteriore importante tassello per ricostruire l'attività per ora scarsamente nota del Gandino: al profondo senso plastico e al modo di lumeggiare i volti e le carni con toni argentei che gli derivano dalla scuola paterna, il pittore aggiunge qui come nelle altre poche opere per ora note, un'atmosfera fumosa e tenebrosa, rotta dal guizzo drammatico di colpi di luce, ripresi forse dal ricordato Ricchi, ma anche e soprattutto dal Morazzone e da Francesco del Cairo.

Vedendo dipinti come questo, si può facilmente correre con la mente a Francesco Paglia e si può affermare con una certa sicurezza che prima del soggiorno bolognese, l'autore del *Giardino della Pittura* frequentò la bottega del Gandino o per lo meno guardò con ammirazione alle opere del nostro artista.

Al centro della tela di S. Gervasio campeggia, imponente e solenne, la figura del Santo, avvolta in un mantello nero; sul viso, drammaticamente contratto e rivolto verso il Crocifisso, ad accrescere la tensione, serpeggiano colpi di luce giallastra.

Nella parte inferiore del quadro si scorge invece il raccapricciante groviglio dei corpi dei morti e dei morenti, illuminati da una luce livida, irreali, che crea l'atmosfera di un'immane cataclisma.

Non conosco, per ora, in tutto il Bresciano alcuna immagine che rappresenti così crudamente la tragedia della peste.

Sul successivo altare del Santissimo Sacramento si ammira una delle prime cose di Antonio Gandino (1565-1631): si tratta di una tela raffigurante *L'Ultima Cena* che, nonostante le non vaste dimensioni, ha una profondità spaziale ed un'imponenza notevole.

L'effetto di monumentalità è dato dalla impostazione a due piani del dipinto: il campo superiore è dominato da una architettura di sapore tardo manieristico, soda e ben articolata, che alza il punto focale e lo proietta in grande profondità, mentre la metà inferiore della tela è occupata dalla scena dell'Ultima Cena.

Le figure sono ben salde, tornite e concluse nella luminosità perlacea degli incarnati e nel panneggiare serico e lucido, impenetrabile.

Il viso di Cristo richiama molto la tipologia della *Cena di Emmaus* della parrocchiale di Nave (2), anche se alcuni anni separano le due opere, poichè daterei questo lavoro di S. Gervasio intorno al 1590, cioè nella fase prima dell'attività del Gandino, quando ancora la componente veronesiana e tintorettesca della pittura di Antonio è ricondotta e inquadrata nell'originaria matrice bresciana.

La tela del Basiletti sull'altar maggiore, raffigurante *S. Ambrogio che rinviene*

(2) L. ANELLI, *Le grandi pale di Nave*, Brescia 1983, pp. 20-23.

i corpi dei Santi Gervasio e Protasio (1815-1816), non è niente di eccezionale, ma offre un punto sicuro per ricostruire la cronologia e l'attività di questo pittore dell'Ottocento bresciano ancora tutto da studiare.

Infine, particolarmente degno di nota, è il dipinto raffigurante *I Santi Protettori*, eseguito da Giuseppe Tortelli tra il 1710 e il 1715.

Evidentissimi sono qui i richiami alla lunetta con *I Santi Faustino e Giovita* del Duomo Nuovo di Brescia, pagata nel 1709 (3).

Ricordando che a S. Gervasio il Capitolo della Cattedrale aveva vaste proprietà, possiamo supporre che furono proprio i Canonici a suggerire il nome del pittore, forse dopo la collocazione del lunettone del Duomo.

Nel dipinto di S. Gervasio troviamo il Tortelli nella sua fase più felicemente piazzettesca, ricca di effetti luministici e di evanescenze giocate su un cromatismo schiarito e dai delicati accostamenti.

Infine, non posso fare a meno di accennare ai bellissimi altari marmorei e alle due soase lignee delle cappelle di S. Antonio e dei Santi Protettori.

La soasa di S. Antonio è datata MDCIXXXX (1639) ed è una buona opera della scuola bresciana, forse dell'ambito dei Bulgarini; la cornice della pala del Tortelli, sull'altare dei Martiri, è invece un lavoro del primo Settecento, sempre bresciano, molto elegante e delicato.

Tra le mense marmoree, tutte molte belle — come ho già detto — segnalo quella dell'altare di S. Antonio, databile al 1730 e caratterizzata da un motivo a girali floreali, realizzati con toni delicatissimi, sfumanti dal grigio all'azzurro.

Ai centro, in un medaglione incorniciato da un serto marmoreo d'alloro in rilievo, è collocata l'immagine di S. Antonio Abate con ai piedi un porcospino e con nella mano il tipico bastone con la campanella: la figurina non è però ad altorilievo, ma è costruita a commesso, mediante piccole tessere versicolori tagliate con una precisione assoluta, seguendo il profilo delle vesti e del corpo.

Il nuovo altare maggiore rivolto verso i fedeli, che in precedenza era la mensa dell'altare dei Santi Martiri, presenta tre medaglioni pure realizzati con la tecnica appena ricordata, raffiguranti l'Immacolata e i Santi Gervasio e Protasio: a cornice delle figure abbiamo ancora una rabescatura floreale, ma stavolta più marcata su uno sfondo nero.

Della mensa dell'altare di S. Nicola, assai affine per struttura e tipologia alle prime due già ricordate, conosciamo — grazie ai documenti scoperti dal maestro Renato Savaresi — la datazione precisa (1735) e il nome dell'autore che è quello di Carlo Cimbinelli detto Puegnago, forse figlio del più famoso Paolo (4): possediamo così un altro tassello importante per ricostruire la storia dei marmorini bresciani.

(3) B. PASSAMANI, *Giuseppe Tortelli*, in «Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro», Brescia 1981, p. 152.

(4) R. MASSA, *Altari marmorei barocchi*, in «Le alternative del Barocco», Brescia 1981, p. 397.

Il vecchio altar maggiore è un bell'esempio di mensa architettonica, con semplici specchiature geometriche in breccia violetta contornate da cornici in marmo di Carrara: sulla cornice posteriore di uno dei gradini portacandelieri sono graffiate le date 1746 e 1759 in una inconfondibile calligrafia settecentesca: è questo l'importante termine cronologico per la datazione di quest'altare.

Ancora grazie ai documenti rintracciati dal maestro Savaresi scopriamo un'opera di Antonio Taliani — altro rinomato marmorino di Rezzato — nella soasa dell'altare di S. Nicola.

La cornice, eseguita dal 1795 al 1825, non ha grandi particolarità ed è in tutto simile a quelle di altri altari architettonici della seconda metà del Settecento.

In origine, però, l'altare doveva essere più complesso, poiché nel contratto si parla di statue che poi non furono eseguite.

Concludo queste brevi note sulle opere d'arte della parrocchiale di S. Gervasio accennando all'architettura della chiesa.

La parrocchiale, eretta intorno al 1600-1610, rispecchia fedelmente le tradizioni costruttive dell'epoca e si può avvicinare alle coeve parrocchiali di Ghedi, Bagnolo, Offlaga: abbiamo un'unica grande navata voltata a botte con cappelle laterali pure voltate a botte, separate lungo le pareti dell'aula da lesene binate; la facciata — ricostruita alla fine dell'Ottocento — era semplicissima, con una finestra serliana centrale nell'ordine superiore ed un sobrio portale nel registro inferiore; l'abside — pure rifatta sulla fine dell'Ottocento — doveva essere pentagonale, preceduta da un presbiterio forse con una copertura a crociera.

La chiesa in origine prendeva luce da ampi lunettoni che si aprivano sopra le cappelle: ancora oggi si intravede il segno degli archi sotto le sbrecciature degli intonaci esterni; nel Settecento vennero aperte le finestre della volta e quelle sopra gli altari laterali furono eliminate, forse per lasciar posto a soase più grandi.

La primitiva, semplice architettura secentesca, tipicamente post-tridentina, si può attribuire a Giovan Antonio Avanzo o a Giovanni Battista Lantana, mentre gli ampliamenti della fine dell'Ottocento, progettati dal Pellini e dal Melchiotti, sono scrupolosamente documentati dallo studio del maestro Savaresi che precede queste mie brevi note.

Dietro l'abside della chiesa parrocchiale esiste un rarissimo cimitero coperto tardo secentesco che ci è descritto minuziosamente in un disegno — che si pubblica — delineato nel 1844 dall'ing. Bortolo Martinelli, allorché si decise di sollevare il fabbricato e di adibirlo a sede scolastica.

Fortunatamente l'operazione non venne eseguita e ancora oggi abbiamo questa interessante testimonianza storico-artistica che costituisce un importante elemento per ricostruire la storia dei cimiteri bresciani.

SANDRO GUERRINI

PRESENZA PROTESTANTE A BRESCIA E PROVINCIA DAL SECOLO XIII AD OGGI

In Germania, prima della Riforma del XVI secolo, circolava a proposito degli Italiani il detto: "Omnes Itali athei".

Un popolo fortemente religioso come quello tedesco, giudicava severamente quello italiano, formalmente religioso ma, soprattutto nelle sue classi dirigenti, scettico e talvolta cinico, ispirato alla filosofia politica di Machiavelli che vedeva nella religione poco più di un "instrumentum regni".

In molti studiosi, di ieri e di oggi è diffusa l'idea che effettivamente gli Italiani siano intimamente scettici in materia religiosa, e questo fatto spiegherebbe la ragione per cui il Protestantismo, nelle sue varie forme, non attecchì mai in Italia nè ha molte probabilità oggi, pur essendo una "minoranza significativa", di diventare Chiesa di massa o di incidere profondamente nel costume del popolo. Inoltre, quando si parla di "presenza protestante" in Italia, si fanno due affermazioni radicalmente contrastanti fra loro. Secondo alcuni studiosi il Protestantismo, al tempo della Riforma e nella seconda metà dell'Ottocento, quando le mutate condizioni politiche permisero una certa diffusione fuori del Piemonte (dove dal XIII secolo esisteva una maggioranza Valdese nelle Alpi Cozie: Valli Pellice, Germanasca e Chisone) fino alla Sicilia, fu accettato solamente da intellettuali ed in genere da appartenenti ai ceti superiori, e marginalmente dai ceti popolari. E, se al tempo della Riforma gli Italiani che vi aderirono (tra i quali vescovi, sacerdoti, religiosi) erano animati da vere esigenze spirituali, dall'Ottocento in poi si trattava di atteggiamenti solo anticlericali, per lo spirito liberale dell'Italia risorgimentale e post-risorgimentale, che combatteva l'oscurantismo identificato con la Chiesa di Roma.

Secondo altri studiosi invece, i movimenti evangelici (quello valdese ed altri), hanno trovato più facile presa nelle classi culturalmente sottosviluppate, in quella che il filosofo Giovanni Gentile definiva "cultura popolare di grado infimo".

Un attento esame della questione (che non è nostro compito ora effettuare), dimostrerebbe che il Protestantismo, sia dove è diventato religione di maggioranza, sia dove è rimasto esigua minoranza come in Italia, è penetrato in tutte le classi sociali. Il fatto che il popolo italiano non sia "costituzionalmente" (per dir così...) irreligioso, è dimostrato proprio dal fatto che movimenti protestanti si sono avuti e si sono diffusi (in misura diversa, certo) in tutte le regioni d'Italia, proprio nei tempi in cui essere "protestante" non era certo cosa comoda nè esente da rischi! Se poi esso si è diffuso in alcune regioni anzichè in altre, le cause sono molteplici: sarebbe interessante analizzarle.

Nel secolo XIII, per quanto riguarda l'Italia i movimenti "ereticali" (adope-

riamo il termine usato da parte cattolica ed anche da storici che come il Tocco si sono occupati di questo problema; però Gioacchino Volpe, nel suo lavoro cui faremo riferimento, distingue. Infatti il titolo è *"Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana"*. Sansoni, Firenze, 1922; 2 ediz. 1961; 3 ediz. 1971) erano più diffusi in Lombardia. Non riteniamo che ciò sia stato determinato principalmente dalla vicinanza col sud della Francia, dove si erano sviluppati movimenti di dissenso.

Il passaggio dal feudalesimo alla formazione dei primi liberi comuni aveva risvegliato nelle classi cosiddette "subalterne" una profonda esigenza di un ritorno ad un Cristianesimo più autentico, più libero, di cui scorgevano il modello nel Cristianesimo dei due primi secoli, ed un bisogno di una più attenta lettura del Vangelo. Non a caso tutti questi movimenti, Umiliati, Patarini, Insabattati, Arnaldisti etc., vedevano nella "povertà" liberamente accettata, non solo una protesta contro le ricchezze delle classi dominanti, dei grossi feudatari talvolta anche ecclesiastici (e non senza forti motivi il basso clero non era ostile a questi movimenti), ma un modo di essere veramente, interiormente liberi.

Sono infatti definiti movimenti pauperistici, ed anticipano di almeno una generazione il movimento francescano. Fu quindi facile, diremmo quasi naturale una confluenza nel movimento valdese, che appartiene a quella che lo storico Amedeo Molnar (nato a Praga da madre valdese, insegnante dal 1950 di storia del cristianesimo e dei dogmi alla Facoltà teologica Comenius di Praga di cui è Rettore dal 1974) chiama la "prima riforma". E' del Molnar il vol. I della *STORIA DEI VALDESI - Dalle origini all'adesione alla Riforma*, pubblicato nel 1974 dalla Editrice Claudiana, Torino.

Si potrebbe obiettare che i Valdesi non sono in origine un movimento italiano, perchè si richiamano a Pietro Valdo (o Valdesius) francese, ricco mercante di Lione, la cui conversione, con la conseguente rinuncia a tutti i suoi beni, è convenzionalmente datata al 1174. Rileviamo però che anzitutto Valdo non volle mai che i suoi seguaci facessero riferimento al suo nome, ed infatti si chiamarono e furono chiamati "poveri di Lione"; in secondo luogo, quando il movimento di Valdo passa le Alpi e raggiunge l'Italia settentrionale, trova in Lombardia un ambiente popolare favorevole, preparato dalla "Pataria", il movimento spontaneistico e sentimentale del popolino contro il clero politicante e corrotto. Come fenomeno religioso, osserva Giorgio Tourn (1), la "pataria" è ormai superata; ma permane viva una mentalità patarina, cioè critica, insofferente del compromesso. Ed inoltre qui sono attivi i discepoli di Arnaldo da Brescia, anche se il suo problema, più che di riforma religiosa era quello di una separazione fra i poteri religiosi e politici. In questo contesto i "poveri di Lione" si sentono a loro agio, anche se il loro discorso è autonomo rispetto alla linea lionese. Molto presto infatti si parlerà di "Poveri Lombardi" rispetto ai "Poveri di Lione". La differenza principale è costi-

1) GIORGIO TOURN: *I Valdesi - la singolare vicenda di un popolo-chiesa*. Editr. Claudiana Torino, 1961; 2 ediz. Cap. I e II p. 22.

tuita dal fatto che, secondo i "poveri lombardi" non era indispensabile, per assolvere la missione di annunzio del Vangelo, una vita itinerante basata sulla povertà e sulla dipendenza dalla carità altrui. Essi ritengono che sia anche possibile vivere con i fratelli nel contesto della città, lavorando. Per i "lionesi" il lavoro poteva costituire un impedimento, una tentazione delle ricchezze. Per i "lombardi" invece esso è uno strumento di servizio, un inserirsi nella vita concreta. Questo modo di essere cristiani, questo riferimento al senso vocazionale del "lavoro", anticipa di quasi quattro secoli l'intuizione luterana, e prepara il concetto protestante dell'etica del lavoro.

Per esemplificare la "differenza", diremo che la "valdesia lionesa" dei primi anni ha come personaggio caratteristico il predicatore pellegrino; la "valdesia lombarda" ha come personaggio centrale l'artigiano, il cardatore impegnato nell'industria tessile. Quindi la vita e la testimonianza dei "poveri lombardi" avvengono nel quadro di una struttura. Questa differenza determinò al principio una crisi tra le due ali, crisi che si compose col colloquio di Bergamo del 1218.

Nel dibattito si verificò una convergenza, ed il reciproco riconoscimento di due linee di azione ugualmente valide. A Bergamo nasce la "societas valdesiana"; e sono i Lombardi a fornire l'organizzazione, il quadro in cui operare (2).

Nasce così il Movimento Valdese che, per la rapida diffusione in tutta Europa, fino alla fusione in Boemia con un'ala del movimento Hussita, sarà chiamato "l'internazionale valdese".

In Italia li troviamo, come sopra accennato, in Piemonte nelle Alpi Cozie, soprattutto nelle Valli Pellice, Germanasca, Chisone; costituiscono oggi l'unico movimento non cattolico anteriore alla Riforma (la Chiesa valdese fu infatti chiamata "mater reformationis"), al cui ramo calvinista aderirono col Sinodo di Chanforan nel 1532, dopo essersi bene informati ed avere discusso mediante loro rappresentanti che conferirono in Svizzera ed a Strasburgo con i Riformatori Ecolampadio e Bucero.

Per quanto riguarda il resto d'Italia, oltre a focolai sparsi un po' dovunque (dato il carattere anche itinerante del movimento), vi fu verso la fine del 1300 una forte immigrazione di contadini valdesi dalle Alpi in Calabria, in cerca di terre da coltivare. Li troviamo a Guardia Piemontese, S. Sisto, Montalto, Fuscaldo, tutti paesetti in provincia di Cosenza.

Gruppi consistenti troviamo anche in Puglia, nella provincia di Foggia, e specialmente a Manfredonia ed a Faeto (che conserva oggi ancora questo nome, che ripete quello di un villaggio alpino nelle Valli Valdesi).

Ma torniamo alla Lombardia, e particolarmente all'asse Milano-Brescia. A Milano ed in tutta la Lombardia, «non solo sono numerosi, ma anche forti di potenza secolare», dice il biografo di Pietro Martire (AA.SS., aprile, vol. 3, p. 695), citato da Gioacchino Volpe nell'opera cui abbiamo sopra fatto riferimento.

2) GIORGIO TOURN, *op. cit.*, p. 26.

A Milano, verso il 1205, si concede addirittura ai Valdesi di edificare fuori delle mura, su terreno comunale, la loro casa di riunione (schola). Però ben presto si passa alla repressione ed inizia, per opera del Podestà, una serie di processi contro i "Poveri"; sotto l'Arcivescovo Enrico Settala, la "schola" viene chiusa. Un rilievo del secolo XII (già sulla Porta Romana) mostra il Vescovo che scaccia gli "eretici".

A Brescia, nel 1225 sono coinvolti nell'accusa di eresia, e come tali perseguitati, gli Ugoni, i Gambara, i Lavellolungo, i Mosi, i Maleghetti ed altri molti dell'antica aristocrazia consolare.

Riferisce Gioacchino Volpe (vedi *op. cit.*, pp. 104 e ss.) che "eretici e loro fautori", armate le torri, combatterono i cattolici e "con bocca bestemmiatrice osarono latrare scomunica contro la Chiesa romana ed i fedeli della sua dottrina". Contro la città, divenuta "quasi domicilio di eretici", papa Onorio III inviò nel gennaio del 1225 il vescovo stesso di Brescia ed il vescovo Bonaventura di Rimini. Alcune delle torri sacrileghe erano state già prese ed abbattute; ma Onorio vuole ora che altre torri siano rase al suolo, specialmente quelle dei signori Gambara, Mosi, Ugoni, Bottazzi etc. "che più avevano proceduto nell'infamia". Su tutti poi cada la scomunica, e nessuno venga liberato eretico o fautore di eretici, se non vada personalmente a Roma. I chierici figli di eretici o di loro amici e fautori, debbono essere sospesi per tre anni dal godimento del beneficio. Per indennizzare i cattolici bresciani dei danni subiti nelle giornate della lotta, i due Vescovi hanno ordine di imporre collette al clero delle diocesi vicine.

Il Volpe osserva che le fonti non hanno molti particolari su queste vicende e non sono senza sospetto, perchè provengono da Roma.

Per esempio, non possiamo sapere che cosa fosse quella "scomunica" lanciata contro la Chiesa. Si fa l'ipotesi che a Brescia vi fosse qualche vescovo cataro o anche cattolico, del partito dei Gambara e Ugoni etc., che predicò al popolo contro il Papa, o fu restio a seguirne gli ordini. Neanche possiamo dire che fondamento avesse l'accusa di eresia a quelle famiglie bresciane, e fino a qual punto si spingesse. Probabilmente essi erano "simpatizzanti" degli eretici; del resto al principio i Valdesi non potevano essere considerati "eretici" nel senso che avrà poi questo termine (essi non erano Catari!), perchè conservavano alcuni dogmi della Chiesa, e rivendicavano principalmente il diritto dei "laici" di leggere e predicare il Vangelo.

Da un'altra lettera papale del 15 luglio 1225, risulta che Onorio aveva da principio dato l'incarico di combattere gli «eretici» al Vescovo di Brescia ed al Vescovo di Modena; e risulta pure che questi due Vescovi avevano trovato resistenza da parte del Consiglio, del Vicario del podestà Gherardo da Modena, dei Consoli e altri nobili di Brescia e della diocesi, che si erano opposti agli ordini inquisitoriali di sterminare gli eretici e distruggere le case in cui avevano predicato. Scomunicato Gherardo, come chiaro difensore degli eretici, i suoi amici si erano accostati più strettamente a lui "contro Dio e la Chiesa", avevano accolto nelle loro case gli eretici, combattuto e danneggiato alcune Chiese. Fu allora che i Vescovi di

Brescia e di Rimini ebbero speciali ordini contro la città e le sue torri. Ed a questo punto il conte Raimondo dei Mosi, Raimondo degli Ugoni, Tetoccio dei Teocchi, Federico di Lavello Lungo, Matteo di Gambara, Giovanni di Minervio, Ottolino Maleghette, Bonaventura di Gualando, per sè e per gli altri scomunicati, presentatisi a Roma col Vescovo di Brescia cercarono di scusarsi asserendo che Brescia era « divisa in fazioni già da lungo tempo » e che, se accanto a loro, difesi nelle loro torri, si erano trovati alcuni sospetti di eresia, essi li avevano difesi non come eretici, ma come "socios suae patriae". E questo probabilmente è vero, ma dimostra alcune cose. Ed in primo luogo che i "potenti", quando vedono in pericolo i loro interessi ed i loro beni, non esitano (tranne casi di cui è ricca la storia della Riforma) a rinnegare le loro idee, specie quando queste non erano profondamente radicate in una convinzione pronta a sfidare anche il martirio. In secondo luogo, che a Brescia vi è effettivamente un forte nucleo di eretici i quali godono della protezione di molti e potenti cittadini, anche se è possibile che questi ultimi si siano serviti dei dissidenti per semplici questioni politiche e di parte. Del resto anche papa Onorio distingue quelle famiglie e torri di eretici e fautori da cui si erano perpetrati delitti veri contro la fede cattolica e lanciato bestemmie contro Roma, da quelle altre che si erano limitate a rafforzarsi contro il partito della Chiesa, senza far questione religiosa nè esplicita alleanza con gli eretici. Questo è il parere di G. Volpe (vedi *op. cit.*, pp. 104-106).

Il fatto che dopo il Trecento non si parla più di una "presenza valdese" a Brescia, non significa che essi fossero scomparsi. Sappiamo infatti che essi, che almeno nei primi tempi si consideravano "interni" alla Chiesa Cattolica, di cui contestavano soprattutto l'impedimento ad una libera predicazione del Vangelo, facevano sovente battezzare i loro figli, partecipavano in una certa misura a talune cerimonie culturali; solo in seguito vennero a porsi in posizione di rifiuto di molti dogmi, fino alla rottura definitiva al tempo della Riforma.

Perciò, sia per questo loro atteggiamento interiore, sia per un "resto" di Arnaldisti, sia per l'atmosfera che si era creata in città a motivo di queste "presenze" non ortodosse, qualche riserva critica doveva essere rimasta in certi ambienti popolari.

Infatti lo studioso Frederic Corss Church (3), parlando del riformato Francesco Negri dice che durante la quaresima del 1530, tornando in Italia dal di là delle Alpi parla dei suoi incontri con gli Evangelici di quei paesi (era amico del riformato Celio Secondo Curione e di Camillo Renato), percorrendo il Veneto, il Trentino, la Lombardia, per visitare i "fratelli". Dunque ve ne erano; la loro diffusione ed evidente organizzazione in quegli anni sorprenderebbe se non si ricordasse che il luteranesimo trovò in quelle regioni non solo ascoltatori, ma con ogni probabilità, il meccanismo di una chiesa riformata in *avanzì* delle congregazioni valdesi del Medioevo. Il Negri ricorda che, fra gli altri, discusse a Brescia

3) FREDERIC CORSS CHURCH: *I Riformatori Italiani*. Traduzione e prefazione di Delio Cantimori. «La Nuova Italia» Editrice, Firenze 1935. Vol. I, p. 141.

per tutto un giorno con Don Vincenzo de' Masi. E' chiaro che il messaggio del Negri era d'interesse non comune per un capo, un monaco; ed anche è evidente che quest'ultimo, non altrimenti identificato, era una persona sufficientemente nota ad Evangelici come il Roselli, al quale Negri scriveva. Ma di Vincenzo de Masi (o Maggi) parleremo tra poco.

Ed a questo punto possiamo accennare alle prime agitazioni luterane che si ebbero a Brescia nel 1527, quando un gruppo di persone (4) girò in una notte di marzo per le contrade della città, cantando una parodia delle litanie, come riferisce Tacchi-Venturi in « Storia della Compagnia di Gesù in Italia », p. 459. L'Autore cita le memorie di Pandolfo Nassino, Ms. della Queriniana di Brescia, C, I, 15, 68.

Come riferisce il F. Church (vedi *op. cit.* in nota, pp. 141-142), il 26 marzo si tenne in Cattedrale un servizio espiatorio, dopo il quale predicò il carmelitano Giambattista Pallavicino. Però questi ben presto aderì alla Riforma luterana, come si deduce dal fatto che il 13 luglio 1528 Papa Clemente VII mandò al Vescovo di Brescia ed all'Inquisitore una bolla di istruzioni a procedere contro l'ex monaco che aveva predicato dottrine luterane la quaresima precedente, e di non tener conto del suo appello a Roma. Intanto doveva essersi organizzato un tribunale inquisitoriale, perchè Clemente VII ne loda i componenti, come pure il Consiglio della città, per il loro zelo nel mantenere a Brescia il nome di una buona città (5).

Anche nella "Storia di Brescia", promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri — per interessamento della Banca S. Paolo di Brescia (Ediz. Morcelliana, 1963), nel Vol. II (*La dominazione veneta: 1426-1575*) alle pagine 447-450 si parla della penetrazione e diffusione della "eresia", che in parte derivava dai disordini che il Consiglio cittadino attribuiva alla "mala conditio temporum".

I sintomi di questi "non rari movimenti ereticali" erano avvertiti un po' dappertutto nella vasta diocesi, anche se di frequente venivano confusi con casi di sortilegio e di stregoneria. Fin dal 1520, avendo il Senato veneto disapprovato le esorbitanze degli inquisitori nei famigerati processi alle streghe in Valcamonica (6), era venuto a Brescia « dove tal prava et diabolica secta va moltiplicando » (7) il bergamasco domenicano Bartolomeo Assonica, vescovo di Capodistria e Inquisitore (8). Il Nunzio apostolico a Venezia, il bresciano monsignor Altobello Averoldi, aveva ricevuto l'incarico di condurre un'inchiesta e di far cessare questi

4) FREDERIC CORSS CHURCH: *Op. cit.*, p. 141.

Vedi, per il Tacchi-Venturi, la nota n. 2 a p. 141.

5) FREDERIC CORSS CHURCH: *Op. cit.*, p. 141-142.

6) STORIA DI BRESCIA, promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri - per interessamento della Banca San Paolo di Brescia, Edizione Morcelliana, 1963. Vol. II C. PASERO. *La dominazione veneta: 1426-1575*, pp. 447-450. p. 447 nota 1. Secondo quanto riferisce O. ROSSI, *Annali di Brescia*, ms. quer. C.I.J., nel 1513 sarebbero state bruciate ad Edolo e Pisogne, sessanta povere donne, cosiddette «streghe». Questo avverrà ancora nel 1545 ad Edolo.

7) C. PASERO, *Op. cit.*, p. 447, nota 2: Ducale di Leonardo Loredano ai rettori di Brescia, 20 aprile 1520 A.C.S., Reg. 1528, 262.

8) C. PASERO, *Op. cit.*, p. 447, nota 4.

fanatismi, perchè quei disgraziati « son gente semplice.... che avrebbero più bisogno di predicazione e d'istruzione nella fede cattolica che di persecutori » (9). Tuttavia il Consiglio ordinava che queste persone, specialmente nella Valcamonica, venissero punite e lo stesso Leone X nel febbraio 1521 si lamentava che la Repubblica Veneta per una certa resistenza che essa esercitava nei confronti dell'azione degli Inquisitori di Brescia e di Bergamo. Il Consiglio, rammaricandosi che Brescia, in fatto di eresia, « inter catholicas Italiae civitates principatum obtinuit », si affrettava ad eleggere tre cittadini che dovessero occuparsi della ricerca, punizione ed espulsione degli eretici (10), rinnovando anche negli anni successivi analoghe deputazioni con poteri repressivi. « La contagione dell'heresia che si distende massime a Bressia.... dove il mal non è poco.... » (11) raggiunge la sua maggiore intensità verso la metà del secolo.

I veicoli principali erano la stampa, l'emigrazione (e nelle valli anche l'immigrazione di maestranze tedesche per lavori in miniera) e l'azione di predicatori e propagandisti. Venezia, per la sua tolleranza verso quanto era ostile a Roma ed alla Curia, costituiva il maggior mercato librario donde provenivano opuscoli e libri anche stranieri, facilmente circolanti soprattutto tra le classi più colte.

A Brescia, fra i seguaci dei movimenti riformatori, c'erano due amici di Erasmo da Rotterdam: Emilio Emili (1480-1531), ex benedettino, traduttore dell'Enchiridion di Erasmo da Rotterdam, e Vincenzo Maggi (1498-1555) ex benedettino, docente poi a Ferrara e Padova.

Abbiamo prima accennato al fatto che con questo aveva discusso una intera giornata Francesco Negri, tornato dalla Svizzera, durante la quaresima del 1530. La carriera universitaria del Maggi lo rende noto negli annali dell'umanesimo. Però non dovette rimanere estraneo del tutto alla Riforma, avendo passato buona parte della sua vita in quei due centri dove il pensiero protestante era penetrato largamente. Servì anche Francesco I come « Vincent de Massy, gentilhomme de Bresse », e poi fu processato "in absentia" a Venezia. Non fu un riformatore vero e proprio, ma rappresentò quella minoranza sempre in aumento soprattutto fra i riformati italiani, la cui più profonda convinzione era il diritto di ciascuno al proprio libero pensiero (12).

Discendeva da una notissima famiglia ghibellina che esercitava la sovranità a Brescia al principio del quattordicesimo secolo.

Diplomatico, incaricato d'affari francesi a Costantinopoli, riteniamo che il

9) C. PASERO: *Op. cit.*, p. 447, nota 5.

10) C. PASERO: *Op. cit.*, p. 447, nota 6: Provis. 28 aprile 1528. Analogo provvedimento fu preso in seguito all'intervento del Nunzio Averoldi, che aveva ricevuto ordine da Clemente VII (25 gennaio 1524) di indagare se anche a Brescia si vendessero libri luterani, con l'ordine di bruciarli e di punire severamente stampatori e librai.

B. FONTANA, « Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia », in « Arch. della R. S. R. di Storia Patria », XV (1892), pp. 81 e seguenti.

11) C. PASERO: *Op. cit.*, p. 448 nota 1. Da relazione del Nunzio a Venezia L. Beccadelli, 17-23 agosto 1550, in P. PASCHINI, « Venezia e l'inquisizione romana da Giulio II a Pio IV », Padova 1959, p. 47.

12) FREDERIC CORSS CHURCH: *Op. cit.*, p. 140 ss.

colloquio a Brescia con Francesco Negri non sia rimasto senza effetto. In uno dei suoi viaggi nei Cantoni svizzeri, aveva fatto conoscenza a Zurigo col riformatore Bullinger e ne aveva ricevuto una copia del suo « De scripturae sanctae auctoritate », stampato a Zurigo nel 1538. Si trovò compromesso la prima volta per i suoi rapporti con le attività religiose del Vergerio, rapporti che probabilmente iniziarono quando nell'estate 1548 tornò in Francia. Ed infatti il 27 luglio 1553 gli fu ingiunto, dalla gradinata di S. Marco e sul Rialto, di presentarsi "con la moglie" entro tre giorni al tribunale, all'ora terza, per purgarsi delle eresie sulle quali entrambi erano stati esaminati e processati, e conformarsi a quanto fosse loro richiesto.

Si fa dunque riferimento ad "eresie" delle quali il Maggi era indiziato. Infatti a Venezia era strettamente unito al medico Girolamo Donzelino di Brescia, fortemente sospetto di eresia. Vi era stata contro il Maggi una denuncia fatta pervenire all'auditore il 19 aprile 1553 da persona che volle rimanere sconosciuta. Fu esaminata una certa Caterina Colbertalda, che per trentanove mesi era stata domestica in casa Maggi ed altri testimoni. L'esame di questi, per quanto segreto, venne a conoscenza del Maggi, il quale lasciò subito Venezia.

Infatti il pastore della chiesa di Santa Regula a Coira, Galicius, quando il bresciano ne partì per una missione, lo dice « recentemente obbligato a fuggire dalla Inquisizione veneta », scrivendone al Bullinger (13). Naturalmente nè lui nè la moglie si presentarono alla ingiunzione del 27 luglio 1553. Ed allora il 9 gennaio 1554 sia loro che il loro sospetto amico Girolamo Donzelino, « non essendosi presentati, sono stati dichiarati contumaci ed ostinati eretici e come tali sono stati sbanditi da questa città di Venezia e dal suo territorio e da tutte le altre terre e luoghi della illustre signoria per terra e per mare.... sotto penalità se non osservano il bando e vengono presi, assieme o separatamente, di essere messi in prigione di questo paese, dati in potere della illustre signoria, prigione da indicarsi dal sopraddetto tribunale, fino a quando la loro causa venga conclusa dal tribunale stesso » (14). Successivamente, il Maggi si stabiliva a Coira.

Altri bresciani aderenti alla dottrine riformate d'oltralpe sono: gli ex canonici regolari Conte Celso Massimiliano Martinengo (al quale dedicheremo maggior spazio); Gerolamo Zanchi (1516-1596), giustiziato a Venezia (15); Bernardo Loda (1552), G. Antonio Cortesi (1555), Gabriele Avezzani di Gardone, esuli in Svizzera; Gabriele ed Eraclito Gandini, esuli in Boemia; un prete Calcagnini, bruciato a Brescia nel 1550. Un elenco di eretici bresciani processati a Bologna è in A. Battistella (16).

13) FREDERIC CORSS CHURCH: *Op. cit.*, p. 319, nota 1: In una lettera al Bullinger (Q. S. G. XXIII, 211).

14) FREDERIC CORSS CHURCH: *Op. cit.*, p. 320-321, nota 1: P. S. O., Busta 11, Madio, 9 gennaio 1554 (ritradotto dall'inglese).

15) CESARE CANTU': « *Gli eretici in Italia* », III Torino 1866, pp. 151-153 su Girolamo Zanchi.

16) C. PASERO: *Op. cit.*, p. 449, nota 9: Un elenco di eretici bresciani processati a Bologna è in A. BATTISTELLA, « *Alcuni documenti sul S. Ufficio in Lombardia nel secolo XVI* », in « *Arch. stor. lomb.* », 2 (1895).

Da un'inchiesta condotta a Brescia per ordine del Papa Pio IV intorno agli "apostati" (intendi ex preti o frati) ne risultarono 63 denunziati, e 43 si presentarono per esibire i loro documenti il 30 maggio 1559. Se a questi aggiungiamo agli espatriati, si calcola fossero un centinaio per la diocesi bresciana, o usciti da conventi bresciani. Il numero più rilevante era costituito da Agostiniani (15), dai Conventuali (12) e dai Carmelitani (9). Vedi P. Guerrini, *La Congregazione* etc. p. 88 (17).

E veniamo al canonico regolare Celso Ulisse Martinengo, che fu il primo Pastore a Ginevra della Chiesa Protestante di lingua italiana, perfettamente in linea con l'ortodossia calvinista. Fu lui infatti a contrastare efficacemente la propaganda antitrinitaria del Gribaldi che si ispirava a Serveto, secondo quanto scrive il Galicius da Coira al Bullinger alla fine del febbraio 1552.

Sul Martinengo vedi P. Guerrini, «*I conti di Martinengo*» pp. 241-242 (18). Già canonico lateranense, lettore di lingua greca e buon predicatore, lo troviamo a Lucca come collaboratore di Pier Martire Vermigli, che si trovava nella città già nel giugno 1541, nominato priore del convento di S. Frediano. Aveva però aderito all'insegnamento del Riformatore di Ginevra, ed a Lucca, dove istruiva i giovani che si preparavano al sacerdozio, predicava e commentava i Vangeli, i Salmi e specialmente le epistole di S. Paolo. Così la sua scuola era diventata un seminario, in cui si preparavano non tanto dei canonici lateranensi, quanto dei predicatori evangelici. Col Vermigli il conte Martinengo (o Martinenghi, come lo chiama F. Church) perfezionò la sua adesione alla Riforma (19).

In seguito aveva predicato a Milano, dove aveva goduto della protezione del Governatore Ferrante Gonzaga. Sospettato di eresia dall'Inquisizione, si era rifugiato a Chiavenna nella Valtellina con l'intenzione di raggiungere l'Inghilterra. Ma, incontrato Galeazzo Caracciolo, di antica e nobile famiglia napoletana, convertito alla Riforma per la quale abbandonò famiglia e patria nel 1551 rifugiandosi a Ginevra per vivere liberamente la propria fede, accettò il suo invito a divenire Pastore dei connazionali, esuli a Ginevra. La Compagnia dei Pastori lo esaminò e lo stabilì ministro regolare di quella comunità che allora si radunava per il Culto nella chiesa della Maddalena. Egli svolse questo ministero fedelmente fino alla morte (1557) e organizzò la comunità che i connazionali chiamavano "la Nazione", perchè essa praticamente veniva a coincidere con la colonia italiana della città. Si legga quanto ne riferisce Valdo Vinay, nella sua «*La Riforma Protestante*» (Paideia, Brescia; 1 ediz. 1970; 2 ediz. 1982). Lo citiamo dalla seconda edizione (20).

17) C. PASERO: *Op. cit.*, p. 450, nota 1: P. GUERRINI, «*La Congregazione ecc.*», p. 88.

18) C. PASERO: *Op. cit.*, p. 449, nota 8: Sul canonico regolare Celso Ulisse Massimiliano Martinengo, primo Pastore a Ginevra della Chiesa Protestante di lingua italiana, vedi P. GUERRINI «*I Conti di Martinengo*», pp. 241-242.

19) FREDERIC CORSS CHURCH: *Op. cit.* Vol. I, pp. 130-133.

20) VALDO VINAY: *La Riforma Protestante*, Editrice Paideia, Brescia, 1 ediz. 1970; 2 ediz. 1982. Le nostre citazioni sono tratte dalla 2 ediz., pp. 378, 400, 402, 403.

E veniamo alla diffusione protestante nella Val Trompia e particolarmente a Gardone ed a Collio. Non ne riferiremo ampiamente perchè, oltre ad averne per primo scritto lo storico valdese Emilio Comba nel vol. II de « *I nostri protestanti — Durante la Riforma — Nel Veneto e nell'Istria* » (edito dalla CLAUDIANA, Firenze 1897), vi è un ampio e ben documentato studio recente di Vincenzo Gazich dal titolo « *L'eresia protestante in Val Trompia e il vescovo Bollani* », pubblicato in "BRIXIA SACRA" nel n. 1-2 di gennaio-aprile 1976.

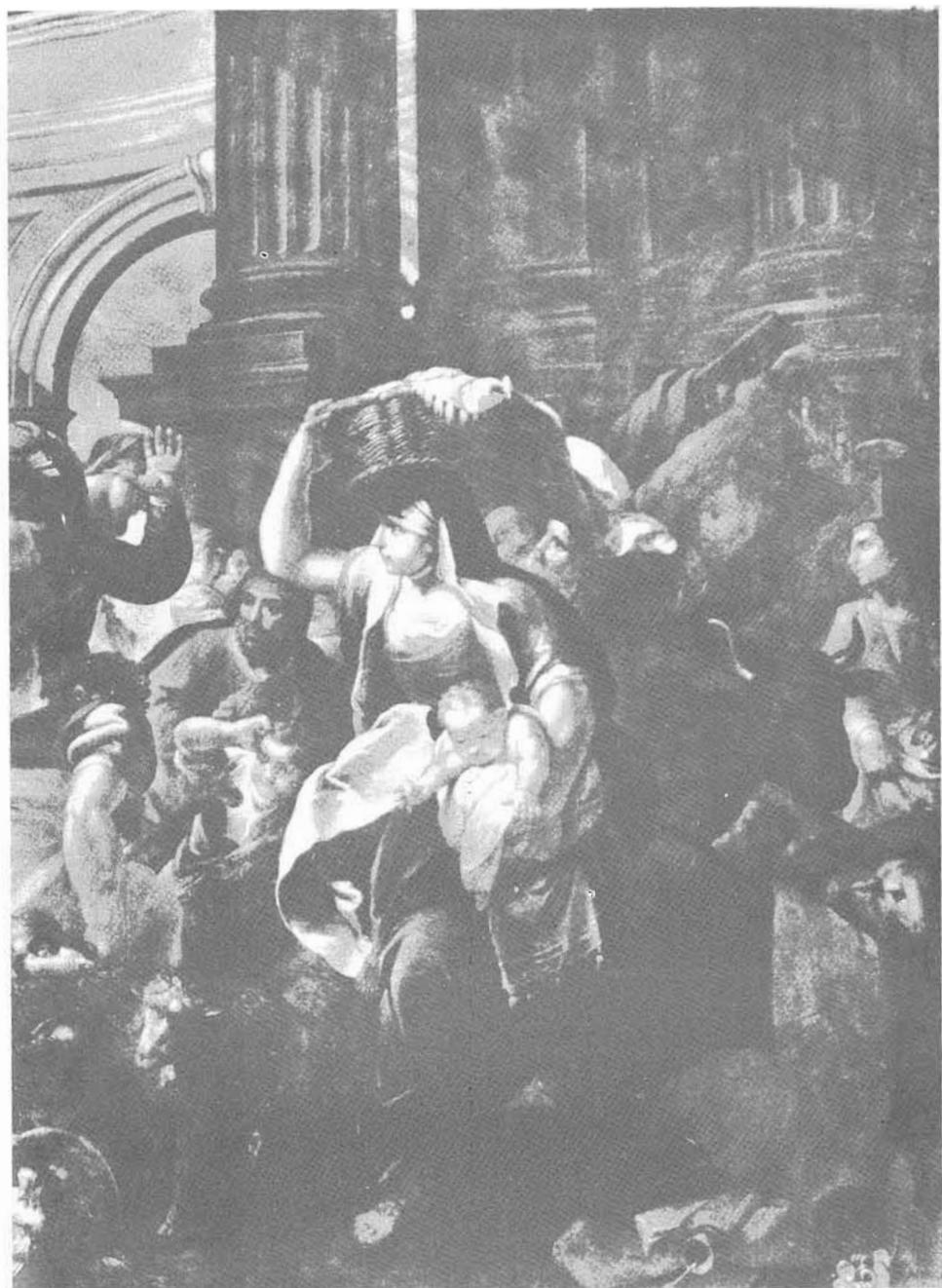
Dobbiamo solamente esprimere perplessità per il fatto che l'Autore definisce sbrigativamente "anabattista" il movimento, specialmente (ci sembra) perchè ebbero come Pastore un certo Allegretti che in effetti era anabattista o almeno anti-trinitario. Inoltre la generica qualifica di "anabattista" data al movimento, è giustificata dal fatto che questi protestanti provenivano "per immigrazione" dalla Germania, e molti gardonesi a loro volta si erano recati in Germania (ma anche in Svizzera) per lavoro. Certo, allora si aveva tutto l'interesse a presentarli come "anabattisti", per poterli combattere più facilmente anche mettendoli in cattiva luce presso le Autorità civili a motivo di atteggiamenti che potevano diventare pericolosi dal punto di vista sociale e quindi politico. Pensiamo che gli inquisitori fossero troppo attenti, perchè non si debba sospettare che fossero sempre in buona fede.

Del resto lo stesso Gazich, nello studio citato (vedi *op. cit.* p. 7, nota 32) rileva che, siccome in quei tempi Brescia apparteneva alla Repubblica Veneta, la Serenissima esigeva che nella fase istruttoria del processo, oltre al Vescovo, all'Inquisitore veneto e a due « eccellenti dottori de Bressa », partecipassero i due Rettori veneti.

Con questa norma procedurale, la Serenissima mirava non solo a garantire gli imputati da eventuali sopraffazioni degli inquisitori ecclesiastici, ma anche ad assicurarsi un controllo della loro opera, in modo che fossero tutelati il decoro e l'autorità dello Stato.

Sappiamo come Venezia fosse il solo luogo d'Italia dove potevano trovare rifugio ed in una certa misura, libertà religiosa (sia pure in forma privata...), gli Ebrei ed i non cattolici, purché non creassero alla Repubblica problemi con Roma.

Ed infatti, ad aggirare le difficoltà che nel processo agli « anabattisti » gardonesi potevano essere frapposti dalla presenza di rappresentanti della Repubblica veneta, il Gazich, rileva che, poco prima che in Val Trompia arrivasse in visita il vescovo Bollani, nella primavera del 1567, siccome si continuavano a tenere adunanze di « anabattisti » con grande pericolo dei popoli convicini, papa Pio V, informato del fatto, sollecitava tramite il suo Nunzio a Venezia, il Consiglio dei dieci affinché si provvedesse senza indugio ad estirpare quella setta. A rafforzare questa esortazione, il Papa invitava a prendere in considerazione il fatto che quelle genti che si ribellavano al Signor Dio, molto più facilmente si ribelleranno ai loro signori temporali. Il Papa, ben conoscendo la riluttanza di Venezia ad accettare interferenze nella sua competenza giurisdizionale, sottoli-



G. Ceruti, «La cacciata dei mercanti dal Tempio», (particolare), Nave, parrocchiale.



G. Ceruti, «La cacciata dei mercanti dal Tempio», Nave, parrocchiale.



Giuseppe Tortelli, «L'Immacolata ed i Santi Patroni», S. Gervasio, parrocchiale.



G. Ceruti, «La cacciata dei mercanti dal Tempio», Nave, parrocchiale.

neava «con tatto» (dice il Gazich...), con «abilità» diciamo noi, la coincidenza degli interessi religiosi della Chiesa e politici dello Stato nel fronteggiare l'Anabatismo, in cui all'ideale di restaurazione religiosa-disciplinare si trova strettamente congiunta la rivendicazione economico-sociale di minatori e contadini (Gazich, *op. cit.*, pag. 11).

Tuttavia, da queste affermazioni si acquisisce il convincimento che, comunque lo si volesse giudicare, si trattava di un fatto religioso che non interessò solo alcune personalità di maggior rilievo culturale, ma giunse ad un livello popolare ed ebbe vasta diffusione.

Ed in secondo luogo, rileviamo che, come era avvenuto con la Riforma «ortodossa» in Germania ed in Svizzera, il discorso dei Riformatori toccava anche problemi etici, politici, economici, e costituiva un tentativo di modificare le strutture oppressive del tempo, anticipando rivendicazioni che, con ben altro spirito e su fondamenti non cristiani, saranno poi avanzate dalla rivoluzione francese e dal marxismo.

Peraltro dobbiamo dedurre che tutti questi provvedimenti repressivi non sortirono l'effetto sperato se, come riferisce Luigi Falsina in «*I luterani di Gardone e la visita di Carlo Borromeo*» (in *Antologia Gardonese*, Brescia 1969, pp. 109-113), si rese necessaria una visita pastorale di Carlo Borromeo. Questi il 25 febbraio 1580 fu anzitutto a Brescia dove si rese conto della misura della diffusione del «male», con particolare riferimento alla Val Trompia.

Preceduto da un convisitatore, il sacerdote Vincenzo Antonini, dottore in Legge, fu a Gardone il 3 e 4 aprile 1580, seguito più tardi da Mons. G.B. Centurione vescovo di Mariana dal gesuita P. Adorno ed altri suoi confratelli. Passando alla fase processuale epurativa della visita apostolica, ottenne da Gregorio XIII il «Breve» del 12 dicembre 1580 contro gli eretici gardonesi. Se ne aggiungerà un secondo del 31 dicembre, dove ancora una volta si parla di Gardone; si allarga però l'incarico dell'inchiesta a tutta la Valle Trompia e Camonica, non senza aggiungere la raccomandazione di assolvere ogni caso di resipiscenza, garantita dall'abiura nelle forme giuridico-canoniche di rito. Seguirono denunce antiereticali più o meno giustificate (rileva il Falsina) a carico dei colpevoli, sia «relapsi» che penitenti. Dei processi che seguirono rimase memoria in una lettera del 26 gennaio 1581 dei Consoli gardonesi a Carlo Borromeo. I processi fecero molto rumore, diffusero molto timore, ma sfociarono in lievi condanne, perché tali erano i consigli del «Breve» del 31 dicembre 1580. Alla causa luterana si era volto perfino il pievano, l'arciprete d'Inzino, che fu processato.

Il Falsina conclude lietamente, osservando che «Gardone, già eretico e avverso a S. Carlo, il 4 novembre 1630 fece voto di un'annua Messa solenne con l'obolo della popolazione».

In quanto al «Pastore» di Gardone, l'ex domenicano Girolamo Allegretti, già docente di teologia a Spalato in Dalmazia e dirigente della cellula «eretica» di Cremona, si salvò con la fuga, e fu poi, in seguito al suo dichiarato pentimento, rimandato dalla Inquisizione a penitenza nel suo convento di Dalmazia.

* * *

Avviandoci alla conclusione di questo studio, accenniamo alla «presenza protestante» dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi.

Essa è costituita solamente dalla Chiesa valdese, anche se già dalla fine del secolo scorso a Brescia e provincia troviamo famiglie svizzere, tedesche, inglesi, danesi che avevano avviato fiorenti industrie ed attività commerciali. Ricordiamo, tra le tante, le famiglie svizzere Niggeler e K pfer, residenti a Palazzolo sull'Oglio, con la loro industria tessile ancora oggi fiorente a Capriolo.

Fin dall'inizio della loro venuta in Italia, gli Svizzeri particolarmente numerosi a Bergamo, fecero capo alla Chiesa valdese in cui si riconoscevano, essendo essi «riformati» di indirizzo calvinista.

I Luterani tedeschi e di altra nazionalit , pur facendo capo alla Chiesa luterana di Milano, aderiscono alla Chiesa locale in Brescia per partecipazione salutare ai Culti e per eventuali atti liturgici (Battesimo, S. Cena, Funerali).

La prima predicazione in citt  risale al 1863. Clamorose polemiche con i clericali salutarono il sorgere ufficiale della Chiesa e, soprattutto, la concessione che venne fatta nel 1873-74 di una Chiesa Cattolica non pi  adibita al culto. Nel maggio 1882 s'aperse un nuovo locale di culto che segn  un ulteriore progresso, e nel 1893 fu inaugurata al Culto evangelico la ex Chiesa dei Miracoli. Naturalmente ci fu una violenta reazione clericale, cui non cedette la Giunta Municipale liberale del tempo, sostenuta da largo consenso della opinione pubblica.

Ed infine nel 1915 fu costruito ed inaugurato l'attuale Tempio in Via dei Mil-le n. 4. I locali annessi permettono attivit  paraecclesiastiche, ed il salone   talvolta utilizzato per conferenze pubbliche organizzate dal Centro Valdese di Cultura creato nel 1948 e seguito con simpatia anche dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Brescia.

Dobbiamo dire che, sia con l'ambiente cittadino in genere, sia con le varie componenti del Cattolicesimo, le relazioni sono improntate a cordialit . Abbiamo detto «le varie componenti del Cattolicesimo». Non   infatti un segreto che all'interno del Cattolicesimo vi sono movimenti (non diciamo «correnti») non perfettamente allineati con quello che definiremo il «Cattolicesimo ufficiale». Ci riferiamo non solo ai gruppi di base o del dissenso, ma alle numerose «comunit  ecclesiali» che sono venute a formarsi sotto la spinta del Concilio Vaticano II.

La vocazione essenzialmente «ecumenica» della Chiesa valdese (che aderisce al Movimento Ecumenico o Movimento Mondiale delle Chiese fin dal suo primo costituirsi) la porta a contatti non solo «interni», cio  con quelle Chiese storiche direttamente ispirantesi alla Riforma del XVI secolo (che per  a Brescia non esistono), e con quei movimenti «evangelici» radicali, come i Pentecostali che a Brescia sono numerosi ed attivi (riteniamo non superfluo precisare che non abbiamo relazioni di nessun genere con quei movimenti, di recente importazione americana, come i Testimoni di Geova ed i Mormoni, che non vediamo come possano definirsi ed essere definiti «evangelici», dal momento che traggono ispirazione da

sedicenti «profeti» illuminati, che considerano in grado di dare una esatta interpretazione alla Bibbia, avendola ricevuta per diretta rivelazione di Dio o di Angeli!).

I contatti «ecumenici» con la Chiesa cattolica, ufficiale e non, sono determinati dalla convenzione che l'ecumenismo per sua essenza e vocazione non è escludente. Per questo, soprattutto in questi ultimi 10-15 anni, vi sono stati e vi sono contatti più o meno costanti con i Padri Filippini della «PACE» e con altri raggruppamenti cattolici.

Bisogna anche rilevare che a Brescia il Cattolicesimo è più che in altre province della Lombardia aperto alle problematiche del mondo moderno. Ciò è in larga misura determinato dalla presenza di alcune Editrici Cattoliche che, come la Paidea, la Morcelliana, la Queriniana, non hanno esitato a far conoscere al popolo italiano il pensiero di illustri teologi protestanti stranieri ed italiani.

Questo fatto non poteva mancare di avere benefico effetto sul moltiplicarsi di rapporti tra la Chiesa Valdese ed il Cattolicesimo bresciano.

Ed anche con l'ambiente cittadino e laico i rapporti sono cordiali. Lo dimostra l'ospitalità generosa che da parte dei giornali locali, di circoli cittadini, di Radio e Televisioni, viene concessa all'annuncio di attività della Chiesa Valdese e ad articoli informativi ed interviste. In modo particolare in questi ultimi mesi, in occasione del quinto centenario della nascita di Martin Lutero, si sono moltiplicati articoli ed iniziative. Citiamo la più recente che sta svolgendosi, al momento in cui componiamo il presente articolo, sotto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune, con la collaborazione fraterna del Centro Valdese di Cultura, della Cooperativa Cattolica Democratica di Cultura, degli «Amici della Pace».

L'anno luterano è stato per la città di Brescia, più di quanto non sia avvenuto altrove, una occasione per rimeditare sui fondamenti comuni della fede (per quanto riguarda i cristiani, cattolici ed evangelici) e sull'apporto che il Riformatore dette alla formazione del mondo moderno.

Oggi, una feconda collaborazione tra le diverse componenti cristiane e la cultura laica, fa sperare in una sempre maggiore crescita della città in cui siamo chiamati ad operare col pensiero, con la parola, col lavoro, contribuendo al benessere del popolo italiano nel progresso, nella verità, nella pace e nella giustizia.

ENRICO CORSANI

CORSANI ENRICO, pastore valdese, ha conseguito la *Licenza teologica* presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma e la *Laurea in Filosofia*, ottenuta il 4 novembre 1941, dopo aver seguito presso l'Università di Roma i corsi per la laurea in Filosofia.
Argomento della Tesi di Laurea: *L'Agape Cristiana*.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- FELICE TOCCO, *L'eresia nel Medio Evo*. Sansoni, 1884.
- GIOACCHINO VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana*. Sansoni, Firenze, 1922; 2 ediz. 1961; 3 immutata, 1971.
- ERNESTO COMBA, *Storia dei Valdesi*. Claudiana, Torre Pellice: 1 ediz. 1923; 2, 1929; 3, 1935.
- AMEDEO MOLNAR, *Storia dei Valdesi*. Claudiana, Torino, 1974. Vol. 1, Dalle origini alla Riforma.
- GIORGIO TOURN, *I Valdesi - la singolare vicenda di un popolo-chiesa*. Claudiana, Torino, 1981. 2 ediz. rived. ed aggiornata.
- EMILIO COMBA, *I Nostri Protestanti*. Claudiana, Firenze 1897. Vol. II: Durante la Riforma, nel Veneto e nell'Istria.
- FREDERIC CORSS CHURCH, *I Riformatori Italiani*. Traduzione e prefazione di Delio Cantimori. «La Nuova Italia» Editrice, Firenze 1935.
- DELIO CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*. Firenze, 1939.
- VALDO VINAY, *La Riforma Protestante*. Paideia Editrice, Brescia: 1 ediz. 1970; 2 ediz. 1982.
- VINCENZO GAZICH, *L'Eresia protestante in Valle Trompia e il Vescovo Bollani*, in «Brixia Sacra», Brescia, n.s. XI, N. 1-2 Gennaio-Aprile 1976.
- LUIGI FALSINA, *I Luterani di Gardone e la visita di Carlo Borromeo*, in «Antologia Gardonese», Brescia 1969, pp. 109-113.
- ANTONIO FAPPANI, *I Valdesi a Brescia*, in «Brixia Sacra», Brescia, n.s. I, N. 4, Ottobre-Dicembre 1966, pp. 163-176.
- IDEM, *Enciclopedia Bresciana*, Ed. «La Voce del popolo», Brescia 1978, III, sub voce *Donzellino Gerolamo*, pp. 198-199; *Ecumenismo*, p. 244 ed *Eretici*, pp. 304-307.

DAI GIORNALI

E' ALLE PORTE DI BRESCIA LA PIU' VASTA TELA SACRA DEL CERUTI

[Riproduciamo l'articolo di L. Anelli, *La più vasta tela del Pitocchetto si trova in un angolo oscuro della parrocchiale di Nave*, comparso sul "Giornale di Brescia" del 28-12-1982 (p. 12), dove si propone l'attribuzione al Ceruti della vastissima tela della controfacciata della parrocchiale di Nave, raffigurante *La cacciata dei mercanti dal tempio*, dipinto mai prima preso in considerazione in alcuno studio.

L'autore ne ribadisce con forza l'asserzione al catalogo del Ceruti, traendo naturalmente le conclusioni critiche necessarie che sono legate ad una attribuzione per tanti aspetti impegnativa.

Poichè abbiamo avuto dall'autore l'originale manoscritto dell'articolo, lo riproduciamo senz'altro nella sua integrità, senza cioè tutti quei tagli e quelle manomissioni (a volte diminutive) che subiscono sempre gli articoli giornalistici in sede redazionale; e conservandone anche il titolo originale.

Si vedano anche, per un inquadramento dei problemi cerutiani qui dibattuti: M. Gregori, *Giacomo Ceruti*, Bergamo 1982; L. Anelli, *Antonio Cifrondi a Brescia e il Ceruti giovane*, Brescia 1982.]

* * *

Il brillante e puntualissimo intervento di Attilio Mazza (sul "Giornale di Brescia" del 23-11-1982, p. 3) in merito ai problemi sollevati dalla presentazione del volume di Mina Gregori su Ceruti e gli interventi successivi sulla stampa locale e nazionale, mi inducono a riprendere in mano la penna; ma non per tornare su argomenti che ho già altrove abbondantemente affrontato, nè per tornare sulla *brescianità* o *milanesità* del pittore, come Mazza sembra amichevolmente suggerirmi; nè per tornare sui documenti che M. Gregori ha sovrabbondantemente prodotto (e che semmai potranno essere discussi e riesaminati in altra sede).

Mi sembra che nuovi lumi più che da sottili discussioni, debbano venire da nuove ricerche, ed indirizzate anche ai settori più vari della produzione del Pitocchetto, con l'occhio vigile ai più piccoli indizi, perchè l'Artista è ancora, nonostante tutto, pittore sfuggente e proteiforme, sia per la variabilità (ma sempre necessaria e meditata) del suo stile, sia per il gran numero di "generi" in cui esso si è cimentato, con sempre rinnovata fantasia creatrice. Mi sembra, insomma, che meglio che discutere sia portare nuovi elementi concreti alla sua conoscenza, e a quella dell'ambito culturale in cui la sua arte altissima è nata e si è alimentata. Perchè non

si rischi di considerarlo, alla fine, una specie di cattedrale nel deserto, un genio nato dal nulla, non si sa per quale miracoloso intervento. Poichè, va bene tracciare panorami vastissimi — spazianti dall'Italia ai Paesi Bassi alla Svezia — nei quali rintracciare momenti concomitanti di realismo, o di consentaneo modo d'intendere la vita e le cose, (e di una vastità tale che troppo spesso diventano pure, casualissime tangenze); ma le *ragioni vere* della nascita dell'arte del Pitocchetto non le troveremo mai e assolutamente altrove: solo, ed infallibilmente, a Brescia, dove la sua pittura è — per ormai acquisita ammissione della critica — nata, e dove si è alimentata formandosi sui pittori nostri dell'ultima generazione del Seicento e, su su, attraverso la critica e il vaglio delle più raffinate e significanti pagine artistiche nostre, fino al Moretto ed al Savoldo, e a certe cose sublimi del Foppa.

Tanto è vero che artisti nostri come l'Avogadro e il Dusi, Antonio Paglia e il Savanni e il Nanini, hanno potuto essere così facilmente scambiati — e proposti anche in sede critica — per Ceruti. E, dunque, proviamoci in questa sede a guardare ad almeno uno dei settori della sua espressione artistica come s'è prodotta da noi nel Bresciano. Anzi, puntiamo pure l'occhio al settore finora ingiustamente più trascurato: quello delle tele sacre.

* * *

Lo studio critico del Ceruti finalmente è stato avviato e il poderoso libro della Gregori ne puntualizza molto bene le tappe. Ma è un dato incontrovertibile che, in sede critica, l'aspetto della sua produzione "sacra" sia stato finora sottaciuto, appena pudicamente indicato (tanto per far sapere che esiste), spesso e volentieri messo in second'ordine, talora frainteso, addirittura da taluni studiosi "negato" (e fu quando s'inventò un altro Ceruti, che non era quello dei ritratti, per dargli la paternità delle tele sacre).

Ma il Ceruti è un grandissimo pittore religioso, come ho cercato di dimostrare in un mio studio recente (*A. Cifroni a Brescia e il Ceruti giovane*, edizioni Grafo, 1982).

E' chiaro che agli antiquari — ai quali pure spetta il merito di avere ritrovato tante sue opere profane, magari ignote agli studiosi — tale aspetto non interessa; o interessa meno. E' proprio per questo che esso si presenta allo storico dell'arte come l'aspetto più interessante ed autentico — quasi "vergine" sul terreno attributivo, o comunque non contaminato in maniera così vistosa dalle enormi superfetazioni che hanno dovuto subire la sua produzione ritrattistica e quella, per così dire, "di genere".

In provincia di Brescia c'è tanto e tanto ancora da presentare e da studiare, anche se naturalmente il lavoro è già avviato.

Cominciamo col far conoscere una ancora inedita tela stupenda e grandissima — di dimensioni e di virtù pittoriche — che giace coperta dalla polvere, sotto gli occhi di tutti, ma affogata nell'ombra della vastissima controfacciata della parrocchiale di Nave.

Si tratta della *Cacciata dei mercanti dal tempio* (che misura ben cm. 350x500 ca.), condotta dal Ceruti su registri stilistici diversi da quelli dei ritratti e dei pitocchi — come d'altra parte ormai la critica ha accertato, e come era consuetudine anche di altri artisti della sua epoca — ma non meno elevati, non meno seducenti, non meno tesi a rendere sulla tela la sublimità della sua visione della vita.

Ed è un'opera importantissima: perchè, redatta e pubblicata — a mio giudizio — tra gli ultimi mesi del 1733 ed i primi due del 1734, spiega a chiare lettere da dove "proviene" la cultura cerutiana della pala sacra (Bologna e i bolognesi) e dove andrà (le opere di Gandino, stupende e finora sempre sottaciute proprio perchè la critica non riusciva a spiegarne le ragioni; e quella di Artogne; e quelle di Padova).

Il Cristo, al centro, in veste rossa e manto svolazzante blu di Prussia (i colori che torneranno nella medesima tonalità due mesi dopo ad Artogne e a Gandino) ha una gestualità vigorosa ed eletta che gli deriva direttamente dallo studio del nostro Avogadro; ma l'impianto generale della scena, come certi panni e certa teatralità calibratissima non può avere altra radice se non la conoscenza diretta della pittura bolognese dell'epoca: del Franceschini, del Pasinelli, del Canuti, del Cignani e perfino di G. M. Crespi.

E qui devo proprio aprire una parentesi: nel 1730 era stata collocata sull'altar maggiore della parrocchiale di Nave la gran tela dell'*Immacolata* precedentemente ordinata (forse anche alcuni anni prima) a Bologna al Franceschini (morto nel 1729) dalla magnificenza del Cardinal Querini. E a quella stupenda Madonna il Ceruti abbondantemente guarda nel redigere il quadrone con *La cacciata dei mercanti dal Tempio*. Ma essa da sè sola non può spiegare il bolognesismo così accentuato del quadro: ci è d'obbligo perciò postulare un suo viaggio a Bologna poco dopo il '30. Viaggio che ben s'inserisce nell'indole vagabonda e nella gran mobilità dell'Artista: sarà andato a ritirare il quadro del Franceschini che nel frattempo era morto? Vi sarà andato incuriosito e stimolato dalle novità pittoriche che portava in Brescia quella *Immacolata*? Chi lo sa! Ma non fu un viaggio occasionale: vi si sarà fermato magari poco; abbastanza però per studiare a fondo i testi fondamentali che si stavano redigendo in quegli anni in quella scuola.

L'ambiente bolognese ha contato veramente molto per Giacomo Ceruti: e perchè non indicare qui, almeno come prima proposta, alcuni paralleli? Intanto, la critica ha sempre teso a far discendere le scene dei "pitocchi" — isolati o a gruppi, intenti a qualche umile bisogno, dalla pittura francese del Seicento.

Ma perchè non notare, almeno, che a Bologna il Gambarini operava, in altro contesto, su soggetti tanto affini da poter essere perfino scambiati, non solo sotto l'aspetto contenutistico, ma, in certi momenti, perfino sotto quello formale?

Tipi fisici bolognesi (Pasinelli, oltre al Franceschini) tornano inequivocabilmente nella gran tela di Nave. Ma perchè non indagare nel territorio di quel Pietro Avogadro che a me sembra uno dei tramiti indispensabili — insieme al Cifrondi,

come ho già scritto — per comprender Ceruti? Eppure la letteratura artistica indicava già *ab antiquo* la formazione bolognese dell'Avogadro, che è poi dai critici, successivamente, stata lasciata in oblio. E non si potrà dunque, accanto all'ipotesi del cerutiano viaggio bolognese (che peraltro voglio ribadire con forza) non collocare la traccia di un possibile tramite culturale che peraltro il Ceruti si trovava direttamente "in casa". So bene — me ne rendo conto — che non si potrà spiegare la grande arte cerutiana attraverso la produzione un po' in minore (ma non sempre, come cercheremo di dimostrare in un prossimo studio) dell'Avogadro; ma se ne potranno almeno trarre delle indicazioni per delle *curiosità culturali*, che sono parallele, se pure l'una non discende dall'altra. E, d'altra parte, una cosa è parlare di "grandezza", un'altra di "cultura".

Ad ogni modo, non si potranno non mettere in relazione con la gran tela di Nave almeno il *Martirio dei Santi Crispino e Crispiniano* (di poco più di due decenni antecedente) e la superba teletta (con quel singolarissimo verde di bottiglia trasparente che torna in tante opere del Ceruti) dell'*Adorazione dei Magi*, entrambe a San Giuseppe in Brescia, ed entrambe fra le cose più alte dell'Avogadro.

Nel quadrone di Nave, accanto al Cristo violento, direi "pasoliniano", le figure giganteggiano, grandi come monumenti dell'era fascista, violente nei loro colori incredibili, ravvolte nei loro panni verdini, giallo di senape, rosa pallido, bianchi: congelati come colate di vetro entro stampi di aria gelida.

A sinistra un vecchione stupendo si ripara con la mano; a destra un uomo raccoglie sotto il manto di senape il suo stupendo pentolame da mercato; e una donna, radunati i panni in una grande cesta (identica a quelle che abbiám visto tante volte nei "portaroli") che si è posta sulla testa per scappare, raccoglie con la sinistra il suo bambino e lo strattona via. E poi: una massa agitata di mercanti, che si riparano, fuggono, imprecano, raccolgono affannosamente le loro robe rovesciate. Molti dei tipi fisici, dei panni, dei colori tornano ad Artogne e a Gandino e ancora a Padova.

Ma il gran quadro contiene veramente tutto, spiega quanto viene prima e quanto viene dopo nel Ceruti: a destra c'è una gran natura morta che ne spiegherà o ne negherà tante altre; ci sono i soliti tipi fisici che già conosciamo di lui a Gandino; c'è quella grandiosa architettura con la quale prima il Ceruti non s'era mai cimentato, e che deriva dall'Avogadro di S. Giuseppe, ma ingigantito, reso più grandioso dagli esempi di Bologna.

Ogni futuro studio del Ceruti dovrà partire da questo quadro: altro che — come è stato suggerito di recente — eliminare dalla prossima mostra cerutiana tutto quanto non siano ritratti e pitocchi: anzi, insieme agli altri quadri sacri, il quadrone di Nave dovrà giganteggiare in quella mostra, perchè da esso che deriverà ogni futuro approfondimento del Pittore.

LUCIANO ANELLI

RECENSIONI

F. MOLINARI, *Domenico Bollani (1514-1579) vescovo di Brescia e Carlo Borromeo (1538-1584). Linee di ricerca sulla pastorale post-tridentina in una chiesa locale*, Libreria Universitaria di Vorassi S., Brescia 1983, pp. 165.

Lunedì 30 maggio, alle ore 18, presso il salone dell'episcopio, Mons. Gianni Capra, pro-vicario generale della diocesi e presidente della Società per la storia della Chiesa a Brescia, come atto di riconoscenza e di omaggio al vescovo Luigi Morstabilini da parte della Società storica, ha presentato l'ultima pubblicazione di Franco Molinari, docente Universitario, edita a Brescia.

Il volume dedicato a Mons. Antonio Fappani, allo stesso Mons. Gianni Capra e a tutti gli amici della Società per la storia della Chiesa bresciana, si articola in quattro "piste di ricerca": Bollani e la pastorale del suo tempo, Bollani e i concili provinciali di S. Carlo, confronti e paralleli tra gli "Acta" della Chiesa milanese e le costituzioni sinodali del Bollani e infine una sintesi storica sulla pastorale post tridentina.

Il Molinari nei due capitoli iniziali sintetizza felicemente la sterminata letteratura riguardante S. Carlo e quella relativa al Bollani (con particolare riferimento per quest'ultimo ai notevoli saggi di mons. Antonio Fappani, Cristoforo Cairns, Daniele Montanari, mons. Antonio Masetti Zannini, Sandro Guerrini, mons. Vittorio Bonomelli ecc.).

Prepotenti emergono i profili biografici dei due presuli senza cadere mai in quella che l'autore chiama l'ipoteca ammirativa nè nell'opposta e non meno ingiusta pregiudiziale denigratrice, che pesa su S. Carlo.

Il veneziano Bollani, ambasciatore straordinario in Inghilterra nel marzo del 1547 per conto della Serenissima, membro del Consiglio dei Dieci nel 1551, luogotenente nel Friuli nel 1556, anno in cui vi infuriava la peste, fu nominato podestà di Brescia nel 1558 e, da abile diplomatico qual era, riuscì a comporre una spinosa vertenza tra Bresciani e Cremonesi circa l'uso delle acque del fiume Oglio; il 14 marzo 1559 venne elevato alla dignità episcopale e morì a Brescia il 12 agosto del 1579.

Il Molinari, utilizzando gran parte delle 84 lettere del Bollani a S. Carlo, sottolinea che il *quasi Papa* di Milano esercitò "un influsso preponderante" su Brescia e che ammoniva, correggeva, incoraggiava, rimproverava ed elogiava il presule bresciano, ma qualche volta il Bollani consigliò e fornì direttive al pugnace arcivescovo, anzi, nei primi anni della reggenza carolina nella diocesi di S. Ambrogio, il vescovo di Brescia diede all'*ancora inesperto Borromeo* l'apporto della sua pratica pastorale.

"L'indipendenza di giudizio — rileva l'autore — connota la corrispondenza del Bollani, il quale, sia pure con signorilità diplomatica, rimprovera S. Carlo di ema-

nare troppo numerosi decreti, che per il rigore spietato non saranno mai osservati e saranno la disperazione dei sudditi" perchè, come scrive ancora il presule bresciano, non possono piacere gli "zeli indiscreti" del Borromeo, zeli "che non accompagnano le immaginazioni con la pratica".

I due vescovi si differenziano anche per la tattica pastorale: "San Carlo non risparmia nè se stesso nè gli altri, muore a soli 46 anni anche per il logorante ritmo di lavoro e di asprezze ascetiche.

Il Bollani invece, pur nella dignità di costumi integerrimi, è più attento alle esigenze umane, capisce la gradualità della storia, compatisce le fragilità di Adamo".

Così, "grazie all'innato equilibrio e al grande senso di misura, il Bollani collaborò con San Carlo senza identificarsi con lui. Lo stimò senza farne un idolo. Lo amò accettando le sue manchevolezze, ben sapendo che non tutte le azioni dei santi sono sante". Nel terzo e quarto capitolo, i più originali dell'opera, l'autore rimarca alcune linee di ricerca sulla pastorale post-tridentina in una Chiesa locale, sviluppando una tematica finora mai affrontata, indicata giustamente come sottotitolo del volume.

Il Molinari delinea un quadro convincente, ricco di ombre e di luci, di sfumature e di un notevole e diverso pluralismo applicativo, riferito appunto alle mutate condizioni storiche dopo il Concilio di Trento.

In questo contesto, l'autore invita a capire nel Borromeo la fucosità del riformatore che vuol sradicare abusi, che è spietato con se stesso e non risparmia gli altri, che ha un senso forte dei suoi poteri gerarchici e che regola ogni dettaglio dell'attività pastorale, con punte acutissime di rigorismo e di giuridismo, proprio perchè egli "scambia gli uomini con gli angeli".

San Carlo smitizzato quindi, inteso non come modello da ricalco, ma — come ben sottolineava anche Giovanni XXIII — uno dei più significativi personaggi da storicizzare, ossia "da imitare nella sostanza e non negli accidenti".

A livello storiografico, con importanti risvolti sul piano pastorale, questa interpretazione creativa "è il superamento della controriforma, nei suoi aspetti repressivi ed il prevalere della riforma cattolica con la sua carica di evangelismo rinnovatore".

Bollani e Carlo Borromeo appaiono due personaggi assai emblematici, dotati di carismi diversi eppure complementari.

Al volume è allegata un'appendice di grande interesse, con 13 delle 84 lettere del presule bresciano scritte all'arcivescovo milanese e conservate alla Biblioteca Ambrosiana.

Don Molinari, dopo la presentazione di mons. Capra, ha illustrato le iniziative che l'Accademia di San Carlo realizzerà nel 1984, in occasione della morte del Borromeo, accennando anche al convegno bresciano — patrocinato dalla Società per la storia della Chiesa e dall'Ateneo di Brescia — che ne illustrerà la visita pastorale del 1580, l'influsso, le reliquie, il culto attraverso contributi di vari studiosi locali.

CARLO SABATTI

Episcopio, lunedì 30 maggio 1983

Riunione aperta della Società per la storia della Chiesa a Brescia

PRESENTAZIONE DELL'OPERA: Franco Molinari, *Domenico Bollani vescovo di Brescia e Carlo Borromeo*. Ed. Libreria Universitaria - BS.

* * *

A.) IL LIBRO. Precisamente vent'anni fa, in un incontro occasionale che ebbi a Strasburgo con l'insigne storico e liturgista Cyrille Vogel, lo sentii dire: "Se fossi papa proibirei sotto pena di scomunica che un autore faccia recensire la sua opera a un amico". Oggi io corro il rischio di incappare in quella presunta scomunica, data l'amicizia che mi lega a Franco Molinari. Ritengo però di possedere una reale, fondatissima giustificazione nel rilanciare questa domanda: e se uno diventasse amico *dopo* la lettura di un libro, quindi a ragion veduta e per la forza degli argomenti?

Da questo punto di vista buona parte dei lettori non può che diventare amico del prof. Molinari, ringraziandolo per averci dato un'opera condensata nella trattazione (niente superfluità) - rigorosa nel metodo (poggiato sull'analisi critica dei documenti) — interessante e illuminante, per il continuo raffronto (quasi "Vite parallele") tra il Bollani e il Borromeo — accattivante, per lo stile sciolto e brillante — "tempestiva", per il momento attuale vissuto dalla Chiesa bresciana con il passaggio da un vescovo all'altro.

B.) IL TEMA GENERALE, che viene indicato nel sottotitolo del libro è "Linee di ricerca sulla pastorale post-tridentina in una Chiesa locale". E' risaputo che la storia della Chiesa oggi si fa con l'attenzione spostata dalla considerazione quasi esclusiva dei papi allo studio dei vescovi, e quindi dalla visione *ideengeschichtlich* della Chiesa universale all'esperienza concreta delle singole Chiese locali. Ma ancor più la storia della Chiesa oggi si fa passando dai concili ai post-concili (l'argomento della *receptio conciliorum* è attualmente alla ribalta della riflessione teologica e storica); dalle idee ai fatti; dalla dogmatica e dalla canonistica alla pastorale; dal concilio che formula la dottrina, ai vescovi che ne fanno la didattica e infine al popolo cristiano che ne compie il tirocinio.

C.) In questo quadro si colloca il CONFRONTO TRA BOLLANI E BORROMEO, che ingloba sullo sfondo, in qualche modo, anche il rapporto non sempre "simpatetico" tra Brescia e Milano. Molinari rileva con acutezza la differenza (che non è mai opposizione) tra la *via carolina* e la *via bollaniana*:

— Per il Borromeo sta in cima ai pensieri la tutela della fede, mentre il Bollani colloca al vertice di tutto la riforma pastorale (p. 97);

— nel Borromeo domina l'intransigenza contro i mali e gli errori; nel Bollani spicca la pacatezza e il ripetuto invito alla conversione (p. 102), preludio dell'atteggiamento giovanneo che ha ribadito la distinzione tra l'errore e l'errante;

— con il Borromeo si ha una colluvie di leggi e di disposizioni, mentre con Bollani si ha una legislazione misurata nell'estensione e temperata nelle esigenze. Certamente Bollani condivide l'opinione del contemporaneo cardinale Paleotti di Bologna: "le troppe leggi sono come le troppe medicine, che ammazzano il malato". Scrive infatti il vescovo di Brescia al suo agente, il Rovello, durante il quarto concilio milanese: "Al cardinale Borromeo non si può resistergli in tutto; se ben io con ogni modestia vado mitigando in parte, non vuole dir altro che fare un libro di più, senza vederne mai osservanza; et con desperare tutti li inferiori, lasciar anco di fare le cose essenziali; a me non piacciono questi zeli indiscreti, et che non accompagnano le immaginazioni con la pratica" (p. 37). In conclusione, per il Molinari la *via bollaniana* è "caratterizzata da senso della misura, concretezza pratica, garbo diplomatico, fiducia nel laicato, sobrietà legislativa, preferenza del dialogo, rifiuto del facile anatema" (p. 43 s.).

D.) DUE VESCOVI NEL POSTCONCILIO. Al confronto sincronico tra Bollani e Borromeo sia lecito (ne siamo amabilmente spinti dalla circostanza) far seguire il confronto diacronico tra i vescovi bresciani Bollani e Morstabilini. Questo parallelo è ampiamente legittimato dal fatto che entrambi si sono trovati a occuparsi con sommo impegno dell'attuazione di un concilio al quale hanno direttamente partecipato, diventando così per la loro diocesi i "traduttori" del concilio stesso.

Ed ecco risultare, senza fatica e senza intenzioni piamente concordistiche — Pascal ci ammonisce che "non dobbiamo dipingere delle false finestre per amor di simmetria" — delle notevoli convergenze e analogie tra i due episcopati:

1. La *visita pastorale*, intesa e programmata come primo, necessario mezzo per portare lo spirito e le norme del concilio nelle varie comunità parrocchiali e nelle più diverse istituzioni.

2. L'atteggiamento di *mitezza* e di *pacificazione*. Il vescovo Bollani parla, almeno in parte, anche per il suo lontano successore: "Li miei canonici et altri del clero sentono duramente certe leggi del concilio, et pur bisognerà in qualche modo s'avezzino a ubidirle, et io fra tanto tempo, salva la solita mia buona armatura di pazienza per vincere gli orgogli con la tolleranza et ogni male col bene" (p. 148; lettera 26-11-1565).

3. La *fiducia nel laicato*, che per Bollani come per Morstabilini è uno dei primi interlocutori nell'impegno della riforma e del rinnovamento (p. 34 s.). Entrambi i vescovi si sono trovati di fronte a un'abbondante fioritura di gruppi laicali in terra bresciana. Bollani inoltre poteva giovarsi della sua precedente esperienza nelle magistrature civili. A questo proposito non può andare dimenticata la costante attenzione della Chiesa bresciana alla realtà civile. La nostra città ha conosciuto un vescovo che è diventato podestà (Berardo Maggi: 1275-1308), e un podestà che è diventato vescovo (Domenico Bollani: 1559-1579). A questo punto i conti tornano

e siamo pari. Adesso non c'è da attendersi altro che i vescovi facciano i vescovi e i podestà o sindaci facciano i sindaci. Certamente nella reciproca comprensione e rispetto dei ruoli, nell'auspicabile simpatia tra le persone, nella comune volontà di collaborazione per il bene sociale. Esempio insigne di questo atteggiamento è il recente conferimento della cittadinanza onoraria al nostro vescovo Luigi Morstabilini da parte del Comune di Brescia.

4. *La promozione della cultura del clero.* Il Bollani nelle sue visite voleva sempre conoscere la biblioteca del parroco (p. 35). Da parte sua il vescovo Morstabilini ha intensamente e decisamente voluto la creazione del "Centro Pastorale Paolo VI", non solo come punto di riferimento per il laicato cattolico, ma anche come luogo di promozione della formazione permanente del clero. E se una volta l'invio di chierici o di preti agli studi universitari, persino di teologia, era una rarissima eccezione che faceva del prescelto quasi un miracolato, oggi con il vescovo Morstabilini la strada è aperta a chiunque si impegna.

5. Il *seminario* fu la prima preoccupazione del Bollani, come pure del nostro vescovo, sia per quanto riguarda la costruzione o il completamento dell'edificio come per l'adeguamento dell'istruzione e della formazione allo spirito del concilio.

6. *La santificazione della domenica.* Scrive Molinari: "Sembra che il nucleo della pastorale bollaniana sia la santificazione della festa" (p. 100 s.).

Pure questo aspetto rientra nelle preoccupazioni e nei propositi del nostro vescovo, che ha dato al programma pastorale diocesano per il 1982-83 precisamente questo tema: "Domenica: giorno della celebrazione dell'Eucaristia, centro della comunità". La valorizzazione della domenica non è impegno marginale, ma è un motivo principe della pastorale centrata sulla Pasqua e sul giorno del Signore.

7. Il *sinodo diocesano.* "La" sinodo del 1574 (Bollani la denominava, più latinamente, al femminile) durò quattro giorni e fu assai contrastata da un clero ribelle o riluttante di fronte alle decisioni del concilio. Al contrario "il" sinodo diocesano del 1978-1981 — durato quattro anni dal giorno della sua indizione alla consegna del "libro sinodale" — si è rivelato un'assemblea di attento ascolto e di corale proposito dell'intera Chiesa bresciana a essere davvero "una comunità che segue e annuncia Cristo".

Un pensiero di Jean Guitton mi guida alla conclusione: "Amare il presente — preparare il futuro — capire il passato e rendergli giustizia: questa è la vera continuità che supera il tempo". Quella della *vera continuità* è la lezione che ci dà, se ben compresa, la storia della Chiesa. Dobbiamo quindi essere grati al prof. Molinari e al vescovo Morstabilini per avercela ricordata, l'uno col suo libro, l'altro col suo esempio.

GIANNI CAPRA

NECROLOGIO

Il 14 febbraio 1983 alla clinica Poliambulanza di Brescia si è spento mons. Lorenzo Bianchi, bresciano di Corteno Golgi, missionario in Cina e vescovo di Hong Kong.

I solenni funerali sono stati officiati in Cattedrale dal vescovo mons. Luigi Morstabilini.

Per volontà del defunto la salma è stata tumulata nel cimitero di Grugana (Lecco) dove riposano i Missionari del P.I.M.E., istituto al quale il presule apparteneva.

Don Antonio Fappani ne ha redatto il seguente necrologio, commosso ricordo di un vescovo «che lascia alla Chiesa bresciana e alla Chiesa universale una testimonianza viva di Pastore che ha offerto la sua vita per la diffusione del Vangelo e per la comunione tra le Chiese».

A vederlo, ricomposto nella serenità della morte, chi non sa di lui se non che è stato a lungo missionario e vescovo di Hong-Kong, è tentato di chiedersi, come moltissimi che lo incontrarono in vita, se si tratti di un cinese o di un europeo. Eppure mons. Lorenzo Bianchi era bresciano tutto di un pezzo, essendo nato a Corteno Golgi il 1 aprile 1899. Le fattezze orientalescanti sono senz'altro un fatto casuale e nessuno certo può pensare che il lungo soggiorno in Cina abbia prodotto un tale fenomeno di simbiosi. Ma amiamo pensare che esse siano alla fine, quasi, una stigma nell'immenso amore che egli portò alla Cina e all'immenso popolo giallo.

Se, infatti, la somiglianza fisionomica è un puro caso, non così è la simbiosi spirituale che si è creata in mons. Bianchi, con la mentalità, la cultura, la spiritualità cinese. Davvero, in lui si sono sposate la saggezza cinese meravigliosamente con la semplicità montanara bresciana, la gentilezza connaturata nel popolo cinese con la sensibilità latina, la lievità di voce e di tratto con il realismo bresciano. E così via.

L'amore di mons. Bianchi per il popolo cinese si è così affinato da fargli dimenticare le inenarrabili sofferenze, le fatiche infinite sopportate, le interminabili giornate di prigionia. Negli ultimi anni non ne parlava più. Gli restava il ricordo del bene che i cinesi gli avevano voluto e quello che lui aveva voluto loro. E ciò non era che il punto di arrivo di una acculturazione quasi perfetta, in linea del resto con una tradizione antica che ha punti di riferimento non solo nel celebre p. Matteo Ricci, ma anche in grandi missionari bresciani quali p. Giulio Aleni, per la Cina, nel p. Gnechi-Soldi e nel b. Zola per il Giappone.

Eppure a creare in mons. Bianchi un così singolare fenomeno non fu certo una scelta intellettualistica, ma quella dell'amore crescente, inesauribile per le anime. Era nato poverissimo, in una stalla. Il parroco di Corteno, per battezzarlo con dignità e, assieme, senza compromettere le miserrime condizioni di famiglia, usò l'acqua vecchia cioè benedetta prima del Sabato Santo, affinché i genitori non si sentissero in obbligo di offrire il capretto dovuto, secondo inveterate tradizioni cortenesi, per il primo battezzato con l'acqua nuova.

Il piccolo sentì presto la vocazione sacerdotale e frequentò il Seminario di Brescia per il ginnasio, il liceo e due anni del corso teologico. Fu anche a tempo, ragazzo del '99, a partecipare

alla I guerra mondiale e a riportarvi ferite. Tornato in Seminario sentì profonda l'ispirazione all'ideale missionario e il 4 novembre 1920 entrava nel Pontificio istituto missioni estere di Milano. Ordinato sacerdote il 23 settembre 1922 un anno dopo, il 19 luglio 1923 partiva per la Cina, dove doveva rimanere fino al 1969.

Furono quarantasei anni di vita missionaria di pesanti fatiche, di gravissime sofferenze e di grandi gioie apostoliche.

Nel 1925 fu catturato per breve tempo da bande armate rivoluzionarie. Lo stesso si ripeté nel 1942. Nel 1943 fu prigioniero di Ciang Kai Shek. Ma egli non si arrese mai. Nel 1947 veniva nominato superiore regionale delle missioni cinesi e il 10 marzo 1949 veniva eletto vescovo titolare di Choma e ausiliare di Hong Kong. Consacrato il 9 ottobre 1949, pochi giorni dopo partiva per il distretto di Hoi-Fung. Il viaggio, già fortunoso per l'insorgere di un ciclone che si abbatté sulla piccola barchetta, lo portò di nuovo in mano ai comunisti che lo confinarono per alcuni mesi nella missione, sorvegliato a vista.

Tale situazione si ripeté a Wai-Chou, dal 23 marzo. Accusato di tradimento venne rinchiuso in una prigione a pagamento. Mentre scontava la pena, il 3 settembre 1951 veniva eletto vescovo residenziale di Hong Kong. Per oltre un anno non si seppero più notizie di lui. Poi un giorno la polizia di confine informò che uno straniero, vestito da contadino, era arrivato al ponte di Lo-Wu e diceva di essere il vescovo di Hong Kong.

Le accoglienze che ricevette furono spicce. La città, infatti, era diventata un immenso campo di due milioni di profughi. Mons. Bianchi non si arrese. Fondò un'attivissima Caritas, promosse nuove comunità per accogliere i 10.000 adulti battezzati di ogni anno. Da 40.000, i cattolici, in meno di vent'anni diventarono 240.000, le parrocchie da 12 salirono a 52.

Vescovo missionario aperto e coraggioso disposto ad ogni rinnovamento che non fosse stravaganza, semplice ed austero, mons. Bianchi resse la difficilissima diocesi per diciassette anni realizzando numerose opere.

Si ritirò solo quando l'età non gli permise più di affrontare il lavoro immenso che aveva sempre contraddistinto il suo episcopato. Ma non ammainò la bandiera. Quando nell'aprile 1969 lasciò la missione e ritornò in Italia non volle collocamenti a riposo. Mons. Bianchi preferì andare in mezzo ai chierici della sua congregazione per trasmettere anche ad essi un poco del suo entusiasmo sacerdotale.

INDICE DELL'ANNATA

N. 1-2 - Gennaio-Aprile 1983	pag.
MARIO TREBESCHI, <i>Dipinti di Antonio Gaudini nella chiesa parrocchiale di Bedizzole</i>	1
LUCIANO ANELLI, <i>Visita a San Giacinto</i>	3
RENATA MASSA, <i>Carlo Carra e l'altare delle Santissime Croci in Duomo Vecchio</i>	10
MARIA TERESA ROSA BAREZZANI, <i>Franco Margola e le composizioni per giovani pianisti</i>	15
LUCIANO ANELLI, <i>Considerazioni per Gabriele Cagliari</i>	20
GIOVANNI SCARABELLI, <i>Le leggi eversive del 1866-1867: un caso a Cemmo</i>	23
RECENSIONI	48
APPUNTI E NOTIZIE VARIE	62
N. 3-4 - Maggio-Agosto 1983	
CARLO SABATTI, <i>Orazio Gherbi, "indorator" del secolo XVI</i>	63
GIUSEPPE MANZONI DI CHIOSCA, <i>La chiesa di S. Zeno a Mazzano, ignoto e degradato edificio medioevale</i>	67
ENRICO MARIA GUZZO, <i>Momenti dell'attività bresciana di Francesco Lorenzi, pittore veronese del Settecento</i>	76
LUCIANO ANELLI, <i>Ricognizioni nel Seicento (II parte)</i>	91
ALESSANDRO AVEROLDI, <i>L'archivio parrocchiale di Mocasina</i>	105
SANDRO GUERRINI, <i>La peste del 1630 a Lumezzane</i>	111
CARLO SABATTI, <i>La soava e l'organo di Pietro Dossena nella parrocchiale di Sarezzo</i>	117
ENRICO MARIA GUZZO, <i>Francesco Paglia in S. Maria in Organo a Verona e il "misterioso" Francesco Bernardi detto il Bigolaro</i>	123
ENRICO MARIA GUZZO, <i>Postilla a Francesco Bernardi</i>	135
GAETANO PANAZZA, <i>La fortuna critica del Ceruti</i>	138
ENRICO MARIA GUZZO, <i>Il libro di Anelli sul Cifrondi e il giovane Ceruti</i>	142
ROMEO SECCAMANI, <i>I dodici Apostoli del Cifrondi in S. Giuseppe (1722)</i>	144
CARLO SABATTI, <i>I Vescovi di Brescia in una monografia di Antonio Fappani e Francesco Trovati</i>	146
VARIETA'	149
MOSTRE	153
N. 5-6 - Settembre-Dicembre 1983	
P. SERAFICO LORENZI DA GORLAGO, <i>Il convento dei Cappuccini di Verolanuova</i>	159
RENATO SAVARESI, <i>Per la storia della parrocchiale di S. Gervasio Bresciano</i>	183
SANDRO GUERRINI, <i>A proposito di alcune opere d'arte della parrocchiale di S. Gervasio</i>	209
ENRICO CORSANI, <i>Presenza protestante a Brescia e provincia dal secolo XIII ad oggi</i>	213
LUCIANO ANELLI, <i>E' alle porte di Brescia la più vasta tela sacra del Ceruti</i>	227
RECENSIONI	231
NECROLOGIO	236

CINQUE BANCHE IN UNA



**UN SERVIZIO BANCARIO COMPLETO
CON UNA RETE DI 460 SPORTELLI**

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Riserve patrimoniali (comprese le gestioni annesse) dopo l'approvazione del bilancio al 31.12.80: L. 1.126.900.173.858.

BANCA S. PAOLO

B R E S C I A

SEDE IN BRESCIA

FILIALE IN MILANO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA IN ROMA

**73 SPORTELLI NELLE PROVINCE
DI BRESCIA, MILANO, TRENTO**

**UN'EFFICIENTE STRUTTURA ORGANIZZATIVA
PER OGNI ESIGENZA
NEL SETTORE DI BANCA, DI BORSA, DI CAMBIO**